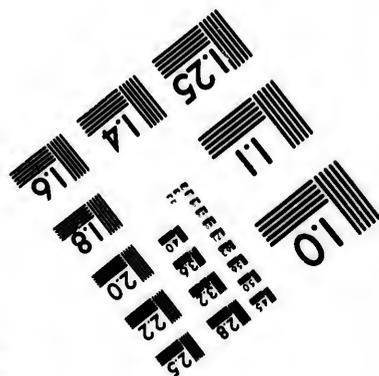
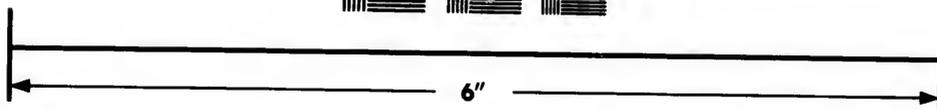
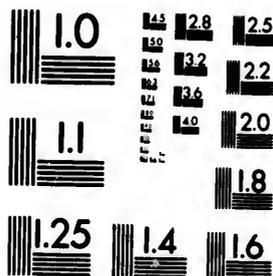


**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 272-4503

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- Coloured covers/
Couverture de couleur
- Covers damaged/
Couverture endommagée
- Covers restored and/or laminated/
Couverture restaurée et/ou pelliculée
- Cover title missing/
Le titre de couverture manque
- Coloured maps/
Cartes géographiques en couleur
- Coloured ink (i.e. other than blue or black)/
Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- Coloured plates and/or illustrations/
Planches et/ou illustrations en couleur
- Bound with other material/
Relié avec d'autres documents
- Tight binding may cause shadows or distortion
along interior margin/
La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la
distortion le long de la marge intérieure
- Blank leaves added during restoration may
appear within the text. Whenever possible, these
have been omitted from filming/
Il se peut que certaines pages blanches ajoutées
lors d'une restauration apparaissent dans le texte,
mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont
pas été filmées.
- Additional comments:/
Commentaires supplémentaires:

- Coloured pages/
Pages de couleur
- Pages damaged/
Pages endommagées
- Pages restored and/or laminated/
Pages restaurées et/ou pelliculées
- Pages discoloured, stained or foxed/
Pages décolorées, tachetées ou piquées
- Pages detached/
Pages détachées
- Showthrough/
Transparence
- Quality of print varies/
Qualité inégale de l'impression
- Includes supplementary material/
Comprend du matériel supplémentaire
- Only edition available/
Seule édition disponible
- Pages wholly or partially obscured by errata
slips, tissues, etc., have been refilmed to
ensure the best possible image/
Les pages totalement ou partiellement
obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure,
etc., ont été filmées à nouveau de façon à
obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	12X	14X	16X	18X	20X	22X	24X	26X	28X	30X	32X
			✓								

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

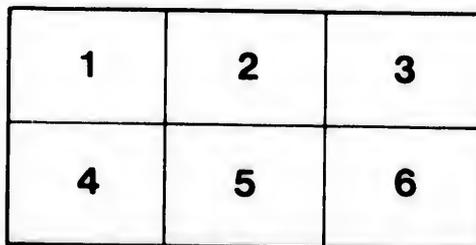
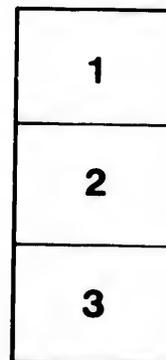
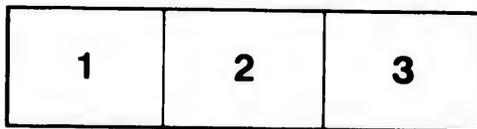
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ∇ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

Library Division
Provincial Archives of British Columbia

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaît sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "À SUIVRE", le symbole ∇ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.

errata
to

pelure,
n à

R

Quia

pe

te

ge

na

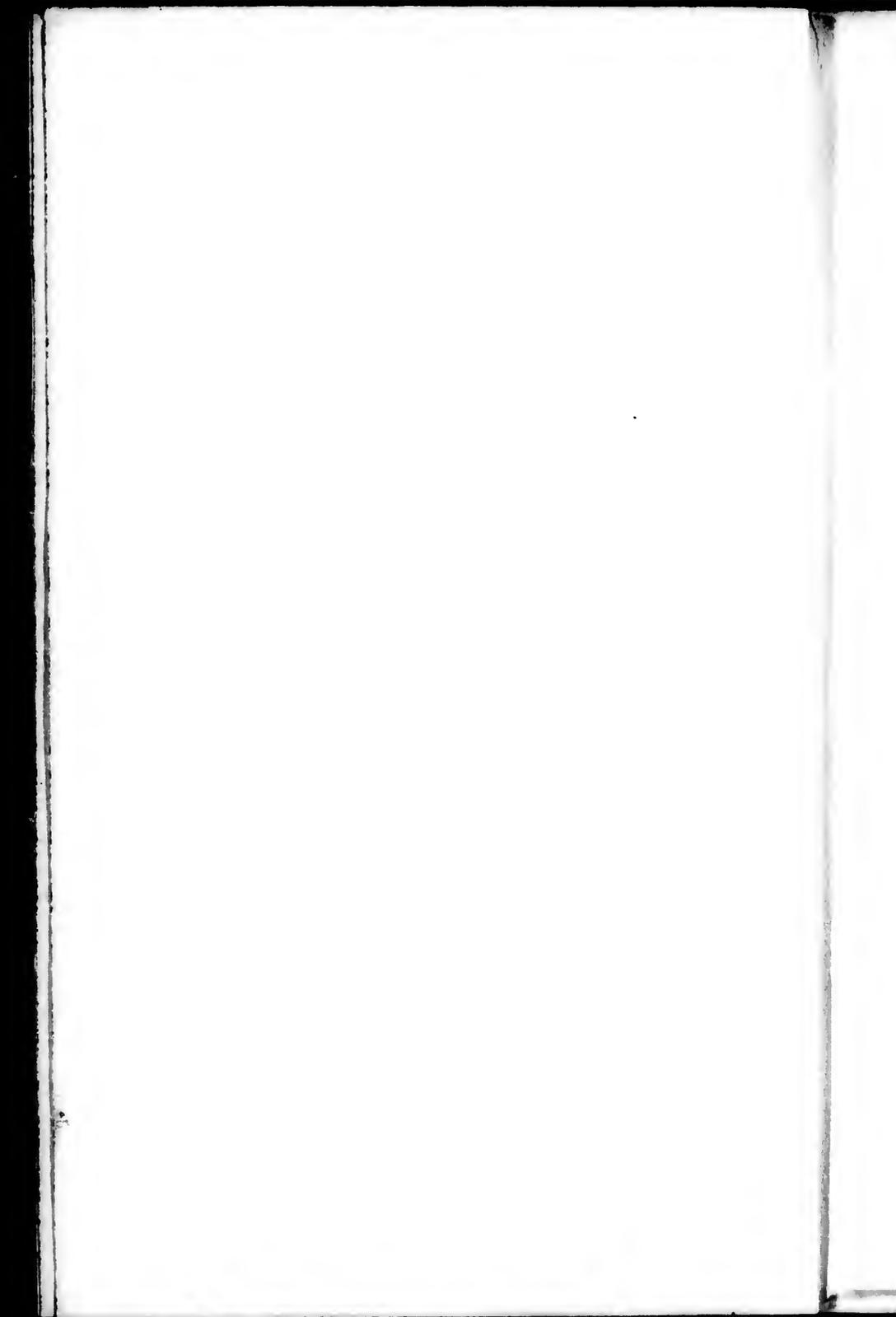
g

RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, e non pubblicati fin ora in lingua italiana.

TOMO VIII.





Indice
0
10

IN

M

D'OR

A

SU I

DEL

A. C.

Correc

Car

EST o Jomada

DALLA T

V I A G G I O
I N T O R N O A L M O N D O

F A T T O

NEGLI ANNI 1805-4-5 E 1806
D'ORDINE DI SUA MAESTA' IMPERIALE
ALESSANDRO PRIMO

SU I VASCELLI LA *NADESDA* E LA *NEVA*

SOTTO IL COMANDO

DEL CAPITANO DELLA MARINA IMPERIALE

A. G. DI KRUSENSTERN

Tradotto dal tedesco

DAL SIG. ANGIOLINI

Corredata del Ritratto dell'Autore, di una
Carta geografica, e di rami colorati.

V O L. I I.

M I L A N O

DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO

1818.

70
910.4R
K94v
v. 2

45135

Kruzenstern T. II. Tav. I.



VUE DE LA SPIAGGIA NEL PORTO TSETSCHAGOFF

D
Lavor
Ar
pro
per
Nac
rase
una
ster
var
cap
Si
bur

VIAGGIO

INTORNO AL MONDO

FATTO DAL 1803 AL 1806.

CAPO XI.

DIMORA AL KAMTSCIATKA, E PARTENZA
PER IL GIAPONE

Lavori a bordo. — Incertezza del viaggio. — Arrivo del governatore. — Si decide di proseguire il viaggio. — Cambiamenti di persone nel seguito dell'ambasciata. — La Nadeshda parte dal Kamtsciатka. — Burrasca nel parallelo delle Curili. — Si fa una gran falla nel vascello. — Non esistenza di alcuni gruppi d'isole segnati in varie carte a levante del Giappone. — Il capitano Colnett. — Stretto di Diemen — Si vedono le coste del Giappone. — Gran burrasca, e tifone. — Si rivedono le coste



del Giappone e si passa per lo stretto di Diemen. — Descrizione di questo stretto, e delle isole che vi sono. — Si dà fondo alla bocca del porto di Nangasaky.

L generale *Koscheleff* governatore del *Kamtsciutka* non era a s. *Pietro e Paolo*; egli dimorava a *Nischney-Kamtciutka* lontano 700 verste. Essendo indispensabile la sua presenza, l'inviaiogli spedì una staffetta pregandolo di venire il più presto possibile a s. *Pietro e Paolo* con una compagnia di soldati, il che però non poteva succedere se non dopo quattro settimane. Frattanto il maggiore *Krupskoy* comandante di *Pietropaulofsk*, fece per noi quanto mai seppe e potè. Egli alloggiò l'inviaiogli in casa sua, fece fare del pane e provvedere il vascello di pesce, che fu consumato anzi divorato con quella avidità di cui può farsi un'idea solo chi sappia che cosa voglia dire lo stare più di cinque mesi senza viveri freschi. Io feci intanto disarmare il vascello, che era distante meno di 50 tese dalla riva e feci portare a terra ogni cosa. Velatura, sartiame, tutto infine, dopo un viaggio così

lun
vato
mer
il K
di f
per
rivar
muss
va p
potut
Pietr
di sci
senza
riman
contin
avrei
che p
di sa
destin
cialme
terra,
in qu
barche
ne ce
scello
per n
porto

retto di
stretto ,
à fondo

el Kamt-
lo ; egli
tano 700
presenza,
andolo di
Pietro e
, il che
opo quat-
Krupskoy
e per noi
giò l'in-
e e prov-
consumato
cui può
osa voglia
enza viveri
vascello ,
alla riva e
atura, sar-
aggio così

lungo dovette essere o raggustato, o rinno-
vato. Fu scaricata anche tutta quella parte di
merci, e di materiale che era destinata per
il *Kamtsciatka*. Aveva a bordo da 6000 pud
di ferro, e questo ve lo lasciai temendo di
perder troppo tempo. Avrei voluto potere ar-
rivare a *Nangasaky* prima che si stabilisse il
mussone di levante, ma per ciò fare bisogna-
va partire di lì entro 15 giorni. Che se avessi
potuto figurarmi che la nostra dimora a s.
Pietro e Paolo dovesse durare, come durò, più
di sei settimane, e che oltre il perdere il tempo
senza far nulla, avremmo anche il dispiacere di
rimanerci la metà di questo tempo incerti della
continuazione del nostro viaggio, allora certo
avrei fatto scaricare anche il ferro, tanto più
che poi ho dovuto in tutta fretta farlo coprire
di savorra. Anche la maggior parte dei regali
destinati all'imperadore del *Giapone*, e spe-
cialmente i lavori d'acciajo furono mandati a
terra, perchè l'inviato volle vedere egli stesso
in quale stato si trovavano. Mancandoci le
barche per portar savorra, il comandante
ne cedè due vecchie lance state già del va-
scello di *Bullngs*, detto *Slawa Rossù*, che
per negligenza s'era lasciato affondare nel
porto stesso di s. *Pietro e Paolo*.

Ai 12 di agosto venne il governatore accompagnato da un ajutante, che era il suo fratello minore, e dal capitano *Feodoroff* con 60 uomini (1) Otto giorni dopo il suo arrivo fu deciso il proseguimento del nostro viaggio. Il governatore ebbe la bontà di fermarsi a s. *Pietro e Paolo* fino alla nostra partenza, nè v'ha sorta di favori, e di buone grazie di cui egli non ci colmasse. Accennerò qui un piccolo cambiamento che ebbe luogo nelle persone del seguito dell'ambasciata. Il conte *Tolstoy* tenente della guardia imperiale, il dott. *Brinchin* medico dell'ambasciata, e il pittore sig. *Kurlandzoff* abbandonarono il vascello, e partirono per terra alla volta di s. *Pietroburgo*; e in loro luogo vennero come cavalieri d'ambasciata il capitano *Feodoroff*, e il tenente *Koscheleff* fratello del governatore.

L' inviato, non avendo guardia d'onore prese otto uomini, i quali finita l'ambasciata do-

(1) Chi conosce la maniera di viaggiare nel Kamtsiatka potrà farsi una idea della difficoltà di trasportare per un tratto di 700 verste, 60 uomini con sollecitudine. Nè l'oggetto per cui erano chiamati era troppo importante, perchè si potessero avere altri riguardi.

vevano poi essere qui ricondotti. Fu anche deciso di lasciar qui il Giaponese *Kisselew* che dovea servire d'interprete, e ciò per varie ragioni. Egli già s'era portato alquanto male durante il nostro soggiorno a s. *Pietro*, e *Paolo*; era anche odiato dai suoi paesani; e temeva inoltre l'invitato che potesse far cattivo effetto presso i Giaponesi ciò che di lui avrebbero senz'altro scoperto la prima sera, cioè che egli s'era fatto cristiano. Anche il selvaggio francese che avevamo dovuto prendere con noi da *Nukahiva*, si rimase al *Kmat-siatka*.

Dietro al parere del dott. *Espenberg* io voleva lasciar lì anche il ferrajo del vascello, che pareva di mal ferma salute, tendente al tifico, e s'era anche ammalato seriamente al nostro arrivo a s. *Pietro* e *Paolo*, di che forse, oltre il caldo, e i patimenti, era cagione qualche disordine, e l'abuso de' liquori; ma egli protestando di voler piuttosto morire a *borow*, che tornare a *Pietroburgò* per terra, e giurando di non far più il minimo disordine d'alcuna sorte, tanto fece, e tanto pregò che mi lasciai indurre a tenerlo sul vascello, ed in fatti egli non ruppe mai il suo giura-

mento , e tornò con noi in *Europa* perfettamente guarito.

Ai 29 di agosto il vascello era pronto per mettere alla vela ; il dì 30 escimmo dal porto s. *Pietro e Paolo*, e ci ancorammo nella baja d' *Avatscia* a mezzo miglio dal catino . Il giorno dopo il governatore con tutti gli uffiziali della guernigione pranzò a bordo, ed io lo ricevei con tutte le distinzioni che convenivano al suo grado , nel che fare m'era grato di onorare in lui un uomo che per tanti titoli meritava la nostra riconoscenza, e il nostro rispetto.

Fino ai 6 di settembre il tempo fu sempre nebuloso con pioggia , e vento S . S . E . e E . , tanto variabile che spesso in meno di un' ora soffiava da tutti i punti dal compasso tra levante e mezzogiorno. Quanto era spiacevole quest'incaglio, altrettanto ne riuscì grato l'arrivo dei viveri da *Nischney-Kamtsciarka*, dove il governatore avea mandato un sargente, e due cosacchi , con sei cavalli per portare a noi tutta la provvigione sua di casa fatta per l'inverno. Egli si privò di tutto, ben sapendo che della maggior parte di quanto cedeva a noi , egli non poteva più provvedersi

in
di
da
della
nota
scar
Se p
lonta
Nisc
leghe
rar
si de
sua
tutto
nare
peno
poter
incalz
solo
conta
naria
che v
dobb
prov
So
dal

in quell'anno se non in piccola quantità, e di qualità assai inferiore. Fece anche venire da *Wechnoy-Kamtsciarka*, oltre a tre buoi della corona, due altri suoi proprj, ed è da notarsi che i manzi al *Kamtsciarka* attesa la scarsezza di bestie bovine sono fuori di prezzo. Se poi si pensi che *Wechnoy-Kamtsciarka* è lontano 400 verste da s. *Pietro e Paolo*, e *Nischney-Kamtsciarka* 700, vale a dire cento leghe tedesche, e che il viaggio non può durar meno di 20 giorni, si è incerti se più si debba lodare la generosità sua, o l'officiosa sua diligenza. Quanto egli potè mai procurarsi tutto fu per noi, e non lo ritenne dall'ordinare e disporre un trasporto tanto difficile e penoso neppur l'incertezza in cui eravamo di poter aspettare ch'esso giugnesse. La stagione incalzava, io voleva partire ad ogni conto, e solo ai venti contrarj, su i quali volle pur contare il buon governatore, e alla straordinaria sollecitudine del suo sargente *Semenoff* che venne in 17 giorni col suo convoglio, dobbiamo l'aver potuto ricevere in tempo le provvisioni.

Sono per credere che non sia mai partito dal *Kamtsciarka* un bastimento meglio fornito

del nostro , e perchè si veda ciò che può somministrare quel paese voglio qui indicare i principali articoli del nostro corredo. Avevamo 7 manzi vivi , una gran provvigione di pesce secco , e salato d' una qualità eccellente che si trova in *Nischney-Kamtsciatka* una gran quantità di legumi , da *Vechnoy* , varj barili di pesce salato per la gente , e tre grosse botti d' aglio selvatico (chiamato al *Kamtsciatka tsceremscia*) che è forse il migliore di tutti gli antiscorbutici , e un eccellente surrogato ai cavoli agri , e salati. La specie di salamoja , o d' acqua preparata , che vi si versa sopra , e che si può rinovare ogni giorno per 4 settimane è una bevanda sana , e non disgustosa. Avevamo anche qualche buon boccone per la nostra tavola come renne , e selvaggine salate , arguli , o pecore di montagna , oche selvatiche salate , e simili , e tutto ciò lo dobbiamo alla bontà del governatore , che aveva messo in moto può dirsi tutto il *Kamtsciatka* per servirci ; tanto è vero che prima del suo arrivo non avevamo potuto avere mai altro che pesce.

Ai 6 di settembre si voltò il vento al N. O. e noi mettemmo alla vela. Venne a bordo il

gov
tezz
salu
bole
colla
zogie
a set
che
girò
gaglia
pranz
due s
settam
Cook
coi tr
rivabi
All
tana
fuori
poi S
niva
vento
son n
aveva
(1)
che sa
chiam
To

governatore per darci il buon viaggio; la fortezza ci salutò con 15 colpi, ed io le resi il saluto con altrettanti. Il vento era tanto debole che appena potei allontanarmi, un poco colla marea, e a rimurchio, ma verso mezzogiorno al riflusso dovetti calare un' ancora a sette braccia, all'imboccatura dello stretto che conduce nella baja d' *Avatscka*. Frattanto girò il vento colla marea a S. E., e soffiava gagliardo con nebbia folta, e pioggia. Al dopo pranzo mandai due ufficiali a scandagliare alle due sponde dello stretto, e furono trovati perfettamente esatti tutti i fondi segnati del capitano *Cook* nella sua pianta della baja d' *Avatscka* coi tre porti contigui, opera fatta con inarivabile esattezza.

Alla mattina del dì 7 si levò una tramontana debole, che poi rinfrescò, e ci portò fuori dello stretto; alle 9 ore governai S. E., poi S. S. E., e S. $\frac{1}{4}$ E., ma l'onda che veniva assai forte dal S. E. ci tratteneva; il vento intanto rinfrescava assai, ma sempre con nebbia, e pioggia continua. Alle 11 ore avevamo l'isoletta *Staritscioff* (1) al N. O. 80°, e

(1) Questo nome viene da una sorte d' uccelli, che si trovano in quest' isola e che in russo si chiamano *Staritschki*.

il promontorio orientale dell'entrata nello stretto a 20° N. O., e verso mezzogiorno la nebbia ce ne tolse affatto la vista. Alle 6 ore della sera ci si mostrò, ma per pochi momenti, sempre a cagione della nebbia il capo *Poworotnoy* all' O. $\frac{1}{4}$ N. Il vento che soffiò tutta notte con molta forza da levante, calò alla mattina, ma le onde ci tormentavano più di prima. La stagione avanzata, e le note circostanze del nostro viaggio non permettevano ch'io pensassi ad altro, fuorchè a giugnere il più presto possibile alla costa S. E., del Giappone, e perciò presi al mio solito un rombo tra quello del capitano *Clerke*, e quello del capitano *Gore*. Intersecammo la linea del secondo a 36° di latitudine e 214° di longitudine all'avvicinarsi alle coste del Giappone.

Continuò per alcuni giorni la pioggia, e la nebbia come l'avevamo avuta a *S. Pietro e Paolo*, finalmente dopo dieci giorni si mostrò, ma per poco, il sole da noi tutti sospirato tanto per potere almeno fare asciugare i nostri letti, ma ecco che il dì 11 ricominciò la pioggia con un vento d'E., che in poco d'ora divenne burrascoso. A 5 ore po-

stretto
nebbia
re della
omenti,
Powo-
tutta
calò alla
più di
note cir-
nettevano
giugnere
E., del
solito un
, e quello
linea del
o di lon-
del Gia-
pioggia, e
S. Pietro
ni si mo-
i tutti so-
fare asciu-
di 11 ri-
d'E., che
A 5 ore po-

meridiane eravamo nel forte della tempesta, questa poi andò calando verso mezzanotte, e finì la mattina, dimodochè verso le dodici ore eravamo in calma. Venne poi una tramontana di cui non fu possibile il valerci subito, perchè per la forza delle onde che venivano di levante non si potea metter fuori tutte le vele. In quest'ultima burrasca il vascello avea fatta tant'acqua, che si dovette dare alla tromba senza un momento di posa: ora essendo stato spalmato con ogni diligenza il vascello al Kamtschatka, parve che la falla fosse sotto al rame, ed in fatti, giunti a *Nangasaky* trovammo che la cosa stava appunto così. Vedemmo in questi giorni molte balene, e una gran quantità d'uccelli di mare, e di terra alcuni dei quali cadevano per istanchezza sul vascello, dove si lasciavano prendere colle mani. La stessa cosa era avvenuta anche al capitano *Gore* nel parallelo appunto di 45° , dove allora ci trovavamo, e gli avea dato indizio della vicinanza delle isole *Curili*.

Il tempo sempre burrascoso, e più poi la tempesta dell' 11, e la falla che ci obbligava a un trombare continuo furono cagione che dovemmo macellare i quattro manzi che ci

rimanevano e che tormentati come erano dalle scosse del vascello ben difficilmente avrebbero potuto mai riaversi.

Ai 15 ricomparve a mezzodì il sole, ma di nuovo per poche ore. Eravamo allora a $39^{\circ} 57' 29''$ di latitudine N., e a $208^{\circ} 7' 30''$ di longitudine occidentale secondo gli orologi, e cominciò a farsi sentire un gran cambiamento nella temperatura. Il Mercurio che non aveva mai passati gli 8, o i 9 gradi di calore salì fino a 15 e 16. - Solo il dì 16 si potè fare delle osservazioni sulla variazione della bussola. Due serie che fra loro variavano da $1^{\circ} 7'$ fino ai $2^{\circ} 50'$ diedero per termine medio $1^{\circ} 48' 50''$ a levante, essendo noi allora per $58^{\circ} 40'$ di latitudine, e $209^{\circ} 25'$ di longitudine. L'inclinazione dell'ago non potè essere osservata per lo scotimento continuo del vascello: solo ai $48^{\circ} 50'$ di latitudine, o ai $201^{\circ} 40'$ di longitudine potè il dottor *Horner* fare una osservazione e trovò l'inclinazione settentrionale di $59^{\circ} 50'$.

Ricominciò subito il tempo burrascoso con pioggia, vento N. E. e mare straordinariamente grosso. Se il vento ci era favorevole col farci fare gli 8 e i 9 nodi, era an-

che
i 10
un v
passa
che l
bastin
Ne
La-P
isole
quali
longi
occid
gnata
piutt
di lo
Anch
Gale
bada
corre
vegg
nuev
166
35°
dine
216
wick

che cagione che crescesse l'acqua nel vascello i 10 e i 12 pollici per ogni ora, mentre con un vento laterale, cioè correndo meno non passava i cinque, o sei. Si concluse perciò che la falla principale fosse sul davanti del bastimento.

Nelle carte dell'atlante unito ai viaggi del *La-Pérouse* si trova un gruppo di quattro isole senza nome, la più settentrionale delle quali è a 57° di latitudine e a $145^{\circ} 50'$ di longitudine orientale di Parigi, ossia $214^{\circ} 20'$ occidentale di Greenwich; e v'è anche segnata sotto il nome di *Volcano* un'altra isola piuttosto grande ai 35° di latitudine, e 214° di longitudine, con un'altra più piccola al S. Anche nella carta trovata da lord *Anson* nel Galeone spagnuolo *Nuestra Señora de Cabadango*, e da lui pubblicata con qualche correzione nel suo viaggio a pagine 385, si veggono due gruppi sotto il nome di *Islas nuevas dell'anno 1716*, e di *Islas dell'anno 1664*. Di queste la più settentrionale giace a $35^{\circ} 45'$ di latitudine e a 19° di longitudine orientale da S. *Bernardino*, che sono $216^{\circ} 30'$ di longitudine occidentale da Greenwich, e la seconda a $35^{\circ} 00'$ di latitudine

sotto il medesimo meridiano della precedente. Vi si trova anche un'altra isola *Volcano* al sud per l'appunto di questi due gruppi, ai $34^{\circ} 15'$ di latitudine; e quasi due gradi più a oriente, cioè ai 33° di latitudine un'isola sotto il nome di *Penna de los Picos*, e uno scoglio detto *Bayro*. Sembra che *Arrowsmith* non abbia avuto fede a queste isole, non avendole segnate nella sua carta; l'ultima però delle indicate dall'ammiraglio *Anson* si trova anche in una nuova, ed eccellente carta fatta dal geografo francese *Barbiè du Bocage* pel viaggio dell'ammiraglio d'*Entrecasteaux* scritto dal naturalista *La Billardiere*. Anch'io, a vero dire, non credeva troppo all'esistenza di queste isole, considerando che il corso del cap. *Gore*, e del cap. *King* partendo dalle coste del Giappone dovette condurli pel mezzo tra il gruppo settentrionale, e l'isola di *Volcano* pure settentrionale; e che quello del cap. *Colnett* dalla China alle coste *Nord-Ouest* d'America nel 1789 passa in mezzo alle isole meridionali, e in distanza tale, che tanto *Gore* quanto *Colnett* a tempo sereno non poteano non vederle. Ad ogni modo volli però accertarmi; presi perciò un tal rombo da

intersecare centralmente queste isole nella posizione loro assegnata, e posso ora assicurare che tanto le 4 isole anonime, quanto le isole *Volcano* tutte due, e le isole del 1664 non esistono, almeno nei luoghi indicati sulle carte francesi. Di quelle del 1710 non voglio decidere perchè le passai in distanza di 75 miglia. Ci parve, a vero dire, il dì 17 settembre a 5 ore e mezzo pomeridiane essendo noi a 38° di latit., e $213^{\circ} 45'$ di long. di vedere alcune isole dritto all'ouest, ma le ravvisammo ben presto per nuvole, che in distanza ci si presentavano in forma d'isole. Volli però accertarmene meglio, anche per contentare alcuni dei nostri, che erano rimasti tuttora dubbiosi, ma avvicinatoci di più vedemmo chiaramente che non v'erano terre di nessuna sorta: alle 7 ore di sera ripresi il primo mio rombo a S. O.

Il bel tempo ci permise in quella notte di prendere alcune serie di distanze lunari. Le osservazioni del dottor *Horner* ridotte alle 8 ore della sera diedero $214^{\circ} 03' 30''$ O. Le mie diedero $213^{\circ} 57' 45''$. Il n.º 128 in quel momento segnava $213^{\circ} 55'$, felice accordo, e appena sperabile, atteso il forte scuotimento

della nave! Anche le osservazioni del giorno seguente fatte in circostanze più favorevoli si trovarono egualmente d'accordo, e ci convinsero della bontà de' nostri orologi.

Il cambiamento di temperatura fu rapidissimo, e fece salire il mercurio nel termometro fino tra i 19 e i 21°, ed è da osservarsi che nel nostro viaggio dalle isole *Sandwich* al *Kamtschatka* benchè fatto nel cuor dell'estate, il calore in quel medesimo parallelo non passò mai i 16, o 17 gradi, e non arrivò mai a 21, neppure quando ci trovammo ai 50^o di latitudine, il che probabilmente veniva dalla gran lontananza da terra, o anche perchè colà il massimo grado di calore si fa sentire più tardi che non in Europa.

Fino dalla nostra partenza del *Kamtschatka* avevamo quasi sempre avuto mar grosso assai, con gran cavalloni da greco, e da levante: quando ai 20 settembre ai 54^o 42' di latitudine, e 215^o 29' 45" di longitudine si tranquillò, con nostra sorpresa, a un tratto il mare benchè soffiasse assai fresco il vento da S. E., e parve che non si dovesse rinunziare del tutto alla speranza di trovar terra al S. O. Tornammo in fatti a vedere molti pesci vo-

lanti, e una quantità di porci marini, e anche degli uccelli del tropico, che non sogliono farsi vedere tanto verso il nord, se non in vicinanza di qualche terra. Nella variazione del compasso non vi fu cambiamento se non d'un grado al più, tanto nelle osservazioni di questo giorno, quanto in quelle del 18 e del 19, e questo poteva forse anche attribuirsi piuttosto alle scosse del vascello.

Era mia intenzione il far ricerca dell'isola scoperta nel 1645 dagli Olandesi, segnata sulle carte col nome di *Luider Eyland*, cioè *Isola del Sud*, appunto al sud dell' *Isola Fatsisio*, ma me ne impedì una burrasca che ci assalì da E. N. E. con un tempo oscuro e piovoso, quando appunto eravamo in quel parallelo. D'altronde dovendo necessariamente essere passato vicino a quest'isola il capitano *Colnett*, è assai probabile che la posizione di essa sia già esattamente determinata, ed è una vera perdita per la geografia che questo abile ufficiale allievo del gran *Cook* non abbia pubblicato colle stampe il viaggio da lui fatto in questi mari negli anni 1789 e 1791, malgrado la promessa fattane nella prefazione dell'altro suo viaggio del 1795 e 94. Tutto quello che si

sa di quel primo suo viaggio si riduce alla linea di corso che si trova segnata nella carta d' *Arrowsmith* nel *Sout Sea Pilot*. Il manoscritto del suo viaggio del 1791 nel mare del Giappone era nelle mani di sir *Erasmus Gower*, quando accompagnò lord *Macartney* alla Cina per poi passare nel mar Giallo. Si direbbe quasi che il governo inglese vuol tener segreto il viaggio di *Colnett*, e *Broughton* alle coste del Giappone, se la liberalità mostrata finora nel pubblicare tutti i viaggi di mare da mezzo secolo in qua non si opponesse a questo sospetto. Non è peranco stampato dopo sette anni neppure il viaggio del cap. *Broughton* che è pure propriamente un viaggio di scoperta. Il suo compagno *Vancouver* era certo in istato di pubblicare un' opera sommamente interessante per la geografia e per la navigazione, e non è da credersi che colla sua nave egli abbia perduto anche il suo giornale, e le sue carte. Lo scoglio, contro il quale naufragò il capitano *Broughton* è posto secondo le carte d' *Arrowsmith* a 25° di latitudine boreale, e 125° 40' di longitudine occidentale da Greenwich (1).

(1) *Il viaggio del capitano Broughton comparve*

Tutta la notte fu burrascosa; io però volli profittare del vento, ma con gran precauzione e perciò presi il mio rombo un poco più al sud. Nelle carte più vecchie del Giappone che si trovano p. e. in *Charlevoix*, in *Kempfer*, e nella raccolta dei viaggi del *Laharpe* quest'isola *Fatsisio* è posta ai $31^{\circ} 40'$ di latitudine, cioè $1^{\circ} 35'$ più al sud che in quella d' *Arrowsmith*, alla quale attenendosi il *Danville* (« nella sua carta generale della Tartaria » Chinese formata sulle carte particolari fatte » sopra luogo dai RR. PP. *Gesuiti*, e dietro » i ricordi particolari del P. *Gerbillon* 1752 ») pone l'isola *Fatsisio* a $33^{\circ} 15'$, e la *Zuyder Eyland* a $32^{\circ} 30'$ (1).

Alla mattina la tempesta calò un poco passando dal N. E. al S. S. O., ma il tempo si mantenne minaccioso, e alle 8 ore poi ricominciò come prima la burrasca da N. E. con una pioggia dirotta. Nel breve intervallo

alla luce mentre appunto io temevo che non si volesse farlo noto per mezzo della stampa.

(2) Il capitano Broughton stima la latitudine di *Fatsisio* $33^{\circ} 06'$ a pochi minuti di diversità con *Danville*.

sereno tra i due venti di S. E. e di N. O. si fece vedere una quantità di farfalle e di ninfe marine, che chiaramente indicavano la vicinanza della terra: venne anche a bordo un gufo, e fu questo un vero regalo pel dottor *Tilesius*, che lo disegnò: ma ben poco lontano potevamo vedere per cagione della nebbia. Il barometro però in mezzo a tutte queste burrasche era a 29 pollici e 46 linee, vale a dire più alto di quello che si doveva credere, giudicando dalle osservazioni precedenti. Da alcune altezze prese a volo sull'ora del mezzodì, calcolò il dottor *Horner* $31^{\circ} 13'$ per la latitudine, e $220^{\circ} 50'$ per la longitudine, appunto come indicava anche la stima. Noi frattanto secondo il loche avevamo fatto 181 miglia in 24 ore, e ci trovavamo un $\frac{1}{4}$ di grado circa più al nord del punto dove le carte pongono il centro dello stretto di *Diemen* pel quale io m'era prefisso di voler passare, il perchè tenni il mio rombo a ponente, goveruando però di giorno un poco più a tramontana, sempre colla lusinga di veder terra.

Io non conosco nessuna opera in cui sia fatta menzione dello stretto di *Diemen*, e an-

che la sua posizione non è costante nelle carte. In quella d' *Arrowsmith* p. e. è segnato lo stretto di *Diemen* tra l' isola di *Likeo* (cui divide un piccolo canale dalla grande isola di *Kiusin*) e un altr' isola chiamata *Tanao-Sima*; mentre nelle carte francesi è posto tra *Kiusin* e l' isola di *Likeo*. Nella latitudine poi dell' imboccatura si trova piccola differenza. Si vedrà fra poco quanto sieno infedeli sì le carte francesi, che le inglesi. Al nostro arrivo a *Nangasaky* mi raccontò il cap. *Musquetier* comandante di un vascello olandese, che questo stretto era stato scoperto a caso sul principio del secolo 17° da un Olandese che vi fu spinto da una burrasca, andando da *Nangasaky* a Batavia, e che gli diede il suo nome. Il cap. *Musquetier* che mi parve un uomo assai colto mi promise gentilmente di mandarmi un vecchio libro olandese, nel quale diceva che avrei trovata la storia di questa scoperta con una descrizione dello stretto, ma forse la diffidenza dei Giaponesi lo impedì di farmi questo per me interessantissimo regalo.

Ai 23 settembre, a 31° 15' di latitudine, e 221° di longitudine trovammo la variazione

della bussola $1^{\circ} 02'$ a levante, e la sera stessa a $31^{\circ} 20'$ N. e $225^{\circ} 00'$ O. era già cresciuta di $2^{\circ} 49'$.

Il dì 24 settembre fu la più bella giornata che mai avessimo dopo la nostra partenza dal Kamtschatka, e ne profitammo in fatti il dottor *Horner* ed io per esaminare i nostri orologi. Due serie di distanze della luna da Venere prese da ognuno di noi due a 5 ore e mezzo di mattina, ridotte poi sul mezzogiorno diedero = $223^{\circ} 21'$. Sette serie di distanze della luna dal sole, fralle quali la massima differenza importava $6' 45''$, ridotte come sopra diedero = $223^{\circ} 28'$. Il cronometro d' *Arnold* n.° 128, e quello di *Pennington* che in quel giorno non differirono d' un minuto tra di loro segnarono per la longitudine = $223^{\circ} 16'$, e il piccolo oriuolo d' *Arnold* n.° 1856 = $23^{\circ} 30' 45''$. Così pure il termine medio di 20 distanze della luna dal sole osservate da noi il giorno dopo non diede più che 2 minuti per l' errore del n.° 128. Questo perfetto accordo ci tolse ogni dubbio sul regolare andamento di tutti i nostri orologi, ed io aspettava con impazienza di vedere le coste del Giappone, di cui ora eravamo in caso

di determinare la posizione con ogni esattezza, mentre ce la indicavano poco lontana numerose torme di farfalle, di ninfe marine, di uccelli di terra, non meno che una quantità di rami, di frondi e d'erba.

Finalmente il dì 28 di settembre alle 10 ore della mattina si mostrò a noi la costiera del Giappone al N. O., mentre stavamo prendendo distanze lunari, le quali non altrimenti che le osservazioni de' giorni passati differivano solo di qualche minuto dal N.º 128. Cambiai subito il mio rombo governando N. O. con un vento debole O. S. O. La nostra latitudine osservata sul mezzogiorno con varj sestanti, e assai diligentemente, importava $32^{\circ} 05' 34''$, e la longitudine secondo il N.º 128 era $\equiv 226^{\circ} 22' 15''$. Un promontorio assai alto, con d'innanzi alcune isolette, per quanto pareva, ci stava in quel momento N. O. 28° , in distanza di 36 miglia circa. Il vento, che fin allora era stato assai debole, rinfrescò sulle 4 ore, e ci permise d'accostarci un poco più a terra, e di misurare varj angoli, cionondimeno ne eravamo tuttora lontani più di venti miglia, e non trovavamo fondo a 120 braccia. Il paese si stendeva dai $20^{\circ} 50'$

N. O., fino ai 41° N. O., e il promontorio mentovato dianzi era l'estrema punta di terra che vedevamo a S. O. Benchè questa giacitura non fosse la più felice per evitare ogni errore nella stima della sua longitudine, e più poi della latitudine, non credo però che gli errori che possono aver avuto luogo, oltrepassino alcuni pochi minuti. E' dunque situato questo promontorio, secondo le nostre osservazioni a $52^{\circ} 58' 50''$ di latitudine, e a $226^{\circ} 43' 15''$ di longitudine, ed è probabilmente la punta meridionale di *Sikokf*. Ivi poi gira la costa a tramontana, e forma una piccola baja, della quale vedevamo la sponda al nord, e all'ovest: scorre indi verso O. N. O. e anche qui si vede come un taglio nella spiaggia. Il paese che in vicinanza del promontorio è montuoso, si va abbassando a poco a poco verso il luogo appunto ove ci parve di vedere quella cavità, e lì si rialza di nuovo repentinamente di modo, che nel fondo della baja viene a formarsi una gran valle circondata a levante da una catena di colline che portano al monte, e a ponente da scoscese rupi, due delle quali si distinguono per la loro altezza, e fanno riconoscere facilmente questa parte della costa.

Invano io mi lusingava di poter esaminare tutta quella costiera. Ebbi appena veduto terra la mattina seguente in aurora al N. O. 10°, e preso il rombo verso quella riva, che tutto il cielo si annuvolò, e non solo perdemmo di vista la terra, ma non arrivavamo a vedere lontano un miglio. Soffiava gagliardo il vento da N. E., e diluviava. Mi parve non solo inutile ma ben anche pericoloso l'avvicinarci ora a terra, non potendoci noi punto fidare alle nostre carte, benchè fossero le migliori fra le conosciute. Presi dunque con poche vele il mio rombo all' O. e all' O. S. O. Vedendo poi verso sera rincalzare il vento, crescere la pioggia, e avvicinarsi la tempesta risolsi d'ammainare fino alla mattina seguente. A mezza notte vedendoci in piena burrasca ci voltammo a levante. Durò questo tempo tutto il giorno seguente, e noi continuammo a governare verso levante colle vele basse a terzozuolo, finchè diminuito poi il vento alla notte passando al S. O., e rasserenandosi il tempo sul far del giorno io cominciai a ravvicinarmi a terra.

Ma le onde che alte e forti venivano dal S. E., e il continuo calare del barometro ci

parvero sicuri indizj di tempesta , non ostante il sole che ci permise in quella mattina una osservazione in fretta di $31^{\text{u}} 07' \text{ N.}$, e $227^{\circ} 40' \text{ O}$, e questi indizj non erano certo da sprezzarsi in vicinanza d'una costa sconosciuta. Continuammo frattanto fino alle 11 ore tenendo il nostro rombo verso ponente , poi volto a ostro mettemmo fuori quante vele mai poteva portare il bastimento. Andavano frattanto crescendo le onde , il sole era pallido , e fu ben presto oscurato e coperto dalle nuvole che venivano rotolando dal S. E. Era tale ad un' ora pomeridiana la forza del vento che non si potè se non con immensa fatica , e con molto pericolo ammainare le vele di gabbia , e le vele basse , e andarono in pezzi tutte le corde benchè fossero per la maggior parte nuove , eppure fu tanta e tale l'intrepidità e la destrezza dei nostri marinaj , che non si sciolse neppure una cucitura d'una vela. Alle 3 ore crebbe di tanto la vicinanza del turbine , che gli *scoparnari* , che erano le sole vele che avevamo fuori , furono lacerati in un momento : nulla può essere paragonato al furore di quella tempesta : per quanto avessi sentito dire dei Tifoni sulle coste della Chi-

na e del Giappone, pure questa burrasca sorpassò ogni mio credere. Il descriverla è del poeta, io mi restringo a raccontare gli effetti che ella produsse sul vascello. Non fu più possibile di metter fuori nè uno *scopamare*, nè un fiocco anche a due terzaruoli, e il bastimento si rimase assolutamente abbandonato alle onde che andavano ad una straordinaria altezza, ed io m'aspettava ogni momento di vedere spezzarsi gli alberi. Quello poi che dava a comprendere qual fosse lo stato dell'atmosfera era l'abbassamento straordinario del barometro. Il mercurio cadde sì repentinamente, che alle 5 ore non solo scomparve sotto la scala, ma non si vide più malgrado le terribili scosse del barometro che si doveano calcolare 4, o 5 linee sotto e sopra allo stato medio. Ora essendo i nostri barometri divisi in 27 pollici e 6 linee, l'altezza del mercurio, detratte 4 linee, sarebbe stata di 27 pollici, e 2 linee, anzi può dirsi senza esagerazione, che ella fosse solo di 27 pollici e anche meno, essendo passate ben tre ore senza che il mercurio tornasse a farsi vedere. Sull'ora del mezzogiorno era l'altezza del barometro 29 pollici, 3 linee e mezzo, dun-

que in cinque ore di tempo il mercurio s'era abbassato di due pollici ed un quarto. Potranno darsi, non ne dubito, delle tempeste anche più forti, e gli uragani che quasi ogni anno infuriano alle *Antille*, sono certo più terribili, ma io non mi ricordo che alcuno osservasse mai lo stato barometrico dell'atmosfera in nessuna di queste violenti rivoluzioni della natura. L'abbate *Rochon* (1) fa menzione di un uragano all'isola di *Francia* in febbrajo 1771, ove il barometro era caduto fino ai 25 pollici di Francia, vale a dire tre linee e mezzo più basso che nella nostra burrasca, ponendo che qui realmente fosse andato il mercurio a 27 pollici.

Finchè duravano interi gli alberi io non temeva per la nave, ma eravamo in un pericolo assai maggiore, che però era noto solo a me, e a pochi altri. Il vento E. S. E. faceva andare il vascello alla deriva dritto contro la costa, dalla quale potevamo essere poco

(1) » Voyage a Madagascar, à Maroc; et aux
» Indes orientales par Alexis Rochon 3 vol. Paris
8° an. X de la repub. 3 tom. pag. 418 ».

lontani. Un urto solo avrebbe bastato per metterle in pezzi, e in una gran burrasca di quella violenza non vi sarebbe certo stato modo di salvare neppure un uomo: tutto era perduto; e solo il cambiarsi il vento poteva toglierci dal pericolo. Alle otto ore della sera il vento girò da E. S. E. a O. S. E. e noi eravamo in perfetta sicurezza. Nel cambiamento repentino del vento un'onda battendo sulla poppa, ne strappò, e distrusse la galleria a sinistra e inondò la mia camera a tre piedi d'altezza. Così andarono rovinate, e guaste quasi tutte le mie carte e i miei libri. Questo critico momento fu preceduto da una calma perfetta, che per fortuna durò solo pochi minuti: noi però profitammo per tenere una veletta all'albero di mezzana, onde il vascello potesse almeno sostenersi contro il vento. Avevamo appena finite che ricominciò a infuriare il vento nella nuova sua direzione. Alle dieci ore finalmente parve che cominciasse a cedere la burrasca, e ricomparve il mercurio nel barometro, sicuro segno che la tempesta era per finire. Infatti a mezza notte già andava calmandosi, benchè il vento fosse tuttora gagliardo, e fu somma ventura perchè se la

burrasca di O. S. O. non avesse avuto tanta forza quanto quella d'E. S. E., le onde allora non avrebbero tardato assai di più a calmarsi, e tanto maggiore sarebbe stato il pericolo pei nostri alberi. La falla del vascello ci diede in questa burrasca meno affanno assai di quello che temeva, non portando che due o tre pollici d'acqua, più di prima, onde l'acqua che entrava nel vascello non arrivò mai a 15 pollici all'ora: era bensì penoso assai il trombare per la violenta agitazione del bastimento.

Tornò finalmente il bel tempo, e la calma che sospiravamo per riordinare il vascello, il quale se non aveva sofferto essenzialmente, aveva però gran bisogno di riparazione nel sartiame. Il vento che andava cedendo spirava allora da ponente. Alzate dunque le vele, il che non potè esser fatto prima di mezzogiorno, governai a tramontana, e la sera a 6 ore vedemmo terra a N. N. O. in distanza di circa 45 miglia. Alle 9 ore della mattina seguente ci si mostrò dritto a ponente la terra, dalla quale verso mezzogiorno eravamo in distanza di circa 36 miglia. La spiaggia alla quale ci andavamo lentamente accostando si stendeva

da N. O. 43° , a N. O. 84° , e in quel momento avevamo $31^{\circ} 42' 00''$ di latitudine osservata, e $227^{\circ} 43' 30''$ di longitudine. Alle 2 ore e mezzo mentre eravamo in distanza di 20 sole miglia venne una calma quasi perfetta che durò fino a dieci ore di sera, e che appena ci permise di muoverci. Frattanto però una corrente che veniva da N. O. ci portò qualche miglio più vicino a terra. Osservata la variazione della bussola fu trovata $3^{\circ} 01'$ a levante.

Il paese che si vedeva era tutto montagne l'una dietro all'altra, e finiva al N. E. con un gran promontorio, che alle 4 ore ci stava a N. O. 18° . Questo promontorio che io chiamai *Tscirikoff* in onore del compagno di *Behring* è posto a $32^{\circ} 14' 15''$ N., e a $228^{\circ} 28' 30''$ O. Avevamo al tempo stesso anche una baia a O. N. O. la di cui punta è un alto e doppio promontorio, che da principio mi parve appartenere ad un'isola, ma è probabile ch'io sbagliassi. Io lo chiamai Capo *Cochrane* dal nome dell'attuale ammiraglio inglese *Cochrane*, sotto la cui scorta ho passato i tre più utili anni del mio servizio. Questo Capo già facile a distinguersi per se,

è anche contrassegnato per un monte di figura conica che gli sta alle spalle, e dal quale s'abbassa ripido il terreno a levante. A conoscere questa parte della costa serve principalmente un alto *Picco* che sorge parallelo al *Capo Cochrane*. Da questo Capo, a $31^{\circ} 51' 00''$ di latitudine e $228^{\circ} 35' 30''$ di longitudine secondo le nostre osservazioni, l'Isola di *Kiusin* (1), prende una direzione quasi del tutto meridionale, come anche tutta la costa cominciando dal *Capo Tseirikoff*. Al nord del *Capo Cochrane* il terreno è più alto di molto che non al sud, ove la costa benchè generalmente assai bassa si distingue per un monte alto con una vetta spianata, e tre altri monti uniti, e di mediocre altezza più giù a ostro. Al tramontare del sole eravamo a 15 miglia di distanza dalla terra di cui avevamo goduto fino allora il giocondo, e distinto aspetto. Questa si stendeva dal N. O. 15° fino al S. O. 65° dove un promontorio assai alto terminava il nostro orizzonte. A ponente vede-

(1) *Non si poteva dubitare allora che il paese da noi veduto non appartenesse a Kiusin.*

vamo stendersi per ben dieci miglia dal N. al S. una terra, che aveva tutta l'apparenza di un' isola lunga e stretta. Tale almeno parve a me, e a molti di quelli che erano a bordo, ma potrebbe anch' essere un istmo. La punta orientale di questa terra è situata a $31^{\circ} 48'$, e la meridionale a $31^{\circ} 38'$, e a $228^{\circ} 30'$ di longitudine.

A 10 ore della sera si levò un vento debole d' E. N. E. col quale a vele leggieri governai al S. O.: alle 4 ore della mattina rinfrescò da N. quarto E., ed io presi il rombo verso terra. Benchè una corrente anche forte ci avesse portati al S., ci trovammo però sul far del giorno in tale distanza da potere ancora concatenare i nostri angoli con quelli del di innanzi. Il Capo che avevamo veduto a O. S. O. ci stava ora al N. O. 37° , esso è diretto verso S. E., ed assai alto.

Io gli ho dato il nome del celebre geografo francese d' *Anville*, a cui deve tanto la geografia, e la nautica, e che dall' eloquente *Gibbon* è chiamato il principe dei geografi, senza che per tutto ciò nessuno abbia mai pensato ad ornare una carta del suo nome. Dal Capo d' *Anville* che secondo le nostre osser-

vazioni giace a $51^{\circ} 27' 30''$ di lat., e a $228^{\circ} 32' 45''$ di longit., la costa gira un poco a ponente fino a un'altra punta, che a noi parve quella di un'isola, e forma l'estremità N. E. d'una gran baja, che ci si mostrò sulle 7 ore. Sembrando questa baja, per quanto portava la vista, affatto sgombra, io che allora credeva ancora all'esistenza dell'isola *Likeo*, sperai di trovare lì il passaggio segnato nella carta d'*Arrowsmith* tralla supposta isola *Likeo*, e quella di *Tenegasima* (1). Il paese, la latitudine, tutto mi portava a così credere, ma seppi poi dai Giaponesi in *Nangasaky*, che quello che forma il lato settentrionale dello stretto di *Diemen* non è già l'isola *Likeo*, ma la provincia *Satzuma*, e questa si trova anche nelle carte di d'*Anville*. Tenendo di un equivoco ne chiesi a tutti gl'interpreti delle *fattorie* olandesi. Ma finalmente la posizione conosciuta dell'isola *Volcano*, la distanza nella

(1) In una edizione più recente della carta del mare del S. S. *Arrowsmith* in 9 foglie è omissa del tutto lo stretto di *Diemen* colle isole *Tenegasima* e *Likeo*. Vi rimane solo l'isola *Tanaosima* a 30 gradi 43 minuti e 131 gradi 08 minuti E.

quale ci trovavamo da essa , e che era perfettamente nota (1) , l'assicurarci positivamente i Giaponesi che non v'era in quei mari nessun'isola che si chiamasse *Likeo* ; tutto ciò dovette pure alla fine persuaderci della non esistenza di quest'isola , malgrado le carte inglesi che la pongono al N. dello stretto di *Diemen* , e le francesi che la mettono al S. , e fummo così assicurati che questo nome appartiene solo a un gruppo d'isole , la più grande delle quali è a 27° di latitud. Attenendomi dunque a queste notizie ho chiamato nelle nostre carte *Satzuma* la parte meridionale di *Kiusin* , omettendo del tutto il nome di *Likeo* . Pretendono i Giaponesi che il re delle isole *Likeo* , che risiede nell'isola grande di *Likeo* , e che danno per ricco , e potente , dipenda dall'imperadore del Giappone ; che egli debba ad ogni nuovo imperadore mandare una ambasceria ; e che queste isole apparten-

(1) Dal momento in cui fummo veduti , cioè dai 3 di ottobre non passò giorno che non si mandassero notizie di noi al Governatore di Nangasaky , onde eravamo esattamente informati i Giaponesi della strada che facevamo.

gano alla provincia del principe di *Satzuma*, al quale in caso di guerra, è in obbligo il re di mandare una flotta ragguardevole. Accordano però che i re di *Likeo* riconoscano per loro sovrano anche l'imperadore della *China*, e che a lui pure paghino tributo, solo per essere lasciati vivere in pace, giugnendo a tale la mansuetudine, e l'effeminatezza di questi Likeani, o Likei, e il loro amore per la pace, e la tranquillità, che dai Giaponesi sogliono essere paragonati alle donne. Questa supposta, e per me assai equivoca dipendenza dei Likei dai Giaponesi, e le scarse cognizioni geografiche di questi ultimi, siccome pure la loro ignoranza nello stimare le distanze (1), sono poi la ragione per cui nelle loro carte queste isole *Likeo* sono segnate vicine alle coste del loro paese assai più di quello che realmente lo sono. I primi europei che ci hanno portate carte del *Giapone*, le copiarono con tutti i loro difetti, ed ecco ciò che ha indotto anche i geografi più moderni a confondere al-

(1) Io non ho trovato un solo interprete, che sapesse indicare con qualche certezza la distanza tra *Satzuma*, e *Likeo*.

cune delle isole *Likeo* con quelle di *Jakona-Sima* e di *Teriega-Sima*, delle quali le seconde stanno in faccia alla costa di *Satzuma* in distanza di 25 o 30 miglia, e formano il lato meridionale dello stretto di *Diemen*.

Alle 11 ore eravamo giunti a 15 miglia di distanza dal supposto passaggio, per entro al quale scorgevamo ora alcune isole, e terra da tutte le parti. Vedendo allora che la ricerca di questo passaggio che ora sappiamo non esistere, poteva farci perdere molto tempo, anche perchè avevamo vento poco buono, e temendo col veleggiare lungo la costiera d'irritare il carattere sospettoso dei Giapponesi, che tanto ai Russi quanto a tutti gli altri europei hanno proibito l'avvicinarsi alle loro terre altrove che a *Nangasaky*, e di nuocere così al buon esito dell'ambasciata, rinunziai a questa indagine, e presi alle 11 ore il mio rombo a O. quarto S. verso la punta S. E. di *Satzuma*. In quel momento avevamo a N. O. 6° il Capo d'*Anville*, e a N. O. 60° la punta S. O. della baja alla quale in onore del primo idrografo Russo diedi il nome di Capo *Nagaëff*, e che è situato a 31° 15' 15" N., e a 228° 49' O. Al N. O. a 26° avevamo un monte il più alto

che mai abbiamo veduto sulle coste del *Giapone*. Il centro di questo monte, che ne ha a fianco altri due di poco minore altezza è posto a $31^{\circ} 41'$ N. e a $228^{\circ} 48'$ O.: io gli ho dato il nome del mio amico, il celebre astronomo *Schubert*.

La larghezza di questa baja, di cui non ho potuto sapere il vero nome, è di dieci miglia tra il Capo *Nagaeff*, e la punta N. E., le quali due punte stanno quasi a N. E. e S. O. l'una dall'altra; la sua profondità è di circa 15 miglia. Benchè si fosse totalmente cambiato il colore dell'acqua, pure non si potè trovar fondo a 120 braccia.

Appena preso il rombo verso la punta S. E. di *Satzuma*, vedemmo terra a S. O., ed io la presi per l'isola *Tanaosima*, che nella carta d'*Arrowsmith* forma il lato meridionale dello stretto di *Diemen*. Il vero nome di quest'isola, come mi fu detto in *Nangasaky*, è *Jakonosima*, e vi si fa molta legna: in fatti tutte le tavole o assi che ci furono portate a bordo, eccettuando solo quelle di legno di canfora, mi fu detto che erano di quest'isola, la quale al primo aspetto assomiglia all'isola, *Lavensaar* nel seno Finnico. Si vedeano ap-

pena le cime degli alberi, e solo quando summo ben innanzi nello stretto di *Diemen* ci riuscì di scoprire l'isola intera. Ella è tutta in pianura, e coperta d'alberi, il che le dà un aspetto assai grato: è lunga 18 miglia da ostro a tramontana, e la maggior sua larghezza è circa il terzo della lunghezza. Questa larghezza viene diminuita quasi della metà appunto nel centro dell'isola per due seni, l'uno a levante, e l'altro a ponente, che la fanno parere divisa in due. La punta settentrionale di quest'isola è posta ai $50^{\circ} 42' 30''$ di latitud. e a 229° di longitud., e l'estremità meridionale a $50^{\circ} 24' 00''$ N.

A mezzo giorno vedevamo dritto all'O. la punta S. O. di *Satzuma* in distanza di 20 miglia: la latitudine osservata allora a tutto rigore era $31^{\circ} 41' 40''$ N., e la longitud. $228^{\circ} 40'$. Subito dopo mezzogiorno si vide dietro l'isola *Jakonosima*, e in gran distanza al S. O. un'altra isola coperta d'alte montagne, e che pareva anche più grande. Questa dev'essere l'isola veduta dal cap. *Colnett* mentre faceva vela tra *Tesy-Sima* e *Kikioa* (1). I

(1) Anche le isole *Usasima*, e *Kikioay*, e quella chiamata, credo da *Colnett*, *Pinnacle*, *Irlando*, sono state omesse da *Arrowsmith* nella sua carta.

Giaponesi la chiamano *Tenegasima*, e sotto questo nome l'ho segnata nelle nostre carte. Il centro dell'isola è 30° 23' N. e 229° 30' 00" O.

Alle due ore feci scandagliare, e a 75 braccia trovai fondo d'arena grigia, macchiato di giallo, e nero, e mescolato di frantumi di conchiglie. Si perdè del tutto il vento, e noi ci trovammo in un bollimento, cioè in un forte rompimento di onde prodotto dalla marea, che veniva dritto a noi traendo seco una gran quantità d'erbe, di pomice, di rami d'alberi, e d'asse, di modo che il bastimento non ubbidendo più al timone era strascinato a tramontana verso terra. A 4 ore e mezzo essendo diminuita la forza della corrente presi il mio rombo lungo la costa a S. O. Vedemmo poco dopo un'isola alta con due larghe cime, che io riconobbi subito per l'isola *Volcano*, e dall'alto degli alberi si scorgevano altre isole, e anche la punta meridionale di *Satzuma*. Vedendo chiara la notte, e debole il vento continuai il mio corso, ma con poche vele. V'erano dei fuochi in più luoghi tanto a *Satzuma*, quanto a *Jakono-Sima*, il che, coll'usare anche noi qualche precauzione, ren-

deva il nostro cammino perfettamente sicuro . Lo scandaglio che io faceva gettare ogni mezz'ora indicava da 50 in 60 braccia di fondo , e questo era sempre come quello che avevamo trovato all'imboccatura dello stretto . I fuochi altro non potevano essere che segnali , dovendo , nè v'ha dubbio , la comparsa d'un grosso vascello europeo aver fatto grande impressione a quella gente timida sempre e sospettosa . Sul far del giorno vedemmo un' isoletta , che io ho chiamata *Serifo* , scoglio nudo di un miglio circa di diametro . A ponente di questo , e in distanza di 24 miglia giace l'isola *Volcano* con un'altra che le sta a levante e assai d' appresso , e dell' altezza medesima , alla quale fu dato il nome d' *Apollo* . Una quarta a 15 miglia a ostro dell' isola *Volcano* , di 6 miglia all'incirca di circuito , fu chiamata *Giulia* . Ne vedemmo poi un'altra a ponente più grande di tutte le già nominate , ed io la segnai nella nostra carta col nome di santa *Chiara* , avendo veduto un'isola di tal nome sulla costiera S. O. del *Giapone* in alcune altre carte idrografiche (1) . Ho ereditato ben fatto di dare

(1) *Anch' quest'isola è omessa nelle nuove carte d' Arrowsmith.*

dei nomi a queste isole dello stretto di *Diemen*, perchè malgrado tutte le diligenze fatte in *Nangasaky*, non m'è riuscito di sapere come le chiamino i Giaponesi. Ecco ora la longitudine, e la latitudine di queste cinque isole secondo le osservazioni astronomiche, e una serie d'angoli presi con un sestante:

L'isola *Volcano* $30^{\circ} 43' 00''$ N., $209^{\circ} 45' 20''$ O.

L'isola *Serifo* $30^{\circ} 45' 30''$ N., $229^{\circ} 15' 30''$ O.

L'isola *Apollo* $30^{\circ} 45' 45''$ N., $229^{\circ} 56' 00''$ O.

L'isola *Giulia* $30^{\circ} 27' 00''$ N., $229^{\circ} 46' 30''$ O.

L'isola santa *Chiara* $30^{\circ} 45' 15''$ N., $229^{\circ} 05' 45''$ O.

Alle 7 ore antimeridiane avevamo la punta di *Satzuma* dritta al N. Questo promontorio posto a $30^{\circ} 56' 45''$ di latitud., e $29^{\circ} 25' 50''$ di longitud. consiste in una massa di scogli erti, e ronchiosi, con due rupi più piccole, una puntata, e l'altra rotonda. Io lo chiamai Capo *Tsvitsciagoff* col nome del degno ammiraglio che pel suo viaggio al polo artico, e per le vittorie riportate sull'armata Svedese,

ha meritato un posto tanto distinto negli annali della nostra flotta.

Passato appena la punta meridionale di *Satzuma*, o sia il Capo *Tscitsciagoff*, vedemmo un alto monte di figura conica vicino affatto alla spiaggia a $51^{\circ} 9' 50''$ N., e $229^{\circ} 32' 00''$ O., al quale diedi il nome del nostro astronomo il dott. *Horner*. Questo monte, la di cui posizione è stata calcolata con ogni esattezza appunto dal dott. *Horner*, e l'isola *Volcano* sono due contrassegni infallibili dello stretto di *Diemen*. Al N. E. vedemmo aprirsi una gran baja, entro la quale verso il N ci sembrava di scorgere un passaggio che forse non esiste. Questa baja, la di cui punta S. E. è formata dal Capo *Tscitsciagoff*, e l'altra a N. O. dal picco *Horner*, ha un aspetto veramente pittoresco e bello, ed ha al N. O. un confuso irregolare ammasso di scogli, due dei quali formano un grande arco. Tutta la baja, fuorchè a tramontana, è circondata d'alti monti, la di cui cima è coperta della più bella verdura, e di molto contribuisce alla vaghezza di tutto questo paese il picco *Horner* che sembra sorgere dal mare.

Presi il mio rombo N. O. mezzo O. verso

una punta di terra che col picco anzidetto forma un'altra baja assai bella, e sembra divisa in due parti per effetto del prolungarsi che fa la terra verso il N. La baja a ponente, sulla di cui spiaggia si vede anche una piccola città, è contornata da un'amena valle ricca di ubertosi campi, e di regolari piantagioni. Sorge poco lontano da terra uno scoglio alto, ed acuto, e forma l'ingresso della baja, nella quale si vedevano alcune barche all'ancora. Dietro la valle, entro terra si vede un monte, dal cui centro s'erge un picco assai alto. La nostra latitudine osservata sul mezzogiorno era $51^{\circ} 9' 17''$ N., e combinava esattamente colla stima; il che dimostra che le correnti, la di cui forza rende impossibile il governare il vascello, a meno che il vento non sia assai fresco, provengono solo dall'alternare del flusso e riflusso. Secondo le nostre osservazioni l'alta marea nello stretto di *Diemen* nel novilunio, e plenilunio è alle 9 ore: il flusso viene da S. O., e il riflusso da N. E. Fino alle 7 ore di sera avemmo o calma o vento debole, onde non ci fu possibile, se non dopo le 9 ore, di girare un gran promontorio, passato il quale la costa di *Satzuma* prende una direzione N. O.

Il lato S. O. di *Satzuma* fino all'estrema sua punta al S. O. giace quasi tra N. E. quarto N e S. O. quarto S.; dietro questa punta v'è una baja, ma tutta la costiera è scoglio nudo, e io dubito assai, che da questa parte vi sia luogo ove dar fondo. Il paese è tutto montagne, ma non ve n'ha però nessuna che si distingua per la sua altezza: dalla punta S. E. poi fino al Capo *Tscitsciagoff* la costa si fa molto più amena, e il terreno s'abbassa verso la spiaggia, e forma varj seni. Questa parte che pare la più fertile, è anche probabilmente la più abitata, e ne fanno prova i molti fuochi che ardevano di notte, e il gran numero di barche, che vedevamo vogare da tutte le parti. Dal Capo *Nagaeff* fino al Capo *Tscitsciagoff*, vale a dire dalla punta orientale fino alla meridionale vi sono $3\frac{1}{4}$ miglia. Da questa ultima punta fino al picco *Horner* la direzione della costa è N. O. quarto N., e da questo fino ad un altro monte che forma la punta S. O. si fa quasi occidentale. ed ivi, appunto è la baja, di cui ho parlato di sopra. Tutta questa parte di *Satzuma* è singolarmente amena. I varj punti di vista, che ci si presentavano, veleggiando noi poco lontano dalla spiaggia,

formavano agli occhi nostri una successione di pittoreschi paesetti , sparsi di collinette , e d'alture che figurando in distanza cupole , con , o piramidi . erano poi dominate dalle alte montagne che stanno loro dietro . Ai doni che la natura sembra essersi compiaciuta di versare su questo bel paese , si vuole aggiugnere anche l'industria e la diligenza dei Giaponesi . Non basta il dire che la campagna è coltivata con tutta quella cura con cui potrebbe esserlo in qualunque paese d' *Europa* ; bisogna anche soggiugnere che le più alte vette de' monti , e perfino le cime degli scogli si veggono coperte di grani , e di piantagioni , che formano col fondo bruno delle rupi un contrasto tanto piacevole quanto insolito . Guardavamo pure meravigliando un immenso viale d'alberi altissimi che scorrea parallelo alla costa , attraversando valli , e monti oltre a quanto potea vedere occhio , con delle frascate di luogo in luogo destinate senz' altro a ristorare i viandanti : di questi viali , che debbono essere comuni al Giappone , ne vedemmo un altro vicino a *Nan-gasaky* , ed uno anche nell' isola *Mac-Sima* .

Dalla punta S. O. la costa corre a N. O. quarto N. fino a un gran promontorio , che è

l'estremità occidentale di *Satzuma*, e che io chiamai Capo *Tscesma* in rimembranza della famosa vittoria de' Russi, e della distruzione della flotta Ottomanna. La sua latitudine è di $51^{\circ} 2\frac{1}{4}' 00''$ N., e la longitudine $229^{\circ} 58' 00''$ O. Varie altre punte di terra formano al di quà del Capo altrettanti seni, con de' banchi di scogli che si prolungavano in mare. Dal Capo *Tscesma* che passammo di notte va di nuovo la costa a oriente, e forma una gran baja al N., dietro la quale dalla parte di ponente v'è l'altra baja che avevamo veduta il dì innanzi a levante. Avrei anche creduto che vi dovesse essere una comunicazione fra queste due baje, ma nella mia dimora a *Nangasaky* ho dovuto convincermi che *Satzuma* fa corpo con *Riusiu*. La lunghezza maggiore di *Satzuma*, vale a dire dal Capo *Satzuma* fino al Capo *Tscenna*, in una direzione quasi levante e ponente, è di 60 miglia: la larghezza da Capo *Tscitsciagoff* fin dove portava l'occhio verso il N. sarà 36 miglia, e tali per l'appunto sono le dimensioni segnate nella carta d'*Arrowsmith*.

Verso la sera del dì 5 d'ottobre facendo vela lungo la costa S. O. di *Satzuma* vedemmo

al N. O. un paese alto , che ci parve un'isola , ed era infatti quella di *Meac-Sima*, verso la quale presi quella notte medesima il mio rombo con poche vele . Sul far del giorno ci trovammo in distanza di 6 miglia dalla estremità S. O. di quest' isola , e di 18 miglia dal Capo *Tscesma* all' E. S. E. Vedevamo anche due altre isolette , una delle quali altro non era che uno scoglio acuto , e l' altra che pareva rotonda poteva avere circa 3 miglia di circuito : la loro direzione è N. E. e S. O. e sono divise da un canale largo 6 miglia . Di queste due isole che io ho chiamate *Simplegadi* , quella che è situata più al N. E. ha $31^{\circ} 30'$ di latitud. , e $230^{\circ} 18' 20''$ di longitud. , ed è distante 6 miglia dall' estremità S. O. di *Meac-Sima* a 20° S. O. : l' altra è posta a $31^{\circ} 26' 00''$ di latitud. , e a $250^{\circ} 22' 30'$ di longitud. Al N. E. avevamo un gran promontorio che forma col Capo *Tscesma* a ponente di *Satzuma* quella gran baja di cui ho già parlato , e che chiamerò baja di *Satzuma*. La distanza fra questi due promontorj , che hanno tra loro una direzione quasi N. e S. , è di 18 miglia. Entro questa baja pareva che ve ne fossero delle altre , che debbono essere

porti eccellenti , essendo la stessa baja grande quasi tutta chiusa fra terra . Ivi pure , per quanto seppi dagl' interpreti Giaponesi , trovasi il porto principale di questa provincia , e vi risiede il principe di *Satzuma* . Questo porto , di cui gl' interpreti non seppero dirmi il nome , dev' essere quello di *Cango-Sima* , dove dice il P. *Charlevoix* , che nel 1549 approdarono i tre Portoghesi *Antonio Mota* , *Francesco Zeimota* , e *Antonio Pexoto* , poichè la burrasca gli ebbe gettati sulla costa di *Satzuma* ; e dal quale nel 1550 fece vela verso *Firando s. Francesco Saverio* .

Fralle montagne che coprono il paese intorno alla baja di *Satzuma* si distingue quell' alto picco che vedevamo , come ho detto , nei giorni precedenti . Più in là v' è un *Vulcano* che fuma continuamente , e che secondo la descrizione dev' essere il monte *Unga* , famoso al tempo della persecuzione dei Cristiani , perchè vi si conducevano gl' infelici Catecumeni dai Gesuiti , e se ricusavano di ritornare alla religione dei loro padri venivano precipitati nel oratore del *Vulcano* . Questo monte è situato a $31^{\circ} 45'$ di latitud. , e a $229^{\circ} 46'$ di longitud. Il promontorio che forma la punta set-

tentrionale di *Satzuma*, e che io ho chiamato Capo *Kagul* in memoria della celebre battaglia in cui il maresciallo *Romanzoff* disfece i Turchi tanto superiori in numero, giace a $31^{\circ} 42' 20''$ N. e $229^{\circ} 55'$ O. Tra questo Capo *Kagul* e il lato N. E. di *Meac-Sima* parve aprirsi un passaggio largo più di dieci miglia, verso il quale mi diressi; ma il caugiamento nella direzione della costa, e la quantità d'isolette, di scogli tutti bianchi, e di uno fragli altri in forma di torre con due grandi alberi sulla cima, fecero diminuire di molto le nostre speranze. Pure finchè durò il vento fresco di E. S. E. stetti fermo nel voler tentare questa scoperta, ma mancatomi poi il vento, e vedendo di dovere perciò aspettare fino al giorno seguente, rinunziai al mio progetto, e governai al S. per passare la punta S. O. di *Meac-Sima*. Eravamo allora lontani tre miglia dall'altra punta N. E., e scandagliando trovammo a 40 braccia fondo argilloso misto d'arena e di coralli.

Quest'isola che potevamo allora misurare e disegnare a nostro bell'agio, è assai male indicata in tutte le carte: in alcune non si trova punto, in altre o è troppo piccola, o è posta

lontano 75 miglia dalla costa del Giappone. Noi la trovammo composta da un'ammasso d'isole divise da piccoli canali, che scompajono in qualche distanza, e per entro ai quali debbono esservi de' buoni porti per le piccole barche che vedevamo vogare da tutte le parti, e che in un momento poi perdevamo di vista. Anche in quest'isola, benchè tutta scoglj, si veggono le tracce dell'industria giapponese. Tutto è coltivato, ciò che mai può esserlo, tutto verdeggia, ed anche qui v'è un gran viale condotto in dritta linea anche sopra monti assai alti. L'isola da N. E. a S. O. è lunga 18 miglia, senza contare gl'isolotti e gli scoglj che dalla punta N. E. si stendono sempre nella medesima direzione e si prolungano per quanto mai si può veder lontano. La larghezza poi è fuori d'ogni proposizione, e non arriva a 4 miglia. La punta S. O. è posta a $31^{\circ} 35' 30''$ di latitud., e a $250^{\circ} 20' 00''$ di longitud. V'ha dunque poca differenza per questo riguardo colla carta d'*Arrowsmith*, ma la grandezza dell'isola vi è segnata minore d'una quarta parte, e la distanza dalla costa in vece delle 75 miglia indicate in quella carta, arriva appena a 5, compresi gli scoglj. Forse gli Olan-

desi che ogni anno passavano da *Meac-Sima* l'avranno segnata più esattamente sulle loro carte, ma queste non si pubblicano, ed i geografi d' *Europa* vengono ora a ricevere le prime notizie esatte sulla posizione vera delle coste del *Giapone* nei contorni di *Nungasaky*, da una nazione dalla quale forse meno le aspettavano.

Eravamo attornati da barche giapponesi. Non v'era però chi s'accostasse a parlarci, nè chi rispondesse ai segnali, nè desse retta a quanto facevamo loro dire dai loro paesani stessi. Essendo loro proibita ogni comunanza co' forastieri, e non potendo perciò essi neppur rispondere a nessuna benchè menoma e indifferentissima interrogazione, non volemmo più oltre arrendersi di far loro danno, contentandoci d'ammirare fin dove arriva in quella gente l'abnegazione totale della propria volontà.

Sul far della sera vedemmo una rupe formata da un gruppo di macigni neri, posta a $31^{\circ} 42' 20''$ di latitud., e a $230^{\circ} 26' 30''$ di longitud. in distanza di 7 miglia a N. O. 39° dalla punta S. O. di *Meac-Sima*, ed io le diedi il nome di *Nadeshda*. Al nascere del sole avevamo in vista a tramontana le isole di *Gotto*

con due piccoli isolotti a ponente, il primo dei quali è piano, e l'altro che è posto un miglio più a ostro, e gira forse due miglia, è una rupe piuttosto alta con due punte. Queste sono probabilmente quelle isolette che nella carta d' *Arrowsmith* sono chiamate *Asses-Ears* (orecchie d' asino), e giacciono a $52^{\circ} 2' 30''$ N., e $231^{\circ} 25' 30''$ O., a 53 miglia da Capo *Gotto* S. O. 9° , e a 58 dalla punta S. O. di *Meac-Sima* 65° . In quel giorno stesso la variazione del compasso era $0^{\circ} 55'$ a ponente.

Sull' ora del mezzogiorno la latitudine osservata era $32^{\circ} 22' 5''$. Avevamo Capo *Gotto* a N. O. 29° , e l'estremità settentrionale di questa catena d' isole a N. E. 14° . Alle $\frac{1}{4}$ ore dopo mezzogiorno eravamo a 3 miglia da terra, ma essendo debole il vento, e gagliarda la corrente verso N. E. feci virar di bordo. Poco posso dire delle isole di *Gotto* perchè poco le ho vedute, avendomene impedito anche nell' anno seguente al partire da *Nangasaky* il tempo burrascoso e annubbiato:

Sul Capo *Gotto* però, che forma al S. O. l'estrema punta di queste, e di tutte le altre isole del *Giapone*, abbiamo fatte delle osser-

vazioni assai esatte. Egli è situato a $52^{\circ} 54'$ $50''$ di latitud., e a $251^{\circ} 1' 00''$ di longit. Le isole di *Gotto* formano all'occhio un gran paese montuoso che si estende dall' O. S. O. all' E. N. E., ed ha sul davanti una quantità d'isolette tutte ottimamente coltivate (1) ed unite tra loro da una catena di scogli, tra i quali se ne distingue uno assai grande, a $52^{\circ} 54'$ di latitud. che appar. diviso come da tre gran falde, e perciò si chiama lo scoglio dalle tre falde.

Con un vento debole N. E., che verso sera rinfrescò un poco, governai E. S. E. con fuora tutte le vele: la notte poi, cambiatosi il vento, presi a N. E., e la mattina seguente avevamo innanzi la costa di *Kiusin*, ove è posta *Nangasaky*. Tutto il paese è assai montuoso. Al S. si distinguevano due altri promontorj, uno dei quali, che è il più meridionale ha $52^{\circ} 20'$ N. e $250^{\circ} 11'$ O., e l'altro il più settentrionale, e che spingendosi verso ponente

(1) Queste secondo le carte giapponesi formano una catena d'isole che si prolunga fino a quella d'Iki. Quella che è situata più verso il S. O. è la più grande.

forma un monte doppio e assai alto, è posto a $52^{\circ} 55' 10''$ di latitud., e a $250^{\circ} 17' 50''$ di longitudine. È verisimile che questo sia il Capo *Nomo*, che in alcune carte è segnato come l'estremità meridionale del paese ov'è posta *Nangasaky*. Il Capo *Nomo*, e il Capo *Seurotoe* sono le due punte d' una gran baja sulla di cui spiaggia è situata *Nangasaky*, alla qual baja io ho dato il nome di *Kiusin* che è quello di tutta l' isola. Essa è piena d' isole, e di scoglj, e pericolosa specialmente dalla parte di Capo *Nomo* fino in vicinanza di *Nangasaky*. Non avendo noi trovato il porto a $52^{\circ} 52' N.$ come è segnato generalmente nelle carte, ci bisognò veleggiare paralleli alla costa in poca distanza da quegli scoglj; e ne vedemmo anche varj altri sulla costiera settentrionale di questa baja. Dinnanzi alla punta settentrionale della baja di *Kiusin* vi sono alcune isole che si stendono come una catena verso N. E., e sono forse una continuazione delle isole di *Cotto*. Dal Capo *Nomo* fino all'imboccatura della baja di *Nangasaky* si vedeano dietro agli scoglj varj seni, attornati di amene valli, ottimamente coltivate, e abbellite da ricche e regolari piantagioni a perdita di vista. Dietro

$52^{\circ} 54'$
di longit.
o un gran
(O. S. O.
a quantità
te (1) ed
oglj, tra i
nde, a 52°
ne da tre
coglio dalle

e verso sera
con fuori
osi il vento,
te avevamo
posta *Nan-*
ntuoso. Al
ntorj, uno
le ha 52°
il più set-
so ponente

esi formano
ino a quella
il S. O. è

le valli grandeggia un'alta catena di montagne. A mezzogiorno osservammo $52^{\circ} 56' 40''$ N., ma eravamo tuttavia al S. di *Nangasaky*. Venne al nostro bordo un caicchio con un impiegato giapponese, il quale dopo aver prese da noi alcune informazioni, si partì immediatamente. Due ore dopo ne venne un altro, che rimase con noi finchè avemmo gettata l'ancora nell'imbeccatura della baia di *Nangasaky* a 5 ore e mezzo di sera, a 55 braccia, fondo di arena grigia fina. La punta N. O. dell'isola *Iwo-Sima* ci stava allora a S. O. 13° . Il *Papenberg* a S. O. 74° ; il Capo *Facunda* a N. E. 55° , ed eravamo distanti tre quarti di miglio da terra.

CAPITOLO XII.

SOGGIORNO AL GIAPONE.

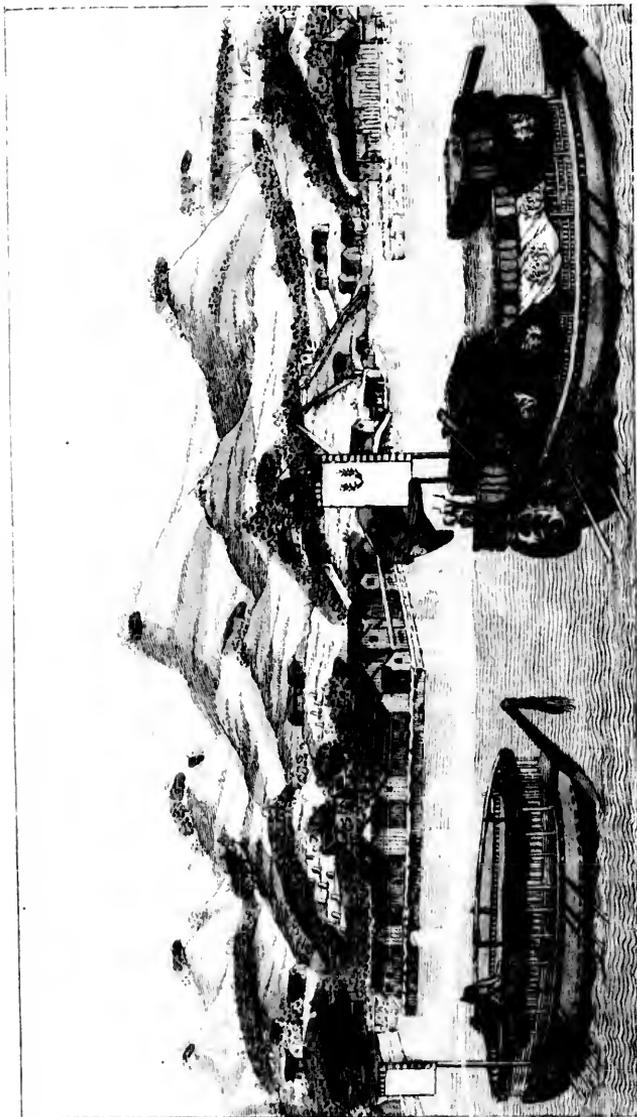
*Ricevimento dei Russi a Nangasaky. — Lus-
singhe vane. — Diffidenza del governo
giaponese. — L' inviato si parte dal va-
scello. — Descrizione di Megasaky, resi-
denza dell' inviato. — La Nadeshda vien
condotta nel porto interno di Nangasaky. —
Partenza d' una flotta cinese. — Notizie
sul commercio cinese al Giappone. — Osser-
vazione di un' eclissi di luna. — Riflessione
sulle cognizioni astronomiche dei Giaponesi.
— Suicidio tentato da uno dei Giaponesi
venuti dalla Russia. — Cagioni presunte di
questo fatto. — Arrivo d' un Damio, o sia
nobile spedito da Jeddo. — Udienza data
da questo Plenipotenziario all' Inviato. —
Fine di tutti gli affari diplomatici. — Per-
missione di tornare al Kamtsciatka. — La
Nadeshda parte da Nangasaky.*

È nota l'ingiuriosa diffidenza, colla quale i
Tom. II. 4

Giaponesi trattano i forastieri; noi però se non credevamo di essere molto distinti, speravamo almeno che avendo a bordo un ministro d'un monarca potente e vicino godremmo almeno libertà bastante a renderci meno ingrato il soggiorno, che non potea essere minore di 6 mesi, e a procurarci qualche più precisa cognizione intorno a questa nazione sì poco conosciuta, sul conto della quale quei soli europei che sarebbero in caso d'istruirci, si sono fatti da 200 anni in quà una legge di non pubblicare la menoma notizia. Due viaggiatori nello spazio di un secolo hanno fatto note per mezzo delle stampe le loro osservazioni sul Giappone. Benchè non abbiano fatta lunga dimora nel paese, sono però sempre importanti i loro ragguagli per essere i soli che abbiamo dopo la distruzione del Cristianesimo nel Giappone, alla qual'epoca cessano le informazioni dei Gesuiti: nessuno dei due però è Olandese: a nessun Olandese è debitrice l'Europa della menoma notizia intorno al Giappone. E perchè mai tanto mistero? Forse per timore dei Giaponesi stessi, o per indolenza, o per politica? Il primo motivo, che sarebbe il solo accusabile, potrebbe valere se si sapesse che

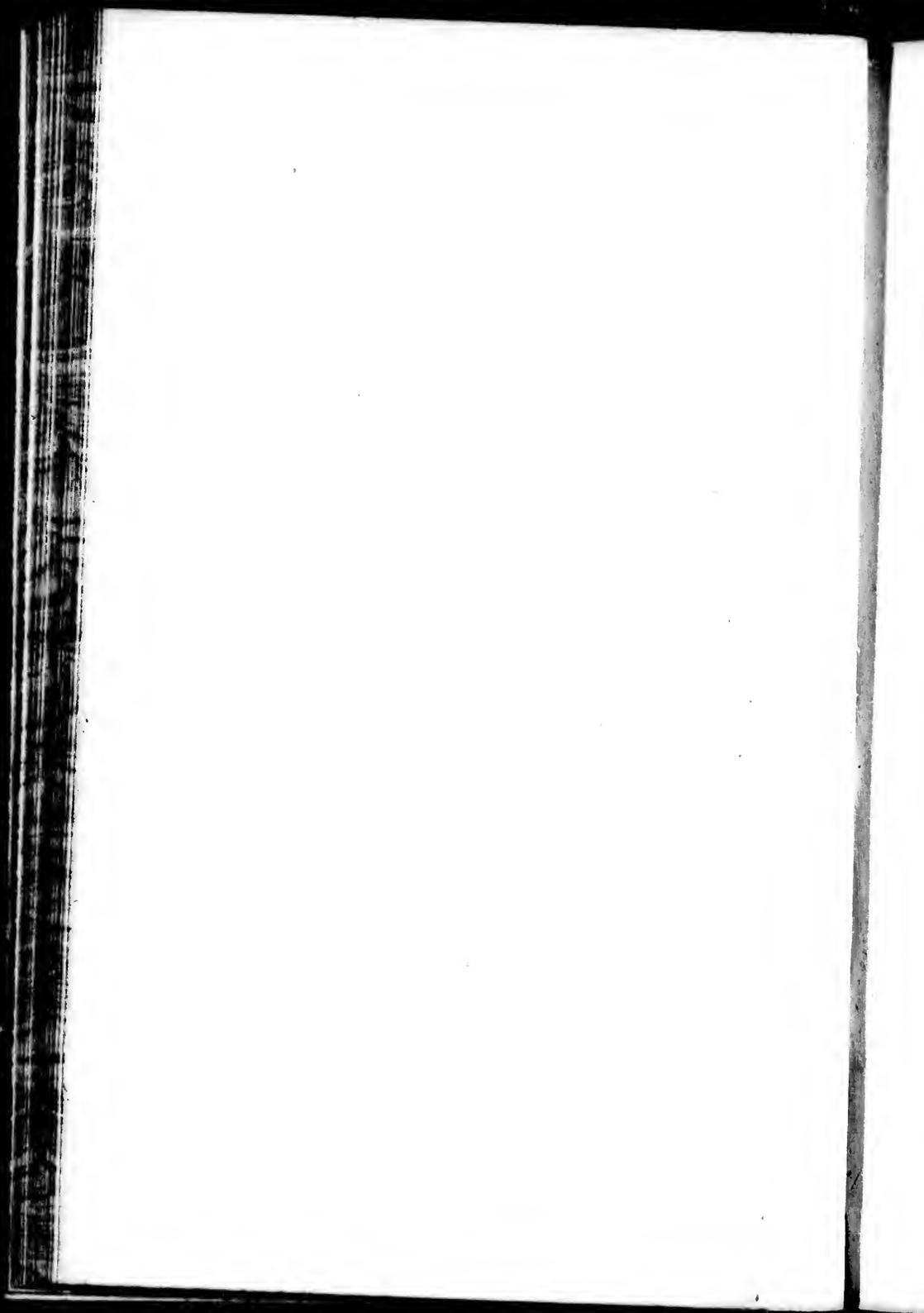
erò se non
peravamo
stro d'un
almeno
grato il
ore di G
ecisa co-
poco co-
i europei
sono fatti
on pub-
aggiatori
note per
zioni sul
nga di-
portanti
abbiamo
nel Gia-
mazioni
Olande-
Europa
one. E
timore
o per
il solo
sse che

Krusenstern. T. II. Tav. II.

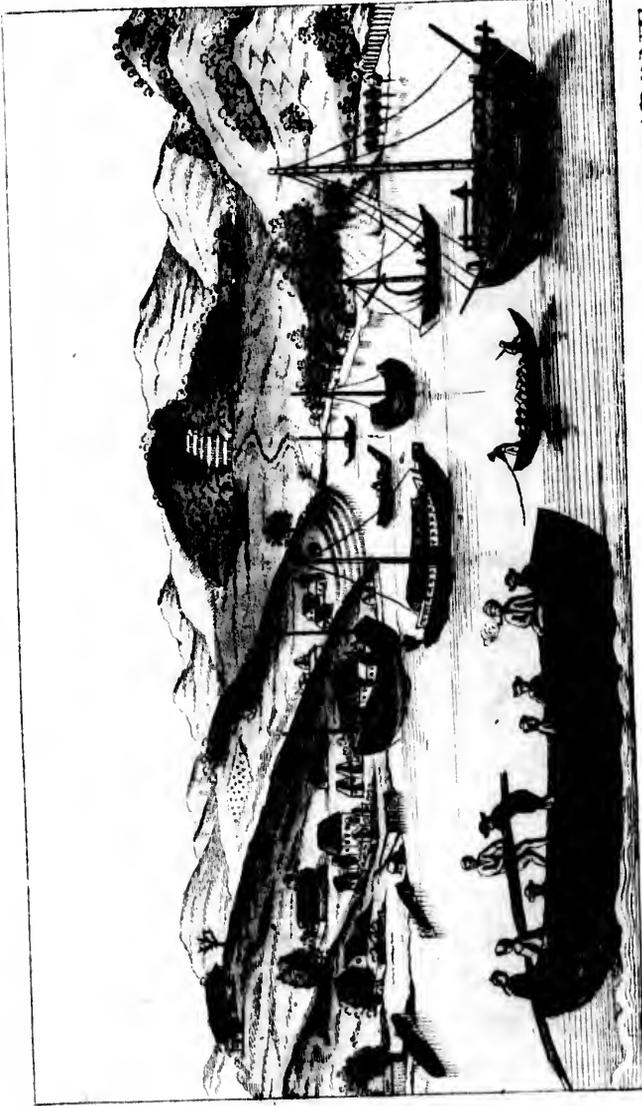


**LANCIA DEL PR. DI FISA NELLA QUALE L'INVIATO DI RUSSIA
GIUNSE A TERRA.**

L'Inviato russo



Kruzenstern T. II. Tav. III.



VEDUTA DI MEGASAKY PRESSO NANGASAKY NEL GIAPONE.

F. Rainieri color.

quel governo avesse disapprovati gli scritti di *Kämpfer*, e di *Thunberg* noti perfettamente agli interpreti Olandesi, che sono in sostanza le spie dei Giaponesi, e avesse formalmente proibito agli Olandesi di scrivere del loro paese: ma questo non è certo il caso. Non si è potuto avere dagli Olandesi neppure la posizione di *Firando*, nè di *Nangasaky*, non una carta, tranne una copia fatta da *Kämpfer* di una pianta originale giapponese, non la posizione delle isole vicine a *Nangasaky*, per non parlare di quella tra *Nangasaky*, e *Formosa*, luoghi frequentati dai bastimenti olandesi, due de' quali vi vanno due volte l'anno. Egli è impossibile di certo che i Giaponesi ascrivano loro a delitto l'aver pubblicata la vera posizione di questi paesi. Ad altro dunque non si dee attribuire il misterioso silenzio degli Olandesi, se non ad una ridicola e debole politica, inutile in tutti i casi possibili, contraria allo spirito d'un secolo filosofico, e sconvenevole a una costituzione repubblicana. Ha forse perduto qualche cosa il commercio degli Inglesi per la liberalità del ministero Britannico? E il commercio degli Olandesi ha egli fatto di gran guadagni in grazia degli odiosi loro segreti?

Ma torniamo al nostro ricevimento in *Nan-gasaky*. In vece della maggior libertà che c'eravamo figurati di dover godere a paragone degli Olandesi, in vece anche di quella che appena può dirsi tale in confronto della vita incomoda del vascello, il fatto sta che tutto il tempo della nostra dimora fu nel senso più stretto, e più preciso una vera prigionia per tutti noi, e tanto per l'Inviato, quanto per l'infimo tra i marinaj. Impossibile fu dunque il procurarsi la menoma notizia, specialmente a quelli che rimasero a bordo, dove, per tutto il tempo in cui stette a terra l'Inviato, fu proibito agl'interpreti Olandesi di por piede (1). Converrà dunque che il lettore si contenti del racconto di quanto è a noi avvenuto nei sei mesi della nostra dimora. So che sono cose di poca importanza, ma so anche che ciò che riguarda un paese così poco conosciuto ha sempre qualche sorta d'interesse, e d'altronde qualunque serie di fatti trae sempre seco qualche generale risultamento.

(1) Solo per scaricare i regali e le provvisioni dal vascello vennero a bordo alcuni interpreti dell'infima classe.

La prima dimostrazione della diffidenza giapponese fu il levarci tutta la munizione e tutte le armi, compresi anche i fucili da caccia degli ufficiali, fra i quali ve n' erano varj di gran prezzo. Solo dopo quattro mesi si potè riaverli per pulirli, ma si trovò che molti di essi erano già resi inservibili. Fu però lasciata la spada agli ufficiali, cosa che gli Olandesi non poterono mai ottenere, e fu pure lasciato lo schioppo colla bajonetta ai soldati, il che gli Olandesi non erano stati mai neppure al caso di chiedere, siccome quelli che furono sempre troppo accorti per presentarsi al Giappone in aria guerresca. Quello poi che a me parve realmente inconcepibile fu il permesso accordato all' Inviato di condur seco a terra una guardia armata. Vi furono, egli è vero, grandi difficoltà: durarono gran tempo le trattative, e pare anche che fosse perciò mandato un corriere a *Jeddo*, o a *Meaco*; ma s' ottenne alla fine da questa corte sospettosa, e nemica di tutti gli stranieri, ciò che è senza esempio fra le nazioni le più colte, e le più amiche in *Europa*.

Dopo questo piccolo trionfo, che tutto si deve all' inflessibilità dell' Inviato, torno alla dolente storia degli affronti sofferti. Non solo

ei fu proibito l'andare a terra, ma ben anche il vogare a diporto in qualche distanza dal vascello. Solo dopo sei settimane di trattative, e per pretestata cagionevole salute dell'Inviato, venne finalmente destinato un luogo per passeggio, ma ben vicino al vascello, contornato verso terra da un'alta parete di *bambous*, e custodito da due corpi di guardia, benchè avesse poco più di cento passi in lungo, e quaranta in largo. Questo luogo, che era in sostanza uno seoglio spianato con un unico albero, e senza un fuscello d'erba, se poco serviva all'oggetto per cui fu chiesto, fu però utilissimo per le nostre osservazioni astronomiche, alle quali i Giaponesi non s'opposero giammai. Ogni volta però che andava un battello dal bastimento a cotesto luogo chiamato dai Giaponesi *Kibatsch*, subito si vedeva mettersi in moto una flottiglia di dodici o quindici legni che lo circondavano da ogni parte, e lo accompagnavano tanto nell'andata quanto nel ritorno.

Per quanto mi premesse di coltivare l'amizizia del capitano dei vascelli olandesi, col quale io aveva fatta conoscenza il primo giorno del nostro arrivo, non mi fu mai permesso

d'andare al suo bordo, nè a lui di venire al mio; e giunse a tanto la barbara intolleranza del governo giapponese, che ci fu perfino proibito d'approffittarci dei vascelli che si spedivano a *Batavia* per iscrivere in *Europa* e dar nuove di noi alle nostre famiglie. Al solo Inviato fu permesso di spedire un rapporto all'Imperador nostro per informare Sua Maestà del buono stato di salute di tutte le persone che si trovavano sul vascello, con una breve relazione del viaggio dal *Kamtsiatka* a *Nangasaky*. Questo rapporto fu subito tradotto in olandese dagl'interpreti, e dell'originale si fece fare una copia esatta di modo chè ogni riga finisse colle medesime lettere come nell'originale stesso, e questa copia fu rimessa tralle mani del governatore: l'originale poi, dopo essere stato confrontato colla copia, fu portato a bordo da due segretarj, e sigillato in loro presenza. Finalmente al partire dei due vascelli mercantili ci fu proibito di spedire neppure un battello al loro bordo, e quando mentre ci passarono innanzi diedi il buon viaggio ai due capitani *Musquetier* e *Belmark*, e chiesi della loro salute, non ne ebbi altra risposta, che un movimento colla tromba par-

lante , essendo loro stato severamente proibito , per quanto scrisse all' inviato il direttore della fattoria olandese , di rispondere neppure una sillaba a qualunque nostra interrogazione . Qui mancano i termini per esprimere il vituperio , e la barbarie , d' un trattamento sì fatto . Quanto è mai penoso il vedere una colta nazione europea , che della sua esistenza è debitrice all' amore della libertà , che si è resa celebre per suo valore , il vederla , dico , avvilita per avidità di guadagno a segno di ubbidire con tanta umiltà e devozione agli odiosi comandi di uno schiavo ! Muove veramente a sdegno , a indicibile sdegno il vedere de' valent' uomini prostrati infamemente per più minuti appiedi d' un *Banjós* , che spesso è un uomo della feccia del volgo , e che non degna di corrispondere neppure con un movimento di testa a quelle prezzolate dimostrazioni di rispetto e di venerazione .

Quando finalmente venne permesso all' Inviato di portarsi a terra , gli fu bensì assegnato un conveniente alloggio ; ma non credo già , che il castello delle *Sette Torri* a Costantinopoli sia meglio custodito di quello che lo fosse il *Megasaky* del nostro inviato , che

tale era il nome della *Dezima* (1) dei Russi.

La casa posta sopra una lingua di terra era tanto vicina alla spiaggia, che venivano le onde a battere sotto le finestre, seppure meritano questo nome alcune aperture grandi un piede in quadro, e guernite a doppio di grosse ferriate, che a ben poca luce davano luogo. Un'altra parete di *bambou* circondava l'edifizio tanto dalla parte di terra quanto da quella di mare. Altre due file di *bambou* andavano dalla casa al mare fin dove si ritira la marea, onde non approdassero i battelli se non entro questo viale di *bambou*, eccesso di precauzione di cui non si sa ben vedere lo scopo. Un portone con doppia serratura formava l'ingresso da questa parte: un ufficiale di guardia, il di cui posto era vicino alla nave, avea la chiave della serratura esterna, e un altro ufficiale postato a *Megasaky* avea quella dell'interna. Qualunque volta veniva a terra un battello, doveva seco venire il custode della chiave esterna per aprire dalla parte sua, dopodichè veniva aperto per di dentro, e lo stesso

(1) *Dezima* si chiama la piccola isola sulla quale gli olandesi hanno stabilita la loro fattoria.

si faceva con ordine inverso quando qualcheduno dalla casa voleva andare a bordo. La porta non doveva mai stare aperta neppur cinque minuti, e anzichè trasgredire questa legge si contentavano i portinaj d'andare e tornare, e d'aprire e chiudere ripetutamente. Con non minor gelosia era custodita la casa dalla parte di terra; un portone ben chiuso muniva un cortile assai piccolo della casa dell' inviato, ma per essere a noi stati assegnati dei magazzini al di là di questo cortile, parve alla fine troppa fatica alle guardie il continuo aprire e chiudere, e sull'ultimo la porta rimase aperta, ma i magazzini intanto erano custoditi da altrettanti corpi di guardia stabiliti nel castello stesso, nei quali dodici uffiziali col numero occorrente di soldati si davano giornalmente la muta. Furono disposte tre altre abitazioni per diversi uffiziali destinati per quanto pare a vegliare sopra di noi, o fors'anche sulle stesse nostre guardie. Di tratto in tratto sulla strada verso città v'erano delle porte che oltre all'essere chiuse erano anche custodite da altrettante guardie. Vero è che sulla fine furono lasciate aperte le prime due porte, ma le guardie non si partirono mai un momento dal posto loro,

Si contavano ogni volta le persone che venivano a terra, e non poteva ripartire il battello se non con altrettante: di modo che se un ufficiale del vascello voleva dormire a terra bisognava che qualcheduno del seguito dell'invio andasse in vece sua a bordo, e viceversa, perchè il numero di coloro che alloggiavano a terra non doveva mai essere alterato nè in più nè in meno.

Occorrendomi di far riparare tutte le barche di servizio, e volendo anche far fare una coperta alla barcaccia, e farla foderare di rame, chiesi un luogo per tirarla a terra, ma quello che mi fu assegnato era tanto incomodo, che in tempo d'alta marea non vi si poteva lavorare: era anche tutto ingombro di *bambous*, e vi stavano continuamente di guardia due Caicchi, nè si permetteva a nessuno di scostarsi dal luogo del lavoro. Ci fu anche negato un luogo ove piantare il nostro osservatorio, e in *Kibatseh* non era permesso il rimanere di notte, di modo che tutte le nostre osservazioni si ridussero a distanze lunari, e ad alture corrispondenti prese col sestante di *Hadley*.

Se mi lagno della diffidenza dei Giaponesi, non debbo però tacere la puntualità, e la precau-

tezza con cui eravamo forniti di materiali , di provvisioni , e di viveri d' ogni sorte , ad ogni nostra richiesta , e sempre della miglior qualità . Al partire ci furono date 8000 libbre di biscotto , con provvisioni d' ogni specie per due mesi , oltre i regali dell' Imperadore per l' equipaggio , di cui parlerò in appresso ; ma per danaro non fu mai possibile d' avere la menoma cosa .

Vengo ora alle nostre avventure : giunti a *Nangasaky* sulle 4 ore accompagnati da un bastimento giapponese , ed ancorati alla bocca del porto alle 5 ore e mezzo , come ho già detto , ricevemmo dopo alcune ore (alle 10) la visita di varj impiegati , detti al *Giapone Banjos* , che senza altro invito passarono a drittura nella mia camera , e si impossessarono del sofà . I loro servidori posarono davanti a ognun d' essi una lanterna con una cassetta contenente quanto occorre per fumare , e un vaso , o padella di brage per accendere le loro pipe , per le quali essendo piccolissime , ed usandone essi incessantemente , hanno un continuo bisogno di fuoco . Il corteggio di questi gran signori consisteva in 20 persone circa , fralle quali v' erano alcuni *Telks* , o interpreti .

Giaponesi per la lingua Olandese, che ci chiesero minuto conto della strada, che avevamo fatta partendo da *Cronstadt*, e specialmente se eravamo venuti per lo stretto di *Corea*, o lungo la costa orientale del *Giapone*. Parvero sentire con piacere che avevamo fatta quest'ultima strada, e ci avvedemmo in fatti nel momento della nostra partenza quanto siano gelosi costoro del passaggio tralla *Corea*, e le coste del *Giapone*. Il capo interprete, per nome *Shiseima*, mostrava sapere un po' di geografia, più, se non altro, di quello che io avrei creduto. Sapeva p. e. che *Teneriffa* appartiene alle *Canarie*, e l'isola di s. *Caterina* al *Brasile*, benchè poi m' avvedessi che tanto costui, quanto gli altri suoi colleghi erano o forse voleano parere ignorantissimi nella geografia delle loro isole. Quello poi che fece loro gran specie, e che penarono assai a credere, fu il sentire che eravamo venuti dal *Kamtchatka* in un mese. Questi *Banjos* aveano preso seco loro anche *Myn-heer* (il signore) *Van Daeff*, *Opperhoofd*, o sia direttore della fattoria olandese, ma ci volle più di un' ora prima che egli avesse il permesso di venire a bordo. Appena entrato nella camera accompagnato dal

sno segretario , dai due capitani di nave , e da un tal barone *Pabst* , dovettero tutti starsi inchinati per più minuti innanzi ai *Banjos* , e ciò per un ordine impudente dell' interprete = *Myn-heer Opperhoofd ; compliment voor de Opper Banjos* = cioè signor direttore s'inchini ai supremi *Banjos* = e questo umiliante atto di ossequio non fu degnato neppure d' un movimento di testa . Questi così detti complimenti degli Olandesi sono il termine medio tra le riverenze europee , e le prostrazioni dei Giaponesi , che si buttano a drittura sulla pancia , e battendo la testa in terra , si strascinano poi avanti e indietro secondo i casi . Gli Olandesi , che in grazia forse del loro vestito , o della mancanza di abitudine , o di fisica flessibilità , sono dispensati dal prostrarsi in questa maniera , fanno invece riverenze oltremodo profonde , e debbono poi starsi chini a angolo retto colle braccia pendenti finchè venga loro permesso di rialzarsi , il che non siegue se non dopo varj minuti . Bisogna però che siano di un' altra sorte i complimenti che dagli Olandesi si fanno a *Jeddo* , avendoci raccontato essi medesimi che prima di portarvisi , tutte le persone componenti l' ambasciata prendono le

zione di complimenti . A noi non fu mai proposto nulla di simile . Solo una volta nella seconda visita , mentre appunto parlava meco il *Banjós* , sentii la mano d' un interprete che mi pigiava piano piano una spalla : voltatomi , e guardatolo fisso , e serio , la cosa finì lì per allora e per sempre . A mezza notte tutti partirono , promettendo di tornare il dì appresso per condurre la nave più addentro nel porto , e lasciandoci sotto la custodia di più di 20 legni . Portavano questi nelle loro bandiere le arme de' principe di *Fisa* , al quale appartenevano , e che col principe *Tscingodzin* ha egual diritto sulla città di *Nangasaky* , e su tutta la provincia . Noi infatti non avemmo mai altra guardia , che quella dei soldati di questi due principi . Sembra però che vi abbia qualche ragione anche il principe d' *Omura* , essendosi veduti spesso de' suoi uffiziali montare la guardia alla casa dell' Iviato . Nel porto per altro non si vedevano bandiere , nè di *Fisa* , nè di *Tscingodzin* .

Il profondo rispetto dimostrato dagli interpreti al *Banjós* ce li fece prendere sulle prime per gran personaggi , ma si seppe poi che al loro grado non era gran cosa in sè , e che

erano solo rivestiti di una dignità temporaria come delegati del governatore. Quando un interprete dovea tradurre qualche cosa, si buttava ginocchioni colle mani per terra dinnanzi al *Banjos*, e sospirava a capo chino un paio di volte tirando il fiato a sè, quasi volesse inspirare l'aria che circondava il suo superiore (1), poi a voce bassa, con frasi interrotte da questi sospiri, riferiva in pochi brevissimi periodi un dialogo che in olandese aveva durato più minuti. Un Giaponeſe, a cui un *Banjos* avesse diretto la parola, si strascinava fino ai suoi piedi, battendo la testa per terra, e ripetendo sempre quest'unica sillaba *eh eb!* che significa quanto dire *bene, ho inteso bene*. Il contegno dei *Banjos* era assai dignitoso: non ridevano mai, davano però segno d'approvare con un sorriso gentile quando occorreva; ma appunto perchè sembravano costumati e bene avvezzi, mi fece tanto maggiore specie un uso assai sconcio e sconvenevole, dal quale non si prendeano punto l'incomodo di guardarsi, benchè dovessero ben conoscerne l'in-

(1) Questo modo di inspirare sibilando è una gentilezza comune fra i nobili.

decenza anche solo al vedere che agl'interpreti non avvenivano sì fatte cose .

Il vestito dei *Banjos* , siccome pure quello degl' interpreti , consiste in una sopravveste colle maniche assai larghe , e sotto una tonaca lunga fino ai piedi simile a uno dei nostri abiti da donna , ma stretta dal mezzo in giù , in modo che riesce loro incomodo il camminare , e i fatti non camminano , se non quando non possono farne a meno . Così sono vestiti tutti i Giaponesi , di seta i ricchi , e d' una stoffa grossolana di cotone i poveri . La sopravveste per lo più è nera , ma ve n' ha anche di colore ; la tonaca poi suol essere di colori assai vivi . Tutti , uomini e donne portano l' arme della loro famiglia intessute su i loro vestiti , della grandezza d' un mezzo imperiale , e si conosce così alla prima non solo il grado , ma anche la famiglia d' ognuno . Le zittelle portano le arme del padre , le spose quelle del marito ; e il dono più onorevole che possa fare un principe , o un governatore consiste in una sopravveste coll' arme sua ; colui poi che riceve un sì fatto regalo , porta le armi sue proprie sulla tonaca di sotto . Al nostro inviato andavano continuamente vantando quei

Giaponesi la gran fortuna che gli sovrastava di ricevere dall' Imperadore in regalo una veste colle armi imperiali. Negli abiti fatti di stoffe giapponesi queste armi vi sono intessute, ma se la stoffa è cinese, vi si fanno cucire sopra. D' inverno i Giaponesi portano cinque o sei vestiti l' uno sopra l' altro, ma non ho veduto mai nessun abito di panno, nè nessuna pelliccia, benchè il gennajo e il febbrajo sieno assai rigidi. Il loro modo poi di calzare è veramente strano, non meno che incomodo: hanno delle mezze calzette non già fatte a maglia, ma cucite di una stoffa di cotone, e in vece di scarpe portano, o piuttosto strascinano certe suole intrecciate di paglia, e sostenute unicamente dal dito grosso per mezzo di una bandella piatta, e semicircolare, che lo investe. Vero è che i nobili, e le persone agiate avendo le stanze colle stoje imbottite, e standosi tutto il giorno a sedere colle gambe ripiegate in croce sotto il corpo, sentono poco incomodo da questa miserabile calzatura, ma le classi inferiori, che è quanto dire nove decimi della popolazione, debbono patire assai specialmente nei mesi d' inverno. Non meno duramente trattano i Giaponesi la loro testa:

benchè mezzo rasi, la portano sempre scoperta. d'estate e d'inverno, tanto a 25 gradi di calore, quanto a due sotto il gelo, nè fanno uso dell'ombrello o para-acqua, se non quando piove. S'ungono i capelli d'una manteca forte e lucida, e li legano nel mezzo della testa, e ne fanno una treccia sottile, e bisunta, che forma una linea curva ripiegata sul dinanzi, e questa fattura la ripetono ogni giorno, e ogni giorno si radono parte del capo, la barba non già, perchè la strappano pelo per pelo con una tanaglietta. Quest'arnese unito a uno specchietto di metallo ha sempre un luogo distinto nel taccuino d'ogni Giaponese. Non si può negar loro una gran pulizia, benchè non abbiano l'uso della biancheria, e questa nettezza è comune ad ogni ceto di persone.

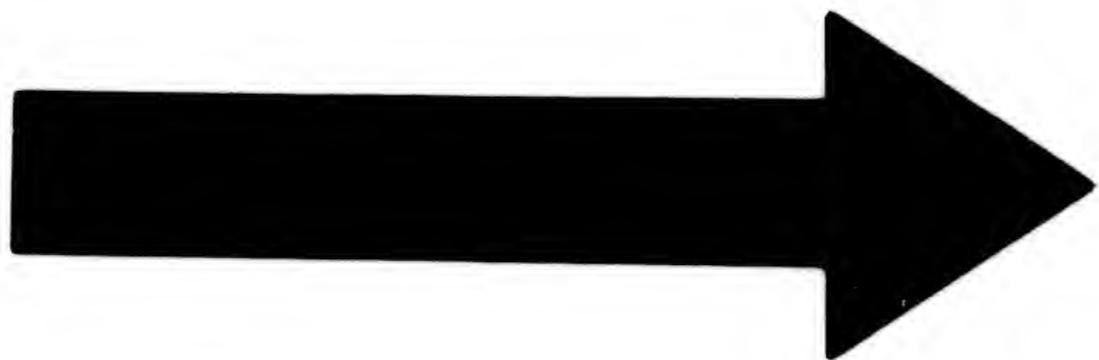
Il giorno appresso a 4 ore pomeridiane fu portato a bordo un regalo del governatore consistente in pesce, riso, e volatili. Ci fu annunziata nel tempo stesso la visita di varie persone di alto rango, e poco dopo in fatti vedemmo venire una barca assai grande ornata di bandiere e banderuole, che a noi si avvicinava a suono di timpani, e che per quanto ci dissero gl'interpreti, portava il primo segretario del go-

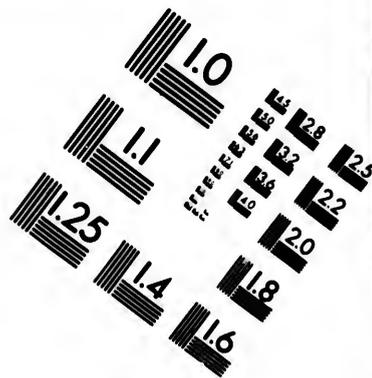
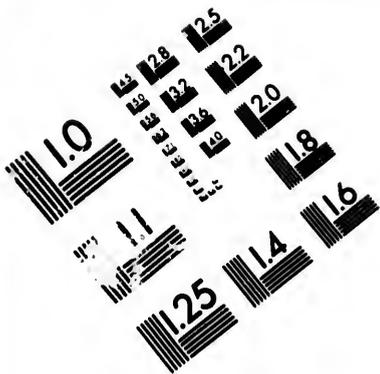
vernatore , il tesoriere , e l' *Ottona* o sia il borgo-mastro della città . I primi due si adagiaron sul divano , e il terzo si mise sopra una seggiola a mano dritta . Più assai di questa visita ci aggradì quella degli Olandesi , che vennero con costoro , ed io specialmente mi stimai fortunato di potermi trattenere col capitano *Musquetier* che parlava benissimo inglese , francese e tedesco , e mi parve essere un ufficiale di marina assai colto . Quanto mi spiacque mai il vedere rotto il filo di questa conoscenza , dalla sospettosa diffidenza dei Giaponesi !

L' oggetto di questa visita era di levar dal vascello la polvere e le armi , e di condurlo a ponente del *Papenberg* sotto pretesto che le gionche chinesi , che erano 5 , aveano occupata tutta quella rada . A mezza notte levammo l' ancora , e venimmo rimurchiati da 60 e più *caicchi* al luogo destinatoci in distanza di circa 2 miglia e mezzo da quello dove eravamo prima . L' ordine con cui si eseguì questo rimurchio ci fece veramente stupire . Benchè questa flottiglia fosse divisa in cinque ordini , ognuno di 12 in 18 battelli , non avvenne mai che nessuno di essi rompesse la linea, nè che fo-

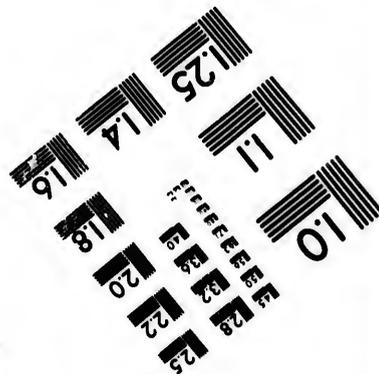
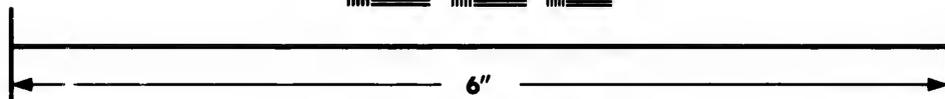
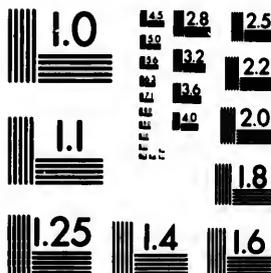
sero alterate le distanze. Malgrado il vento contrario facevamo però 2 miglia all'ora, e alle 4 ore della mattina gettammo l'ancora a 25 braccia di profondità. Ivi eravamo custoditi da 52 scialuppe, o lancie di guardia, che formavano attorno di noi un cerchio impene- trabile, e benchè, per essere quella rada al- quanto scoperta, il vento cacciasse spesso quei battelli dal posto loro, pure non tardavano un momento a rimettersi quando potevano, e questo andirivieni succedeva talora due volte il giorno. Alcuni di questi legni portavano bandiera imperiale, bianco, bleu. Bianco; la maggior parte però d'essi aveva la bandiera del *Fisino-Cama-Sama*, o sia del principe di *Fisa*. Le barche più grandi che aveano una coperta intera da poppa a prora con un gran strato di panno bleu, erano anche controdi- stinte da due picche piantate sulla poppa come marche d'onore d'un ufficiale. Oltre queste 52 scialuppe, ve n'erano altre tre vicino al vascello destinate a ricevere i nostri ordini.

Il dì 12 di ottobre la mattina a 4 ore la flotta cinese mise alla vela. La costruzione delle gionche cinesi è troppo nota perchè io ne parli; farò dunque solo menzione dell'im-





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4969

10
16
18
20
22
25
28
32

10
11
16
18
20
22
25
28
32

perizia , e dell' imbarazzo con cui furono alzate le vele . Tutto l' equipaggio d' ogni barcha consistente in più di cento uomini lavorò e s' affannò due ore di seguito con grida orribili per alzare in tutto e per tutto una unica vela col mulinello . All' uscire dalla baja misero su le coffe , e gabbie fatte di canavaccio . Le loro tre vele più basse sono , come è noto , fatte di stoje . Così male ordinati , egli è ben certo , che questi bastimenti non possono far vela se non hanno un vento ben favorevole , e cstante , mentre la più piccola burrasca , per poco che sia loro contraria , basta per metterli in grandissimo pericolo . E in fatti due volte in quella giornata per avere un poco girato il vento dal N. E. al N. N. O. , dovettero tornarsene al primo loro ancoraggio ; finalmente la terza volta essendosi mantenuto il vento di N. E. riuscì loro d' andare in mare .

L' 11 , il 13 e il 15 ottobre a conto nostro , vale a dire un giorno più tardi , celebrarono i Giaponesi una festa , che gl' interpreti ci dissero chiamarsi *Kermes* . E qui certo è da lodarsi il buon governo giapponese , che non permette mai in nessuna solennità religiosa o nazionale la successione immediata di due giorni

festivi, ma li vuole sempre intercalati da un giorno di lavoro. Le feste di più giorni oltre alla perdita del tempo sono anche dannose egualmente alla salute, e alla morale. Troppo ci vuole a rimettersi in quiete dopo una vita disordinata di tre o quattro giorni, e a riacquistare l'idoneità, e la disposizione necessaria al lavoro. I Giaponesi non hanno domeniche, e pochissime sono le loro feste, fra le quali questa del *Kermes*, e quella dell' *Anno nuovo*, sono le più solenni.

La mattina del dì 16 alle 11 ore comparve un *Banjos*, con 100 battelli destinati a rimurchiare il nostro vascello a levante del *Papenberg*, dove gettammo l'ancora a un' ora pomeridiana a 18 braccia in un fondo di argilla sira. Fu portata una piccola ancora a S. E. luogo dettoci dai Giaponesi più sicuro, che non il lato a N. O. Non valse il pregare di essere condotti nel porto interno per riparare ai danni sofferti dal nostro vascello nella tempesta, e alla falla, che vi si era fatta anche prima; e il motivo, o piuttosto il pretesto della ripulsa, non fu già il non averne ancora il permesso da *Jeddo*, ma la sconvenevolezza di collocare nella stessa rada un vascello da guerra

che aveva a bordo un uomo di tanta distinzione qual era il nostro Inviato, con de' bastimenti mercantili come quelli degli Olandesi. Ci fu poi soggiunto che appena partiti questi, ci sarebbe dato il loro luogo.

Il dì 21 di ottobre venne un interprete a dirci per parte del governatore, che dovendo la mattina seguente le due navi olandesi accostarsi al monte, ci guardassimo bene dallo spedire nessuna lancia al loro bordo; avvisandoci nel tempo stesso che non pensassimo a rendere loro il saluto, perchè questo non era già per noi, ma per le fortezze imperiali: precauzione ben ridicola dopo averci portata via tutta la polvere, quanto era sciocco il credere che volessimo prendere come fatto a noi un saluto di 400 colpi di cannone, e che durò sei ore. I due bastimenti diedero fondo a N. E. lontano da noi un miglio. Ci promise allora il governatore che al salpare degli Olandesi avremmo potuto occupare il loro posto, senza però passare nell'interno del porto per non essere ancora giunto il permesso da *Jeddo*. Egli infatti mantenne la sua parola, e avendo gli Olandesi messo alla vela il dì 8, vennero il giorno dopo due *Banjos* coi loro battelli a

rimarchio , e alle 6 ore di sera gettammo l'ancora tralle batterie imperiali situate nella parte S. E. e N. O. dell'imboccatura a 15 braccia di profondità , fondo d'argilla verde . La direzione della prima ancora era N. E. quarto E. colla differenza nella profondità di 15 a 18 braccia : l'altra ancora fu gettata a S. E. : e dalla città eravamo in distanza di 2 miglia .

Quello che più ni premeva , si era il racconciamento della nave , ed importava che seguisse il più presto possibile ; ma non essendo per anco venuto il permesso di mettere a terra l'Inviato co' suoi regali , non poteasi neppure scaricare il vascello , il perchè ci mandò il governatore una gionca cinese sulla quale potesse rimanersi l'Inviato fino a che da *Jeddo* fossero giunti gli ordini sul conto suo . Alle ancore della gionca , che secondo l'uso cinese erano di legno , ne aggiungemmo per maggior sicurezza una delle nostre . Ma si trovò essere tanto cattiva la camera che non vi fu modo che potesse alloggiarvi l'Inviato , il quale poi anche protestò di non volersi allontanare dal luogo dove erano i regali . Non se ne fece dunque altro : e fu rimandata a *Nangasaky* la

gionea, di cui frattanto s' ebbe comodo di esaminare la mostruosa costruzione.

Feci in questo mentre sguernire affatto il vascello, e portare tutti gli alberi di gabbia, e di pappafico, e tutt' i pennoni a *Kibatsch*, essendoci stato conservato quel luogo malgrado il nostro cambiamento di posizione.

Ai 24 di novembre fu fatto dire all' Inviato, che veramente il corriere non era per anco tornato da *Jeddo*; ma che il governatore era disposto a fargli mettere in ordine una casa a rischio, e pericolo, con patto però di lasciare a bordo i soldati, il che, come già ho detto di sopra, l' Inviato ricusò di fare. Il governatore promise anche all' Inviato che dopo l' arrivo del corriere gli sarebbe stata assegnata una casa più grande; benchè quella di *Megasaky*, di cui gl' interpreti aveano seco una pianta, sembrasse assai comoda.

Non si sa ben dire il perchè i governatori (1) che ci si mostrarono mai sempre di-

(1) *Naugasaky* è retto da due governatori che si danno la muta ogni sei mesi. Pochi giorni dopo il nostro arrivo venne il secondo da *Jeddo*, ma il primo non poté partire perchè eravamo giunti noi sotto il suo governo, e dovette rimanervi per tutto il tempo della nostra dimora.

gnitosi, e conseguenti, e che sull'ultimo ci diedero anche prove positive di buon carattere, cercassero continuamente d'ingannarci con delle false nuove. Così p. e. tutte le promesse fatteci al nostro arrivo erano mere eliacchiere. Una cosa che verificammo più tardi, e che si rileva anche dal viaggio di *Kämpfer*, e di *Thunberg*, si è che da *Jeddo* si può avere una risposta in *Nangasaky* entro 50 giorni, e anche entro 21, eppure gl'interpreti sostennero sempre che vi volevano tre mesi per andare e venire, e anche di più, massimamente in quella stagione, soggiugnendo che tutte le promesse del governatore erano altrettanti arbitrij che egli si prendeva. Non è però possibile che egli facesse allestire una casa in città per l'Inviato, con dei magazzini senza un ordine formale. La pena, e l'imbarazzo con cui egli s'indusse ad accordarci il passeggio a *Kibatsch* provano abbastanza quanto sia limitata la sua autorità. La nostra venuta era un avvenimento troppo importante perchè non s'avesse a tener ragguagliata la corte di quanto ci riguardava, e sono anzi persuaso che ad ogni visita de' gl'interpreti al nostro Lordo, veniva poi spedito un corriere a *Jeddo* per riscrivere ogni

parola , ogni atto ; tanto più che le parole , e gli atti erano sovente tali da accrescere il sospetto , ed irritare l'amor proprio di un popolo per natura diffidente e superbo. Si riseppe più tardi che il *Cubo* , o sia l'imperadore secolare , non volendo decidere da sè su questo grave argomento , aveva spedito un'ambasciata al *Dairi* per sentire l'oracolo di quel gran personaggio venerabile sempre a tutti i Giaponesi , benchè privo d'autorità . Può dunque essere che le risposte sul conto nostro dovessero venire da *Meaco* , residenza del *Dairi* , e non da *Jeddo* ; e che il punto controverso dai soldati non potesse essere deciso dal governatore. Passarono infatti 21 giorni tralle prime trattative e l'ingresso dell'Inviato in *Megasaky* ; tempo bastante per aver risposte da *Jeddo* , e molto più poi da *Meaco* .

L'Inviato andò a terra il dì 17 dicembre. Il principe di *Fisa* gli mandò la sua barca che per grandezza (essendo lunga 100 piedi) e per magnificenza sorpassava quanto ho mai veduto in questo genere . Tutte le pareti , le soffitte , e gli scompartimenti delle molte camere erano coperti delle più belle , e fine vernici (*laes*) ; le scale di legno rosso levi-

gato, e lucido quanto le vernici stesse; i pavimenti coperti di stoffe finissime, e di preziosi tappeti. Le portiere erano fatte di ricche stoffe, ed era coperta tutta la barca a doppio giro di drappi di seta a più colori. Entrato in barca l'Inviato, fu subito inalberato sulla coperta lo stendardo imperiale russo, appiè del quale si postò la guardia dell'Inviato. Le fortezze erano guernite di truppe in gran gala, ed era accompagnata la barca da un infinito numero di lance e di battelli. Fin qui l'entrata in *Nangasaky* poteva dirsi dignitosa ed onorevole; ma giunto appena a terra l'Inviato, e entrato in casa, ne vennero chiuse le porte sì da una parte che dall'altra, e al tramontar del sole furono portate le chiavi al governatore.

Il dì appresso vennero a bordo due *Banjos* con molti battelli per prendere in consegna i regali. Per gli specchj grandi furono uniti due battelli, e vi fù fatto sopra un palco di tavoloni coperto di stoffe assai fine, con di più un grande stratto di panno rosso; nè mi fu possibile di persuaderli della inutilità di questo prezioso copertojo, nulla valendo l'economico mio suggerimento in confronto della profonda e gelosa venerazione con cui si riguarda al

Giapone tutto ciò che ha il menomo rapporto coll'imperadore, e in fatti appena collocati gli specchj sui battelli, vi fu fatta montare una guardia di soldati.

Ma v'ha di più. Io domandai a uno degli interpreti come sarebbero stati spediti a *Jeddo* quegli specchj così grandi, ed egli mi rispose che si doveano portare a spalla; al che replicando io che la cosa pareva appena possibile, e per la distanza, e pel peso, e pel numero d'uomini che per ciò si richiedeva, mi fu risposto che per l'imperadore del *Giapone* nulla v'era d'impossibile. La prova di ciò mi raccontò l'interprete che due anni prima un elefante vivo regalato dall'imperadore della China era stato portato di peso da *Nangasaky* a *Jeddo*. Mi fu poi anche raccontato da un altro interprete che una gionca cinese naufragata sulle coste orientali del *Giapone* dopo aver perduto alberi, e timone fu condotta a rimorchio dalla baja d'*Owary* a *Nangasaky*, il che pel cattivo stato del bastimento non potè farsi se non in 1¼ mesi di tempo, e coll'opera di 100 e più battelli con pene infinite, ed estremo pericolo, mentre il bruciar la gionca, e spedire a *Nangasaky* i

chinesi col carico che era stato salvato, avrebbe costato assai meno di spesa, di tempo, e di fatica: ma l'ordine porta che i legni forestieri debbano approdare a *Nangasaky* e non altrove, nè poteva dunque farsi altrimenti di quello che fu fatto.

Ai 22 di dicembre fu detto all'Inviato che era venuto da *Jeddo* un corriere coll'ordine di far passare la *Nad-shla* nel porto interno di *Nangasaky*, come in fatti la mattina seguente alle dieci malgrado il vento e la pioggia fu ricarichiato il vascello nella baja da una intera flottiglia sotto gli ordini di due *Banjos*, e gettammo l'ancora a un quarto di miglio da terra fralla *Dezima* olandese e *Megasaki* a cinque braccia di fondo, e fu portata la seconda ancora a N. E. Vennero in quel di stesso due giocche chinesi, e alcuni giorni dopo quattro altre. Una settimana naufragata all'isola di *Gotto* venne poi condotta dopo varie settimane a rimorchio secondo il solito fino a *Nangasaky*.

Ecco ora le poche e manchevoli notizie che ho potuto procurarmi sul commercio della *China*.

Dei bastimenti di *Ningpo* (che i Giapo-

nesi pronunciano *Simfo*) hanno il permesso di venire ogni anno a *Nangasaky*: cinque vengono in giugno, e partono in ottobre, e sette vengono in dicembre e se ne vanno in marzo o in aprile. Il loro carico consiste principalmente in zucchero, avorio, lamine di stagno, piombo, drappi di seta e thè. Del thè veramente non mi fu detto che fosse articolo d'importazione dalla *China*, ma al momento della nostra partenza ci fu lasciata la scelta fra il thè del *Giapone* e quello della *China*. Credo anche che sia stata esagerata di molto la bontà del thè giapponese, e lo credo perchè tanto quello che fu regalato in ben piccola quantità dal governatore all'Inviato, quanto quello che fu presentato ai nostri uffiziali in casa del governatore stesso il giorno dell'udienza era di molto inferiore al buon thè della *China* (1). L'esportazione dal *Giapone* che si fa dai Chinesi consiste in rame, canfora, verniciature (*lac*), ombrelli, e specialmente poi in seppie, che servono alla *China* per uso medicinale; e anche in una pianta marina, e in un

(1) I Giaponesi preferirono il thè verde, e i Chinesi il nero.

grosso animale crostaceo seccato , i quali due ultimi articoli servono di cibo . Il secondo specialmente , che al *Giapone* si chiama *awaby* è tenuto alla *China* per un boccone assai ghiotto : e in fatti non è cattivo , e se ne può prendere per provvisione di nave , se è vero , come si assicura , che si conservi per degli anni . Benchè giudicando dal numero delle gionche sembrasse che il loro carico dovesse essere assai ragguardevole , correndovi poco divario per grandezza tra una gionca , e un bastimento di 400 tonnellate , tranne che la gionca pesa meno , pure io sono persuaso , che due navi di 500 tonnellate sarebbero al caso di prendere a bordo tutto il carico delle dodici gionche . Lo scaricare una gionca è un affare di dodici ore , ed è questa una operazione che si fa nel massimo disordine . Consistendo , come è in fatti , tutto il carico in sacchi , e in cassette , si suol buttare tutto alla rinfusa dal *boccaporto* nella *stiva* senza riguardo nè al bastimento , nè alla mercanzia . Tutto il sartiame di una gionca consiste in alcune *haubzus* , il perchè cose d' un certo peso non si possono comodamente nè tirare sulla coperta , nè calare giù nella stiva . Un' altra ragione della

negligenza , con cui vengono scaricati questi bastimenti , si è , che coloro i quali li scaricano non sono già Chinesi . Questi il giorno dopo il loro arrivo sono condotti col loro capitano alla fattoria , e i Giaponesi prendono possesso della nave, nè possono tornarvi i Chinesi se non pochi giorni prima di mettere alla vela. Quando il bastimento è scarico viene poi tirato a riva alla prima luna nuova , o piena , quando la marea è alta , ove poi rimaue a secco in tempo di riflusso . Il danno che ne può venire alle giouche , non è grave in grazia del modo con cui sono costrutte , e quand' anche lo fosse , poco ne imporrebbe ai Giaponesi . Oltre questi dodici bastimenti annuali , ve ne sono altri due che debbono rimanersi in *Nangasaky* per sicurtà . Una di queste giouche ho già detto di sopra che fu ceduta dai Giaponesi ad uso nostro , il che prova che dispougono con tutta libertà della roba dei Chinesi . Un' altra volta misero a nostra disposizione due gran magazzini di ragione della fattoria cinese ; ed è questa certo un' altra prova del poco riguardo che hanno pei loro vicini .

In tutto il tempo della nostra dimora non abbiamo mai veduto neppure una barca di:

Corea, nè di *Likeo*, malgrado la vicinanza loro, e deve in fatti essere cessata ogni comunicazione tra que' paesi ed il *Giapone*, come venne accennato anche nelle lettere date all'Aviato il giorno del suo congelò. Qual vantaggio non sarebbe egli mai per una nazione europea il poter fare il cabottaggio tra *Ningpo* e *Nangasaky*. La distanza è di circa 10 gradi in lunghezza, ed essendo posta *Nangasaki*, all'oriente per l'appunto di *Ningpo*, si può navigare con ogni mussonè, e il viaggio durerebbe al più 4 giorni.

Ai 25 di dicembre il vascello era scarico del tutto, eccettuate forse 200 tonnellate di savorra. Fu dato mano alle riparazioni, e fu trovata, come già me lo figurava, una falla sul davanti del vascello; ebbi però la consolazione di vedere che tutto il resto del legname era di ottima qualità; ma il rame era generalmente cattivo. Pensai dunque di far rifoderare il vascello di rame del *Giapone* per quanto era possibile senza carenarlo, e darlo alla banda; e il governatore, avendo già avuto l'ordine di somministrarci quanto poteva occorrere per raddobbare il vascello, mi si offerì pronto a far venire le lamine di rame da

Meaco. Quelle che si trovano in *Nangasakè* sono poco buone, perchè troppo sottili: ce ne furono però subito date da 500 per la barcaccia, e per la lancia. L'Inviato volle incaricarsi di ordinare queste lamine nel suo viaggio a *Jeddo*, e i Giaponesi sapendo già che questo viaggio non doveva aver luogo, poichè aveano avvertito l'Inviato del vicino arrivo a *Nangasakè* di un personaggio distinto, restarono ben contenti di avere questa briga di meno.

Il 14 di gennajo vi fu in *Nangasaki* una eclissi totale della luna, di cui non potemmo vedere il principio perchè impediti da una nuvola assai densa. Vedemmo però l'oscuramento di varj punti, e l'emersione della luna dall'ombra. Il dott. *Horner* si servì d'un telescopio astronomico di *Dollond*, ed io di un cannocchiale terrestre di *Ramsden* lungo 3 piedi. L'osservazione di questa eclisse non può influire sulla longitudine geografica di *Nangasaki* la quale è determinata da un gran numero di distanze lunari, e da un pajo d'eclissi di stelle assai più esattamente di quello che possa esserlo col metodo incerto degli eclissi lunari. Anche i Giaponesi sapeano che dovea esservi in quel giorno una eclissi della luna

ma l'ora dell'immersione non è segnata ne' loro lunarij. Le notizie che io ho potuto procurarmi intorno alle cognizioni astronomiche dei Giaponesi sono troppo poca cosa perchè io ne faccia qui menzione. Non è neppur molto credibile, che in un paese, in cui le persone le più istruite (quali sono al Giappone gli interpreti) non hanno idea di latitudine nè di longitudine geografica, possano essersi fatti dei progressi in una scienza che pure esige qualche contenzione di mente. Al dire degli interpreti, ai quali si può forse credere quando appunto parlando di cosa che non intendono pare che non siano al caso di inventar bugie, vi debbono essere in una città poco lontana di *Jeddo* verso tramontana delle persone chiamate *Issis* che possedono l'arte di predire le eclissi del sole, e della luna. Di più non sapeano quegli ignoranti interpreti, nè io conosco altri ragguagli intorno allo stato dell'astronomia nel Giappone; e non so neppure, se ella vi abbia fatto quei pochi progressi ai quali sono giunti i Chinesi loro vicini, i quali hanno pure avuto dei Sovrani protettori di questa scienza. Se l'Inviato avesse avuto il permesso di portarsi a *Jeddo*, allora

forse sarebbe riuscito al dott. *Horner*, che io avrebbe accompagnato portando seco un apparato astronomico, di procurarsi qualche più particolare ed importante notizia trovandosi vicino a quel tempio d' *Urania*. Forse tra i medici di *Jeddo*, alcuni dei quali, secondo *Thuaberg*, si occupano di scienze, se ne sarebbe trovato qualcheuno in istato di meglio informarlo. Le predizioni degli *Issis* intorno alle eclissi si registrano nei calendarj, che si pubblicano ogn' anno a *Jeddo*; e questi sono di due sorte, uno più esteso pei ricchi, e i nobili ed un altro abbreviato per il popolo.

Ai 16 di gennajo fui chiamato in tutta fretta dal governatore, dove trovai due *Banjos*, con varj interpreti, e altri impiegati. Si trattava di uno dei Giaponesi venuti con noi, che aveva tentato di scannarsi, ma ne era stato impedito in tempo. Il dott. *Langsdorff* che alloggiando coll'Inviato era subito accorso per fermargli il sangue, ne fu impedito dalla guardia giapponese, perchè non era per anco stato informato il governatore, e intanto mentre andava l'informazione, e finchè non vennero i *Banjos* da lui spediti, dovette il paziente giacersi nel suo sangue. E neppure do-

po fu permesso nè al dottore *Esperberg* nè ai dott. *Langsdorf* di curarlo, ma furono fatti venire un chirurgo, e un medico Giaponesi (1). La ferita però non fu giudicata pericolosa.

Due volte dopo il nostro arrivo aveva il governatore chiesti all'Inviato questi quattro Giaponesi; ma l'Inviato se ne scusò sempre perchè voleva presentarli all'imperadore. Ora poi egli stesso si fece a pregare il governatore di prenderseli, ma gli fu risposto che non avendoli voluto consegnare quando gli erano stati domandati, seguitasse ora pure a tener-seli. Promise però il governatore di scriverne a *Jeddo*, ma non gli fu risposto; ed i Giaponesi rimasero in casa dell'Inviato sino al giorno della nostra partenza. Dovettero dunque quegli infelici dopo un penoso viaggio di 14 mesi starsene con noi in prigione per sette mesi, incerti d'essere resi alle loro famiglie, il che era pure l'unico motivo che avea potuto indurli a rinunziare alla vita libera, ed

(1) *Al Giappone i medici vanno col capo del tutto raso, e i chirurghi non lo radano punto. Tutti gli altri poi, che non sono nè medici, nè chirurghi hanno la testa mezzo raso colla treccia nel mezzo.*

esente da ogni cura che menavano in *Russia*. Non si sa bene per qual ragione quello sciagurato volesse torsi la vita, benchè non manchi mai a un Giaponese qualche ragione per ammazzarsi. Forse fu per disperazione di vedersi tenuto lontano dalla sua famiglia, avendo anche sentito dire, come in fatti se n'era sparsa la nuova, che i Giaponesi ricondotti in patria da *Lasmann* nel 1792 erano stati condannati a una prigione perpetua, senza speranza di rivedere mai più la loro famiglia. Fu anche detta un'altra ragione di questo attentato, che se è vera, giustificherà quanto ho detto dei Giaponesi al capo V.

Si vuol dunque che al nostro arrivo in *Nangasaki* costui presentasse ai *Banjos* un foglio lagnandosi in esso dei mali trattamenti sofferti dai Giaponesi in *Russia*, e dipingendo i *Russi* come cristiani spigolistri, soggiugnendo che alcuni di loro erano stati forzati ad abbracciare la fede di Cristo, e che lo scopo principale del nostro viaggio si era di tentare il ristabilimento della religione cristiana nel *Giapone*. Solo la più profonda malvagità potea indurre costui a proferire sì ree calunnie, rimanendo esclusa perfino la possibilità

di un sentimento di vendetta stante la bontà senza esempio con cui furono mai sempre trattati questi quattro Giaponesi in *Russia*, e i regali fatti loro dall'imperadore quando furono per partire, e tutti i riguardi che s'ebbero per essi in viaggio. Questo scritto però non ebbe nessuna conseguenza, e può anch'essere che la sua disperata risoluzione provenisse in parte dalla rabbia di non essere riuscito nel suo disegno, e in parte fors'anco da qualche rimorso. Guarito che fu della ferita, egli andava ripetendo, che i Russi erano buoni, e che egli era cattivo, e che desiderava di morir presto.

Ai 19 di febbrajo fu data all'Inviato la notizia ufficiale che l'imperatore aveva spedito a *Nangasaki* un plenipotenziario accompagnato da otto distinti personaggi per entrare seco lui in trattativa. Sebbene gl'interpreti non dicesero che l'Inviato non sarebbe altrimenti andato a *Jeddo*, gli facevano però facilmente comprendere le circostanze. Il ministro spedito all'Inviato era un personaggio di sì alto grado che al dir degl'interpreti gli era permesso di vedere i piedi dell'imperadore, senza però potere alzare gli occhi di più (ed è questa una tale

onorificenza, alla quale non poteva pretendere neppure il governatore di *Ningasaki*) non era dunque già da credere che una persona di questa sorte fosse mandata a *Nangasaki* per condurre l'Inviato a *Jeddo*: gl'interpreti poi in una visita al nostro bordo ci fecero capire, che il governo desiderava ben seriamente di vederci partire ai primi d'aprile. Vennero costoro il dì 21 di febbrajo d'ordine del governatore per informarsi della mia salute, e per sapere quando il vascello sarebbe in istato di mettere alla vela. Questo cenno che indicava l'oggetto della visita non era da trasandarsi, onde io diedi mano a mettere in punto la mia nave, nè posso certo lagnarmi di negligenza per parte dei Giaponesi nel fornirmi di quanto mai poteva abbisognare.

Non prima però del 12 di marzo fu notificato ufficialmente dal primo interprete *Skeiscima* all'Inviato che non poteva farsi luogo al suo viaggio a *Jeddo*, e che il plenipotenziario imperiale era per giugnere a *Ningasaki* fra 10, o 15 giorni, e che poi quando il bastimento fosse pronto si dovea ripartire pel *Kantschatka*. Soggiunse il primo interprete che a noi non era permesso di comprare la

menoma cosa al *Giapone*, ma che v'era l'ordine dell'imperadore di provvedere il vascello di tutto il materiale occorrente, e di viveri per due mesi.

Ai 31 di marzo, e 1 di aprile secondo il nostro calendario fu celebrata in *Nangasaki* una festa chiamata *Musume-Matzury*, ed uno dei riti, o almeno degli usi di questa festa, si è che i padri regalano dei fantocci alle loro figlie. Bisogna però credere che i Giaponesi la reputino per cosa d'importanza, giacchè la solennizzavano per due giorni di seguito; anzi ci fecero pregare di sospendere per quelle due feste i lavori pel rasklabbo del nostro vascello.

Il dì 30 di marzo alle 11 ore della mattina giunse in *Nangasaki* il plenipotenziario. Le trattative sul cerimoniale dell'udienza che da ambe le parti furono agitate con molto calore, cominciarono solo il dì 3 di aprile, e terminarono concludendo, che l'Inviato farebbe al rappresentante dell'imperadore del *Giapone* una riverenza europea, e non giapponese, e per verità la riverenza, o prostrazione giapponese, è tale da far ribrezzo a qualunque europeo. Gli bisognò per altro presentarsi senza

spada, e senza scarpe, e sedere per terra in faccia al governatore ed al plenipotenziario colle gambe per fianco. Per la sola persona dell' Inviato fu mandato un *Norimon* che è una portantina: tutti gli uffiziali del suo seguito dovettero andare a piedi.

Egli ebbe la sua prima udienza il dì 4 di aprile per la quale venne a prenderlo una gran barca tutta ornata di banteruole, e di cortine. Il suo seguito era di cinque persone, cioè il maggiore *Federici*, il capitano *Teodoroff*, il tenente *Kœcheleff*, il dott. *Langsdorff*, e il consigliere *Fossé*, più un sargente che portava lo stendardo. Egli prese terra a una riva al N. di *Desima* che dagl' interpreti vien chiamata *Mussel Trapp*. Questa prima udienza consistette in complimenti reciproci, e in domande di poco momento. Colle medesime cerimonie ebbe poi l' Inviato anche la sua seconda udienza, colla quale ebbero fine tutti gli affari mediante la consegna a lui fatta d' irrefragabili documenti, nei quali era ben chiaramente espressa una eterna proibizione a qualunque bastimento russo di mai più venire al *Giapone*. Fu ricusato inoltre di ricevere non solo i regali, ma anche la lettera

dell'imperadore di *Russia*; e fu anche detto che se per l'avvenire naufragassero Giaponesi sulle coste di *Russia*, dovessero questi venir consegnati agli Olandesi, che li manderebbero a *Nangasaki* per la via di *Batavia*. Venne finalmente proibita la compra di qualunque benchè menoma cosa, come pure il regalare chi si fosse (1), e perfino il far visita al direttore della fattoria olandese, o il ricevere la sua. In contraccambio fu dichiarato che tutte le riparazioni fatte al vascello, e tutti i viveri consumati finora erano per conto dell'imperadore del *Giapone*; che inoltre doveva il vascello essere fornito di viveri per due mesi, e che l'imperadore aveva destinato 2 mila sacchi di sale ognuno di 50 libbre, e 100 sacchi di riso ognuno di 150 libbre, con 2 mila pezze di *Capoc*, cioè d'ovatta di seta da regalarsi, quelli all'equipaggio, e queste ultime all'ufficialità. La ragione ad-

(1) *Dopo lungo pregare, e rappresentare fu finalmente permesso all'Inviato di regalare ai sette interpreti sette cose, e sono: uno specchio, una pezza di panno, una lanterna di cristallo, un pajo di candeleabri, due tavolini di marmo, e un catino pure di marmo.*

dotta del plenipotenziario per non accettare i regali dell'imperadore di *Russia*, fu che accettandoli, anche l'imperadore del *Giapone* sarebbe stato in obbligo di contraccambiare i regali all'imperadore di *Russia*, e di spedire perciò un inviato a s. *Pietroburgo*, il che era impossibile per le leggi dell'impero che proibiscono ad ogni suddito Giaponese d'essere dalla sua patria.

Tale fu l'esito di una ambasciata dalla quale sembrava pure che vi fosse da sperare assai. Non solo non se n'ebbe nessun nuovo vantaggio, ma si perdette anche quello che avevamo, cioè il permesso, che *Laumann* aveva avuto in iscritto di potere approdare a *Nangasaki*. Ecco ora rotta per sempre ogni comunicazione tra il *Giapone* e la *Russia*, a meno che non seguisse un gran cambiamento nel ministero di *Jeddo*, o forse nel governo; cose queste, alle quali non v'ha luogo d'aspettarsi per ora, benchè gl'interpreti andassero lusingando l'Inviato col dirgli che questa repulsa aveva messo in tumulto tutto il *Giapone*, e specialmente la città di *Meaco*, e di *Nangasaki* (1) Io però sono persuaso che da

(1) *Per quanto dissero i Giaponesi nella terra*

questa interdizione non ne venga gran danno pel commercio di *Russia*.

Ai 16 di aprile l'Aviato ebbe l'ultima sua audienza, subito dopo la quale si cominciò a portare a bordo i regali, le provvisioni, i cannoni, le ancore, e il sartiame. La gioia, e la contentezza di partir dal *Giapone* si manifestava specialmente nella diligenza con cui tutto l'equipaggio lavorava intorno all'allestimento del vascello a segno di continuare il travaglio senza la menoma interruzione fino a 16 ore per giorno. Ad ogni modo però senza l'ajuto degli uomini e dei battelli foraticci dai Giaponesi, non sarebbe mai stato possibile d'essere, come eravamo di fatto, pronti a mettere alla vela il di 16 di aprile.

setentrionale di Jesso al tenente Chwostoff, che vi approdò nel 1806 e nel 1807, è realmente scoppiata dopo la nostra partenza una rivoluzione in Jeddò della quale si vuole che sia stata cagione il rinvio dell'ambasciata russa.

C A P O XIII.

DESCRIZIONE DEL PORTO DI NANGASAKY .

Prima scoperta del Giappone fatta dagli Europei . — Tentativi di varie nazioni per stabilire relazioni commerciali co' Giaponesi . — Della latitudine geografica di Nangasaky . — Difficoltà a levare la pianta di quella baja . — Descrizione di essa colle isole che vi sono . — Istruzioni per entrarvi ed uscirne . — Precauzioni . — Osservazioni astronomiche , e nautiche . — Annotazioni meteorologiche dall' ottobre all' aprile .

SARA', cred' io, pregio dell' opera il far precedere alla descrizione del porto di *Nangasaky* un cenno intorno alle prime notizie , che delle isole del *Giapone* ebbero gli Europei .

I primi a parlare dell' esistenza di questo paese sembra che siano stati *Rubruquis* , e *Marco Polo* (1) . Certo è però che la vera

(1) *Ambedue viaggiarono alla metà del secolo 13.*

scoperta del *Giapone* fu fatta per caso, verso la metà del secolo 16° dal portoghese *Fernando Mendez Pinto*, che viaggiando sopra una gionca cinese condotta dal celebre pirata *Sam'popheca* da *Macao* alle isole *Likeo* naufragò sulle coste di quell' impero nel 1542 (1). Altri tre Portoghesi che pretesero essere giunti in quell' anno medesimo al *Giapone* sopra un vascello della loro nazione, possono forse contrastare al *Pinto* l' onore della scoperta; ma ciò non varia nè il tempo della scoperta, nè la nazione, a cui è dovuta. Anche gli Spagnuoli cominciarono indi a poco a visitare le coste giapponesi; ma le loro relazioni furono di poca durata, malgrado i grandi vantaggi commerciali che faceva sperare la vicinanza delle *Filippine*, e non vennero già i primi Spagnuoli al *Giapone* condotti da progetti, o speculazioni di commercio, ma spinti dalla tempesta. Nel 1609 il governatore di *Manilla* andando alla nuova Spagna fu gettato sulla costa del *Giapone* a 35° 50' di latitudine, e l' imperadore lo spedì subito a *Acapulco*, con

(1) *Hist. du Japon par Charlevoix. Par. 1754, tom. II pag. 4.*

quelli de' suoi che si erano salvati sulla nave costrutta dall'inglese *Adams*, di cui parlerò tra poco. Questo accidente diede luogo ad una ambasciata spagnuola mandata con molti regali all'imperadore del *Giapone* nel 1611 (1). All'epoca della distruzione del Cristianesimo fu proibito per sempre l'ingresso nell'isola tanto ai Portoghesi, quanto agli Spagnuoli, nè si sa che questi ultimi abbiano mai più fatto nessun tentativo per riannodare il filo di sì vantaggiose relazioni. Gli Olandesi che frattanto s'erano eretti in uno stato indipendente, fatto ricco e forte per una costituzione libera, e per un intraprendente spirito di commercio non poteano non desiderare di prender parte a quello del *Giapone*, benchè, non avendo essi allora nelle Indie gli stabilimenti che ebbero dappoi, non potessero sperarne i vantaggi che ne traevano i Portoghesi, e gli Spagnuoli. Il caso li favorì. Nel 1600 ruppe un naviglio Olandese sulla costa orientale del *Giapone*: faceva esso parte di una flotta di cinque vascelli spedita nel 1598 dal *Texel* alle *Indie orientali* sotto gli ordini degli ammiraglj *Mahu*,

(1) *Entiks naval history*, in fol. pag. 890.

e *Simon de Cordes*. Il primo pilota da costa di questa flotta era un inglese, *William Adams*; a questo *Adams* inglese sono debitori gli Olandesi del loro commercio al *Giapone*. Tutta la flotta olandese andò perduta nello stretto di *Magellano* e nel mare del sud, eccettuato il solo vascello condotto da *Adams*, che ai 19 di aprile 1600 entrò nel porto di *Bungo* a 55° 30' N. *Adams* ebbe la fortuna di piacere all'imperadore del *Giapone*, che lo colmò di beneficenze, senza però permettergli di ritornare alla sua patria. Le notizie che *Adams* andava comunicando agli Olandesi di *Batavia* spinsero la Compagnia Olandese delle *Indie* orientali a spedire nel 1609 un vascello al *Giapone*, e tanto valse la protezione dello stesso *Adams* divenuto favorito dell'imperadore, che il commercio fu subito stabilito, e nel 1613 venne permesso agli Olandesi di tenere una piccola fattoria a *Firando* (1). Essi finora sono

(1) *Entiks naval history in folio pag. 389 — 392.* — *Entik sbagli di 12 anni: secondo lui la flotta dell'ammiraglio Mahu ha fatto vela nel 1586 e Adams entrò a Bundo nel 1588.* — *Veggasi anche la storia cronologica delle scoperte nel mare del Sud di Burney pag. 186 — 198. e la raccolta de' viaggi di Haveis tom. 1 pag. 255. Ed. 1600*

i soli , ai quali sia riuscito di conservarsi in grazia coi Giaponesi , vale a dire che hanno sotto umiliantissime condizioni il permesso di continuare il loro commercio da Batavia ; e questo ora è ridotto a due piccoli bastimenti al mese . Nel 1641 furono cacciati da *Firando* e rinchiusi in *Dezima* , tre anni appunto dopo che , in gran parte per opera loro , erano stati scacciati dal *Giapone* tutti i Portoghesi . Anche gl' Inglesi nel 1615 e per opera del loro paesano *Adams* ottennero la licenza di mettere una fattoria a *Firando* ; ma vi rinunciarono ben presto , benchè fossero stati assai ben ricevuti al *Giapone* , e con condizioni molto vantaggiose al loro commercio (1) . Non si sa perchè gli Inglesi abbiano abbandonato il *Giapone* . Cacciati non ne sono stati di certo . Che se ciò fosse , si sarebbe saputo dagli Olandesi , siccome si sa che fecero dappoi varj tentativi per ritornarvi , ma sempre invano . Nel 1657 vennero 4 vascelli condotti dall' ammiraglio lord

(1) *La lettera dell' imperatore del Giapone al re Jacopo d' Inghilterra e il trattato di commercio concluso dal capitano John Saris coi Giaponesi in nome della Compagnia delle Indie orientali , si trovano nella Storia navale di Eutik pag. 395.*

Woddel (1) da *Macao* dove non erano stati ricevuti, a *Nangasaky* dove non lo furono neppure. Nel 1675 venne un altro vascello inglese a *Nangasaky*, ma fu rimandato sotto pretesto d'essersi saputo che il Re d' *Inghilterra* aveva sposato una Principessa Portoghese. Finalmente nel 1805, l'anno stesso in cui noi partimmo di *Russia*, era stato fatto un altro tentativo, ma egualmente infruttuoso. Una società di negozianti inglesi di *Calcuta* aveva spedito a *Nangasaky* un vascello con un ricco carico comandato dal capitano *Torey*, il quale dovette far vela di ritorno 24 ore dopo il suo arrivo. Anche gli Americani fecero la medesima inutile esperienza nel 1801 o 802: i Francesi non la tentarono mai.

Si vede dunque che già da due secoli e mezzo il *Giapone* è stato frequentato da varie nazioni europee, e che *Nangasaky* lo è annualmente son già quasi 200 anni: contutto-

(1) *Voyage de Hagenauer aux Indes nella raccolta de' viaggi, che hanno servito allo stabilimento e ai progressi della Compagnia delle Indie orientali, tom. IX pag. 471, — Della spedizione di lord Woddel non è fatta menzione nella Storia navale di Entik*

ciò non se ne sa ancora esattamente la latitudine , nè la longitudine , e non s' ha neppure una buona pianta di questo porto , che è uno dei migliori del mondo , e diventerebbe anche di maggior vantaggio tralle mani di una nazione europea . *Kämpfer* , *Charlevoix* , *Thunberg* hanno , a vero dire , indicata la longitudine , e la latitudine di *Nangasaky* , ma inesattamente , ed è pure inesatta la pianta del porto che si vede nel viaggio di *Kämpfer* . Anche nel 4.^o tomo dell' eccellente collezione di carte di *Dalrymple* si trovano varie piante del porto di *Nangasaky* dietro manoscritti inglesi e olandesi , ma non sono migliori della pianta di *Kämpfer* , eccettuato il n.^o 27 che contiene una carta della costa S. O. del *Giapone* , sulla quale il Capo *Nomo* , la città di *Nangasaky* , e l' ingresso del porto sono segnati veramente con molta esattezza specialmente per quel tempo . La stima però la più esatta di *Nangasaky* si trova nella carta generale di *Barbié du Boage* , che accompagna il viaggio d' *Entrecasteaux* pubblicato da *La Billardière* il naturalista di quella spedizione . La differenza che abbiamo trovata tanto nella longitudine , quanto nella latitudine è leggerissima , e appena sensibile ;

credo però che questo sia un effetto del caso, non essendo certo stata fatta prima di noi nessuna osservazione astronomica in *Nangasaky*, se si eccettua l' eclisse lunare del 1612 la quale osservata nel tempo medesimo a *Nangasaky*, e a *Macao* diede un' ora di differenza meridiana tralle due città. Ora essendo la longitudine di *Macao* $115^{\circ} 57' 10''$ (1); ne siegue che quella di *Nangasaky* dovrebbe essere $128^{\circ} 57' 19''$, il che varia di un quarto di grado dalla vera. Non m'è noto, che siano state fatte altre osservazioni astronomiche in *Nangasaky*.

L' osservazione dell' eclisse lunare del 1612 si trova nelle Memorie dell' accademia delle scienze di Parigi, tom. VII, parte 2, pag. 96, ediz. in 4.^o 1729 nei seguenti termini.

« L' anno 1612 i PP. d' *Aleni*, e *Ureman*
 « osservarono una eclisse della luna a *Macao*
 « il dì 8 novembre.

« Il principio a 8 ore 56'
 « Il fine a 11 ore 45'

(1) *Il perchè io ponga per la longitudine di Macao 113 gradi 37 minuti 19 secondi verrà dimostrato al capo XXV.*

» Il p. *Carlo Spinola* che ebbe la fortuna
 » d'essere bruciato a fuoco lento per la fede
 » di Gesù Cristo al *Giapone* ove era andato
 » a predicare , osservò a *Nangasaky* capitale
 » del *Giapone*

» Il principio di quella eclissi a 9 ore 30'
 » Dunque la differenza tra i meridiani di
 » *Macao* e di *Nangasaky* è di 1° , che va-
 » le 15° .

» Dunque la differenza in longitudine tra
 » *Parigi* , e *Nangasaky* (essendo la longitu-
 » dine di *Macao* $111^{\circ} 26'$) è di $126^{\circ} 26'$ «.

L'osservazione del p. *Spinola* non è com-
 piuta , mancandovi la fine dell' eclisse ; non
 se ne può dunque dedurre con esattezza la
 longitudine di *Nangasaky* . Fa però specie che
 già da 200 anni sia stata determinata con tanta
 esattezza quella di *Macao* , che appena varia
 di 9 in 10 minuti dalle migliori più recenti
 osservazioni . E così dagli stessi ne fu anche
 stimata la latitudine con sufficiente esattezza
 a $22^{\circ} 25'$.

Il capitano *Burnet* discutendo nella sua Sto-
 ria cronologica delle scoperte nel mare del sud
 la longitudine di *Nangasaky* rigetta quella
 fondata sull' osservazione del p. *Spinola* , e la

fissa per un' altra strada a $130^{\circ} 06'$ a levante, vale a dire poco lontano dalla longitudine vera, prendendola da quella ora nota di *Tsus-Sima*, e dalla distanza di quest' isola da *Nangasaky*. Sembra che egli abbia preso per base il termine medio per la longitudine della punta settentrionale di *Tsus-Sima* tra *La-Pérouse* e *Broughton*; come pure la media proporzionale tralla differenza del meridiano di *Kämpfer* e quella di *Valentin*.

Cioè, secondo *La-Pérouse* la punta settentrionale di *Tsus*, come la segna *Rurnet* è $129^{\circ} 57'$ (1)

Secondo *Broughton* $129^{\circ} 50'$

Dunque la media $129^{\circ} 55' 50''$

La differenza meridiana fra *Tsus-Sima* e *Nangasaky* è secondo *Kämpfer* $40'$ (2)

Secondo *Valentin* $25'$

La media proporzionale $52' 50''$

(1) *La punta orientale dell' isola Tsus è posta, secondo la carta di La-Pérouse a 127 gradi 37 minuti, cioè 129 gradi 57 minuti a levante di Greenwich. Si vedrà altrove che la longitudine di Tsus-Sima anche secondo i dati di La-Pérouse dev' essere = 129 gradi 23 minuti.*

(2) *La differenza meridiana fra Tsus-Sima e Nangasaky secondo le nostre stime, è di 39 gradi.*

Dunque $129^{\circ} 55' 30'' + 35' 52'' = 150^{\circ} 06' 00''$.

Nella *Connoissance des Temps*, ove per solito si trovano segnate con somma esattezza le latitudini e longitudini v'è un errore di 15 mianti per la latitudine di *Nangasaky*. Assai più esatta si è la stima del capitano *Torey* fatta nel 1805: secondo le sue osservazioni comunicatemi in *Canton* dal capitano *M' Intosch* tanto benemerito nell' idrografia dei mari dell' *India*, e della *China*, la città di *Nangasaky* è posta a $52^{\circ} 45'$ di latitudine e a $229^{\circ} 45'$ di longitudine orientale da *Greenwich*. Questa stima intanto non è mai stata pubblicata, benchè sia la più attendibile di tutte, per essere la più recente, e fatta da un inglese, munito di buoni cronometri, come lo sogliono essere per lo più gl' Inglesi, e avvezzo a prendere distanze lunari: avvertendo poi che il capitano *Torey* non ha potuto fermarsi più di 24 ore nella baja di *Nangasaky* non dee far specie se la sua longitudine differisce quasi di mezzo grado dalla nostra, mentre però la differenza della latitudine è pochissima cosa.

Benchè secondo le apparenze vi sia luogo a

credere che il porto di *Nangasaky* sarà chiuso ancor per lungo tempo agli europei, ciò nonostante il tener celate le osservazioni nautiche fatte colà durante il nostro soggiorno sarebbe un trattare troppo a modo di negozianti olandesi. Io anzi stimo mio dovere il far noto tutto ciò che può essere utile, comunque possa credersi lontana questa utilità; e sarebbe anche un agire contro le benefiche intenzioni dell'illuminato nostro Sovrano se non venisse pubblicato colla possibile esattezza tutto quello che in questo viaggio si è potuto raccogliere di relativo alle scienze e alle arti.

La pianta del porto di *Nangasaky* la garantisco esatta, benchè levata in circostanze non troppo favorevoli, per esserci stato proibito di girare nel porto, ed è dovuta questa esattezza alla diligenza del nostro astronomo dottor *Horner*, e del tenente *Löwenstern*. Più di mille angoli sono stati da essi misurati per la formazione di questa pianta, dai varj punti fissi presi tanto sul vascello, quanto a *Kibatsch* e a *Megasaky*, e la differenza di latitudine di questi due punti determinati per mezzo di osservazioni esatte diede la scala di tutta la pianta, non essendovi stato modo di misurare una

base. Benchè non sia stato trasandato nessun punto a noi visibile, dovettero però per la ragione sovraindicata rimanersi non esaminate alcune parti, come p. e. i seni più piccoli ai due lati dell'imboccatura, i canali fralle due isole che formano la baja di *Nangasaki*, e così pure la parte settentrionale del porto al di là della città. Ma il maggior rammarico si è quello di non aver potuto esaminare l'ingresso al S. O. di *Nangasaki*, perchè questo canale benchè sparso di scogli, e navigato dai Giaponesi solo con piccoli legni, pure è possibile, che esaminato meglio si trovi navigabile anche per bastimenti più grossi. Avrebbe allora questo porto già per sua natura eccellente anche il vantaggio di un doppio ingresso, e d'una doppia uscita. Per la medesima ragione mancano tutte le profondità fuori della linea di corso, nella quale io feci scandagliare di continuo, malgrado il dispiacere che ne mostravano i Giaponesi. Benchè possa bastare la pianta a condurre sicuramente il navigatore, pure soggiungerò alcune poche cose, che non credo superflue.

L'entrata del porto di *Nangasaki* è a $32^{\circ} 43' 45''$ di latitudine boreale, e a $250^{\circ} 15' 00''$

di longitudine occidentale, nel mezzo della baja *Kiusin*, che è formata dal Capo *Nomo* al S. e dal Capo *Seurote* al N. Dal Capo *Gotto* a $52^{\circ} 54' 50''$ e $251^{\circ} 16' 00''$ è distante l'ingresso del porto 51 miglia all'E q. N. Dalla più orientale delle isole di *Gotto* la distanza non passa le 55 miglia, ed è anzi minore contando una catena di isolotti, e di scogli che dalle isole di *Gotto* vanno ad unirsi al N. E. col Capo *Seurote*, e sembrano rendere impossibile un passaggio, se non per battelli, al dire dei Giaponesi. Determinato così esattamente l'ingresso, non rimane dubbio sul rombo da tenersi: pure se la mancanza di una osservazione avesse a lasciare qualche dubbio, ecco che la parte montuosa della costa fa che subito si riconosca la posizione di *Nangasaki*. Tanto a Capo *Nomo*, quanto a Capo *Seurote* il paese è poco alto: *Nangasaki* al contrario è circondato da monti assai alti, fra i quali si distingue un giogo nudo con una punta assai elevata all'estremità meridionale. Questo giogo è posto quasi all'oriente, e tirando un poco verso il S. dell'entrata. Il meglio si è il tenersi per quanto si può nel mezzo tra le isole di *Gotto*, e la terra

di *Kiusiu*, facendo vela a N. E. fino al parallelo dell'ingresso, e poi diritto a levante. In questa direzione si vedrà subito dietro *Nan-gasaki*, il monte che già da lontano ne è un contrassegno infallibile. V'è anche sull'isola *Iwo Sima* al lato meridionale dell'ingresso un albero, che si vede in distanza di 9 in 10 miglia, il qual albero quando si giunga ad averlo al S. E. 85° viene ad essere in linea colla punta della montagna di cui ho parlato. Con questi due contrassegni non si può più sbagliare. Chi poi, alla vista della terra di *Kiusiu* va verso il Capo *Nomo*, come appunto abbiamo fatto noi, e fa vela lungo la costa non solo rischia per gli scogli, ma potrebbe anche ingannarsi prendendo per la vera entrata del porto un seno situato a $52^\circ 40'$ di latitudine, che non essendo stato visitato mai, è forse pericoloso.

Capo *Nomo*, che è la punta meridionale della baja *Kiusiu* giace a $52^\circ 55' 10''$ di latitudine e a $250^\circ 17' 50''$ di longitudine. Questo promontorio è un monte a due cime, e pare un'isola. Da vicino è facile il riconoscerlo per una gran rupe che gli sta dinanzi. Tra il capo *Nomo*, e l'entrata del porto

vis
è as
Più
terre
vedo
vaun
beri
pieg
prof
Ari
dere
52'
long
Il
Cap
dall'
di l
Cap
dosi
zan
e si
rote
qua
so,
è d
que

vi sono molti isolotti e scogli, uno dei quali è assai alto, e quasi tutti son pieni d'alberi. Più addietro v'è un seno di mare con delle terre coltivate, e più addentro nel paese si vedono dei monti che stendendosi al N. O. vanno fino a *Nangasaki* e sono coperti d'alberi, e di viali. Dietro al Capo *Nomo* la costa piega verso S. E. Qui vi dev'essere un secco profondo chiamato nelle carte giapponesi *baja Arima*, ma che noi non abbiamo potuto vedere. L'ultima punta da noi veduta è a $50^{\circ} 52' 06''$ di latitudine, e a $250^{\circ} 11' 00''$ di longitudine.

Il Capo *Seurote* è posto a 25 miglia del Capo *Nomo* a N. O. $11^{\circ} 30'$ e a 17 miglia $1/2$ dall'ingresso a 51° al N. O. a $52^{\circ} 58' 50''$ di latitudine, e a $250^{\circ} 25'$ di longitudine. Il Capo non è molto alto, e va anche abbassandosi di più verso il S. E. Ivi poi si va alzando il terreno a poco a poco verso il N. e si fa più montuoso. A ostro di Capo *Seurote* sono di molte isole, la più grande delle quali, che è anche la più vicina al Capo stesso, si chiama *Natsima*, e la più meridionale è detta *Kitsima*. Noi non abbiamo veduto nè queste isole, nè il Capo *Seurote* se non nel-

l'entrare in porto il dì 8 di ottobre , e il dì 9 dal primo ancoraggio. Quando uscimmo il dì 17 di aprile , il tempo non permetteva di esaminare la parte settentrionale della baja. Contuttociò riuscì al dott. *Horner* , e al tenente *Lowenstern* di prendere sul mezzo giorno alcuni rombi , o direzioni , e poterono anche misurare varj angoli , che uniti a quelli dell' 8 e 9 di ottobre bastano per assicurare la posizione degli scogli sopra acqua , e delle isole, nella baja , come purè quella dello stesso capo *Seurotoe*.

Il porto di *Nangasaki* può dividersi in tre parti, essendovi in esso tre rade tutte egualmente sicure. La prima è l'esterna a ponente dell'isola di *Papenberg* , la seconda di mezzo a levante di questa isola , e la terza interna dinnanzi alla città. Essendo noi stati ancorati per molto tempo , in tutte tre queste rade , potrò descriverle esattamente. L'ingresso è formato al sud. dalla punta settentrionale dell'isola *Iwo-Sima* , e al nord. dal Capo *Facunda* (1).

(1) In mancanza d'altro nome ho dato a questo Capo quello della città di *Facunda* di lì poco lontana.

Queste due punte giacciono N. E., e S. O. e sono distanti tra loro 2 miglia $\frac{1}{2}$. Nel mezzo dell'entrata si trova una profondità di 35 braccia, ed ivi appunto gettammo l'ancora in un fondo di arena grigia fina. Questo fondo va poi alzandosi in una direzione E. S. E., E. S. E. $\frac{1}{2}$ E e E. (che è la linea verso la rada esterna) dove si può ancorarsi a 22 fino a 25 braccia in un fondo d'argilla grossa, e ve lo coperta d'arena fina, sicuri da ogni vento, eccettuato quello di N. O., e quello di O. N. O., e questi non soffiano mai, o quasi mai in tempo del monzone N. E. Il fondo è eccellente, e ci fu che fare assai per alzar l'ancora dopo soli otto giorni, e così anche la seconda volta dopo una sola notte, dimodochè non dovendosi fermar molto, cosa che difficilmente può accadere, è meglio gettare un'ancoretta per seconda ancora: la nostra seconda è a tramontana per 18 braccia. Ecco le isole di questa rada: A O. e S. O. vi è l'isola montuosa *Iwo Sima* lunga circa 1 miglio $\frac{1}{2}$ dal N. al S. che ha nel mezzo una valle con alcune case. Più al nord v'è un albero posto forse per indicare l'entrata, e che a noi servì per combinare la pianta del porto

e il di
mmo il
teva di
a baja.
tenente
no al-
anche
i dell' 8
la posi-
e isole,
so capo
i in tre
egual-
ponente
mezzo
interna
ancorati
rade,
so è for-
dell' i-
nda (1).

a que-
li poco

coi punti presi da mare. Prolungandosi poi il monte a N. E. dall'albero termina in una valle dove v'è un villaggio con un bel bosco che lo circonda , e poi uno scoglio che per quanto pare debb'essere coperto in tempo d'alta marea. All'E. S. E. di *Iwa-Sima* v'è un'altr' isola detta *Zaka-Sima*. Sono divise queste due isole da un canale largo appena un mezzo miglio , ma dev'essere senza scoglj , e la prova di ciò si è che noi abbiamo veduto passare una gionca cinese , sorta di bastimenti che per l'infelice loro manovra non possono navigare se non in acque sicure. A N. E. di *Takasima* v'è *Kajak-Sima* , di cui non sappiamo se un qualche stretto canale la divide dalla prima , o se a quella sia unita per una lingua di terra . È certo che non vi si passa. Al nord di *Kajak-Sima* vi sono alcuni isolotti chiamati *Kandasima* , più lontano v'è l'isola *Amiabur* che può avere 1/2 miglio di circuito , e la divide da *Kakak-Sima* un canale che non ha di larghezza più di un quarto di miglio. Sulla punta N. E. dell'isola *Amiabur* v'è una fortezza giapponese , vale a dire un edificio coperto intorno di tela rigata , dove non v'ha nè un cannone nè uno schioppo. Dicevano gli

interpreti, che intorno a queste isole, v' ha sotto acqua degli scoglj che stracciano le reti dei pescatori, onde ha origine il nome *Amiabor* che vuol dire *stracciarete*; da *Amia* rete, e *bur* rompere, o stracciare. Queste quattro isole chiudono la rada esterna dal S. O. al S. E. A oriente si ha la terra ferma in distanza di 2 miglia, al N. E. il *Papenberg*, e al nord l'isola *Kamino-Sima*, che gira due miglia circa. Siegue poi verso ponente una catena di scoglj che non permette il passaggio al menomo battello. *Kamino-Sima* è attorniata da banchi di scoglj, ed ha un canale che la divide dalla terra ferma, e dal *Papenberg*, ma è navigabile solo per battelli. Anche sulla punta orientale di *Kamino-Sima* v' è un'altra di quelle fortezze fatte alla giapponese, ed è chiamata *Simbo*. Ecco ora i punti presi dal vascello all'ancora nella rada esterna a 25 braccia. — L' albero d' *Iwa-Sima*, a S. O. 85° — Il *Papenberg* a N. O. $76^{\circ} 50'$. — La punta N. di *Iwa-Sima* a N. O. 85° — ed erano quasi gl' istessi quando eravamo ancorati a 24 braccia.

La rada di mezzo, o sia a levante del *Papenberg* è chiusa fra terra da tutti i lati, ed

è perfettamente sicura, quanto l'interna, alla quale io quasi la preferirei per la bontà del fondo, il quale però non è migliore di quello della rada esterna. A ponente si vede il *Papenberg*, isoletta assai alta e tutta piantata d'alberi, che dai Giaponesi è chiamata *Takabuku-Sima*, e fu poi dagli Olandesi detta *Papenberg*, perchè è fama che in tempo della persecuzione fossero da quel monte precipitati i preti cattolici. Al S. O. vi sono le isole *Amiabur*, *Kaïak-Sima*, e *Taka-Sima*, e un poco più al S. v'è il canale che conduce bensì al mare, ma è burrascoso per cagione delle onde che v'entrano con impeto da S. O., ragione per cui conviene gettar l'ancora un poco più vicino al *Papenberg*. Il Tifone del 1 ottobre che nella rada interna svelse le navi olandesi dalle loro ancore, non fece smovere nessuna delle gionche chinesi ferme nella rada di mezzo sulle miserabili loro ancore di legno. A ostro e a levante v'è la riva diritta del canale, che conduce alla città, a N. E. la città di *Nangasaki*, al nord, e al N. O. una parte della riva sinistra del canale di *Nangasaki*, e l'isola *Kaminosima*. Dalla rada esterna fino a quella di mezzo va diminuendo la profon-

dità dalle 25 alle 17 braccia. Qui non occorre altra precauzione che di tenersi accosto al *Papenberg*, al quale si può avvicinarsi fino ad una gomena sicuri di trovarvi 18 in 20 braccia di fondo. Le navi Olandesi nell'escire vi si tennero anche più vicine di una mezza gomena.

Al N. E. del *Papenberg* v'è un'isoletta selvatica detta *Nosumi-Sima* (isola de' topi); ella è grande quasi quanto quella di *Papenberg*, e 150 tese più in là, nella medesima direzione, vi è il piccolo seno *Kibatsch* ove si trova fondo tralle 6, e le 10 braccia. Questo, nel porto di *Nangasaky*, è il luogo migliore per addobbare un vascello, essendo ovunque altrove troppo bassa la spiaggia. E quì, alla sinistra appunto di questo seno, ci fu assegnato per passeggio un luogo tutto attorniato di *bambou*, e lungo appena quanto il nostro vascello.

A chi viene per la prima volta a *Nangasaki*, io consiglierei di portarsi diritto nella rada esterna, senza abbattere ai battelli giapponesi che vogano incontro ai vascelli lontano le miglia, e si può anche senza pericolo, massime nel *musson* S. E., passare alla rada di

mezzo. L'assistenza dei Giaponesi è perfettamente inutile, e si risparmia così una fermata di due giorni nel bel mezzo dell'entrata non senza grave pericolo alla menoma burrasca. Se non si fa così bisogna noleggiare un centinajo di battelli che vi strascinino al *Papenberg*, ed avete anche il danno, e il dispiacere di vedervi rubare un centinajo di braccia di corde dai Giaponesi allo staccarsi dal cavo di rimurchio.

Dalla rada di mezzo all'interna, o sia alla città di *Nangasaki*, la direzione è N. E. 40° e la distanza 2 miglia 175. La profondità va diminuendo dalle 18 alle 5 braccia. A mezza strada per l'appunto, là dove la larghezza del canale non arriva a 400 tese sono piantate da ambe le parti le batterie imperiali o siano le guardie imperiali, giacchè si veggono bensì delle case, ma non già cannoni. Di queste così dette batterie ve n'ha diverse; e in fatti essendo la larghezza dei canali fralle 300, e le 500 tese, egli è ben certo che la città di *Nangasaki* non potrebbe mai essere presa se vi fosse chi sapesse fortificarla: ma nello stato suo attuale essa non è per nulla più formidabile di quello che possa essere il più misero

villaggio di pescatori in *Europa*, e basterebbe una fregata con qualche brulot per istermi-
nare in poche ore tutta *Nangasaky* con tutto il suo popolo. Vicino alla guardia sulla dritta v'è un seno pieno sempre di battelli e che deve aver fondo anche per legni grossi. Di questi seni ve n'ha diversi da ambe le parti del canale di *Nangasaki*: ma noi non abbiamo potuto vederne nessuno da vicino.

Il fondo vicino a *Nangasaky* non è tanto buono quanto quello delle altre due rade, perchè è tutto d'argilla fina; vi si è anche meno difesi dai venti, che non in vicinanza del *Papenberg*. La *Nadeshda* era ancorata per 5 braccia 1/2 a 400 tese da *Dezima* N. E. 40°, e a 250 da *Megasaky*, dimora del nostro Inviato, vicina alla fattoria cinese, della quale in fatti vennero ceduti a noi alcuni magazzini. *Megasaky* era a S. E. 80° dal vascello nostro.

Il termine medio di molte osservazioni per la latitudine di *Kibatsch*, e di *Megasaky* ridotto secondo la pianta del porto nel centro della città, importa . . . 52° 44' 50" N.
La latitudine di *Kibatsh* . . . 52° 45' 15" N.
Megasaky . . . 52° 44' 02" N.

Dezima (dall' asta

della *Bandiera*) . $52^{\circ} 41' 18''$

L'ingresso a *Nangasaky* . $52^{\circ} 45' 40''$

Per la longitudine ci siamo valse di più di mille distanze lunari misurate dal dott. *Korner* e da me nel primo mese della nostra dimora

Il termine medio di 287 distanze del sole a ponente della luna dà per *Kibatsch* la longitudine di $250^{\circ} 18' 01''$

Quello di 277 a levante $250^{\circ} 02' 41''$

Dunque per termine medio di 564 distanze lunari è $250^{\circ} 02' 21''$

Per termine medio di 204 distanze solari a ponente della Luna, osservate dal dott. *Horner* $250^{\circ} 19' 00''$

Quello di 260 a levante $250^{\circ} 02' 10''$

Dunque per termine medio di 364 distanze $250^{\circ} 10' 55''$

Dunque la longitudine di *Kibatsch* per termine medio di 1028 distanze sarà $250^{\circ} 16' 28''$ O.

Il centro della città è a levante di *Kibatsch* $2' 55''$

Dunque la longitudine di

Nangasaki $250^{\circ} 07' 55''$

• in numero rotondo $250^{\circ} 08' 00''$ O.

La longitudine dell'ingresso nel porto di *Nangasaki* $250^{\circ} 15' 00''$ O.

Il termine medio di tutte le nostre osservazioni per la variazione della bussola nella rada esterna, e in quella di mezzo importa $1^{\circ} 45' 36''$ O.

L'inclinazione dell'ago non potè venire osservata per essere stato rovinato affatto, e reso inservibile dalla tempesta il nostro inclinatore.

Il non esserci stato permesso di muoverci dal vascello nei primi tre mesi fa sì che le nostre osservazioni sulla marea si limitano ai mesi di gennajo, febbrajo, marzo, e aprile: queste però sono state fatte con tutta l'esattezza senza lacune importanti dal secondo Piloto sotto l'immediata mia direzione, in tutte le ore del giorno, e fino a otto e dodici volte per ora, specialmente nelle ultime sei settimane, e al tempo appunto dell'equinozio, il che può importare a chi si occupasse di questo fenomeno.

Non saprei ove si potessero fare di queste osservazioni, meglio che nel porto di *Nangasaki* tanto per la regolarità del flusso, e del riflusso, quanto per la tranquillità dell'acqua che appena viene turbata dalle più fiere tempeste. Sarebbe pur desiderabile, che gli Olan-

desi , ai quali certo non manca tempo nè comodo , volessero darci una serie continuata di simili osservazioni.

Il tempo della più alta , e della più bassa marea lo ho sempre determinato dalle alture corrispondenti , ed avendo io molte osservazioni fra ognuna delle alternazioni , potei così trovare il termine medio tra un gran numero di esse. Nelle *Sizigie* l'alta marea è a 7 ore 52' 41". In generale la marea giugneva al punto il più alto , e il più basso nel terzo, o quarto alternare dopo le sizigie , e le quadrature. La marea la più alta fu quella del 2 aprile due giorni dopo la luna nuova. Era allora la parallasse orizzontale della luna 59' 48" , e la sua declinazione 25° 15' N. — L'acqua sali 11 piedi 5 pollici , soffiando una tramontana assai debole.

La marea più bassa fu quella del 25 marzo due giorni dopo la quadratura , tre dopo l'apogeo , e altrettanti dopo l'equinozio. L'acqua in questo giorno non sali più che 1 piede 2 pollici , col medesimo vento debole del nord.

In quanto alle osservazioni meteorologiche da me fatte nei sei mesi della nostra dimora osserverò qui solamente , che non può dirsi

che quest'anno sia stato de' più favorevoli, bisogna però confessare che non poteva figurarsi più bel tempo di quello che abbiamo avuto specialmente nei primi tre mesi, e ciò forse per effetto del tifone che aveva ripulita, e ripurgata tutta l'atmosfera.

Ecco ora in breve le altre osservazioni relative solo al tempo, e alla stagione, come io le notava infine di ogni mese, e sono l'estratto generale delle *Tabelle*.

Ottobre 1804.

Dominarono in questo mese i venti regolari di N. E. stabilitisi col tifone dal 1 ottobre. Vi fu però qualche vento N. E., e due volte O. a S. O., ma solo per poche ore. Bellissimo tempo, eccettuato il dì 24, che fu nuvoloso con due ore di pioggia. L'altezza massima del barometro con bel tempo, e vento debole di N. E. — 29 pollici 99: la minima a tempo nuvoloso, e vento fresco di S. O. — 29 pollici 62, mentre anche l'igrometro segnava il massimo grado di umidità — 44

O. (1). L'altezza massima del termometro nella mia stanza sul vascello fu quella del dì 10, il mercurio perfettamente all'ombra alle ore 9 salì fino ai $20^{\circ} 2$.: l'altezza minima — $10^{\circ} 4$, fu il dì 2 la mattina a 7 ore, con vento fresco N. E. quarta E. — Grandi varietà nell'igrometro e nel termometro. Anche nella mia camera le alternative del termometro portavano i 4 e i 5 gradi, ma sulla coperta, benchè all'ombra, giugnevano ai 9 e 10, dalle sei della mattina fino a mezzogiorno. F'ino alle 9 della mattina era la baja tutta coperta di densa nebbia, il che forse veniva dall'alternare del caldo, e del freddo.

Novembre.

Il vento quasi sempre tra levante, o tramontana. Il dì 4, tre giorni dopo il plenilunio, burrasca forte da ostro, con temporale e pioggia forte. Sulle dodici ore però il vento da E. a S. E., e a S., e si mantenne fino a mezza notte, saltò poi a N., e portò bel tempo. — Anche il dì 15 di novembre tre giorni

(1) *Il grado massimo d'umidità nell'igrometro giunse a 70 gradi dopo varie prove nell'acqua; quello di siccità a 15, e 18 al sole.*

prima del plenilunio soffiò un vento impetuoso da ostro; e il dì 28 tre giorni prima del novilunio tempesta con gran colpi di vento da levante, non per poche ore. Rugiada regolare come nel mese passato, e abbondante a segno che sulla coperta pareva lavato. Feci una volta l'esperienza con una mussolina per vedere se, come dicono alcuni, la rugiada tinge, ma non trovai nessun cambiamento di colore. Aria generalmente viva, giornate calde assai, e rapidi passaggi dal caldo al freddo, p. e. il dì 13 di novembre 10° di calore alla mattina, 20° a mezzogiorno, e 24° a 3 ore pomeridiane all'ombra. Il giorno dopo alla stessa ora 12 gradi meno, e alcuni giorni dopo solo 8 gradi. Di mattina alle 6 e 7 ore il caldo non arrivava mai a 6°, e spesso solo a 4, o 4 1/2. Il barometro per lo più alto assai, per quasi tre giorni si sostenne tra 30 e 25 pollici e 50., e 20 a tramontana leggieri, e cielo sereno.

L'altezza minima fu 29 pollici 66 con vento gagliardo S. E. — Non si vide piovere se non ne' giorni di burrasca col vento del sud.

o nella
i 10,
le ore
na —
, con
arietà
e nella
o por-
perta,
, dalle
no alle
rta di
alter-

o tra-
lenilu-
pporale
l vento
fino a
el tem-
giorni

rometro
acqua;

Dicembre.

Bel tempo , eccettuati gli ultimi tre giorni. Vento N. E. , fuori di pochi giorni in cui passò a S. O. Negli ultimi giorni del mese cominciò la monzone a farsi più settentrionale , e anche decisamente N. , e N. N. O. , cominciò a far freddo fino a 2° e il dì 27 a 1 1/2° la mattina a 8 ore senza vento .

L' altezza massima del termometro fu il dì 7 — 16° all' ombra con vento fresco O. S. O. — Il barometro straordinariamente alto in tutto il mese , di rado sotto i 30 pollici , e spesso a 30 poll. 20. — L' altezza minima del barometro fu il dì 29 con vento forte di S. O. in cui nello spazio di 18 ore cadde a 29 poll. 77. — Anche in questo mese la nebbia folta della mattina era indizio certo di bel tempo. Col vento del S. non si vedeva mai nebbia. Da questa dipendevano tutte le variazioni dell' igrometro.

Gennajo 1805.

Con questo mese, che si mostrò assai rigi-

do parve cominciare l'inverno. Il dì 2 il termometro a vento moderato di N. quarto E., e sereno perfetto segnò — 1° e così il dì 31 alle 5 ore della mattina segnava — 1 1/2° e a 2 ore della mattina era già salito a + 13 1/2° facendo così in 9 ore un salto di 15 gradi. Il tempo frattanto s'era mantenuto sempre sereno: e questi sono i due soli casi in cui sia caduto il mercurio sotto il gelo. Solitamente lo stato medio, benchè vario assai secondo le ore del giorno, era a mezzogiorno fra 7 e 11°, e di mattina a 6 ore fra i 5, e i 6°. Il vento per lo più ora N. N. E., e N. N. O.

I venti di S. O. e di S. E. portavano sempre pioggia e burrasche. Si ebbe più spesso di prima cattivo tempo tanto col vento del S. quanto con quello del N. Venne una volta una neve gelata come gragnuola con una tramontana gagliarda, e ne rimasero coperti e bianchi i monti per alcune ore. Burrasche e cattivo tempo, ma solo a luna nuova e piena. La ruggiada meno frequente è sempre indizio di bel tempo. L'igrometro segnò sempre il massimo grado d'umidità anche più che in tempo di pioggia forte, e continua. Il baro-

metro altissimo in generale, e quasi sempre sopra i 30 pollici.

Febbrajo .

Secondo ed ultimo mese d'inverno : negli ultimi giorni già cominciava a far caldo . — Venti dominanti , N , e N. N. O . piuttosto freschi , e poi gagliardi a luna piena , e nuova . Ai 15 , 16 e 17 burrasca forte da N. N. O . con neve , e grandine . Il termometro — $1f2^{\circ}$, e così più volte , e ad ogni vento . Benchè dominassero i venti del N . non erano però infrequenti quelli di S. O . ed O. S. O . ma deboli , e passeggeri . Sul finir del mese s'alzava dopo mezzogiorno un vento assai debole da S. O . e da O . per un' ora , e poco più . Lo stato abituale del barometro passava i 30 poll. eccettuato il 26 febbrajo a pioggia dirotta , e burrasca forte da O . e S. O . in cui scese a 29 poll. 67 : ma tornato appena il vento alla prima sua direzione , anche il mercurio risali a 30 pollici . L'altezza massima del termometro all'aria aperta , a vento debole di S. E. + $15\ 1f2^{\circ}$, e un'altra volta + $15\ 3f4^{\circ}$, ma solo sull' ora del

mezzogiorno. L'igrometro variabile, come nel mese passato.

Marzo.

Burrascoso più di tutti gli altri. — Soffiarono i venti tanto da S. O. quanto da N. E. e i primi assai gagliardi. Questi venti S. O. portarono sempre piogge continue, benchè al dire dei Giaponesi il tempo delle piogge comincia solo colla monzone S. O. in maggio. L'osservazione che tre giorni prima, e tre giorni dopo fatta la luna nuova e piena, il tempo suole essere più burrascoso, ebbe luogo anche in questo mese. Anche due giorni dopo l'equinozio vi fu una burrasca violenta con forti colpi di vento da S. e S. O. La burrasca la più forte che s'ebbe a *Nangasaky* fu quella del dì 26, cinque giorni dopo l'equinozio, e 4 dopo la luna nuova.

Già la notte precedente soffiava gagliardo il vento da S. O.; alla mattina passò dal S. O. al S. E., poi più verso il S., e finalmente tornò al S. O. I colpi di vento erano violenti. Questa burrasca, che i Giaponesi chiamarono un tifone s'acquietò poco dopo mezzogiorno,

e venne in seguito una bonaccia con una nebbia di tre giorni. Il barometro in proporzione sempre alto = 29 poll. 6 $\frac{1}{4}$; e ai 17 e ai 25 marzo, essendo la burrasca minore che quella del 26 = 29 poll. 6 $\frac{1}{2}$.

Il dì 1 ottobre 1804 egli era quasi 3 poll. più basso. Forse di questa sproorzionata altezza del barometro erano cagione le montagne che ci attorniavano, e la vicinanza della terra in generale, come ne facemmo l'osservazione anche nel porto di s. *Pietro*, e *Paolo*. —

La temperatura variabile, come nel mese passato. Il vento del N. sempre rigido, e freddo, specialmente quando veniva dopo quello del S. L'altezza massima del termometro, il dì 2 e 16 marzo + 16° all'ombra: la minima, il dì 5 e 12 marzo + 2° e anche 1 1 $\frac{1}{2}$ °. Il dì 17 con pioggia, e vento forte S. O., l'igrometro segnò il grado massimo d'umidità = 55°, cioè 5° più alto che mai.

Aprile.

Durò costante la mousone N. E. fino ai 18, giorno della nostra partenza: il vento

qua
più
dopo
E.
venn
bole
che
E.
giorn
una
il ba
30 p
del
ciò
rava
nuvo
metr
E. S
il di
18,
della
mini
in c
term

quasi sempre da N., e da N. N. E. per lo più moderato. La notte del 4 al 5, 4 giorni dopo la luna nuova gran burrasca da N. N. E. con pioggia; il dì appresso si calmò, e venne sereno. Negli ultimi giorni vento debole, e sempre bel tempo. Ai 18 aprile poche ore dopo la nostra partenza venne da S. E. una tempesta violenta, che durò quasi due giorni interi. Questa burrasca fu preceduta da una bonaccia di due giorni, e allora cominciò il barometro a scendere, mentre prima era a 30 poll. e $21\frac{1}{2}^{\circ}$, eccettuati i primi giorni del mese in cui era più basso che mai, cioè = 29 poll. 40. Il vento però spirava moderato da N. E., a cielo coperto di nuvole nere. L'altezza massima del termometro il dì 4 a vento debole di N. E., e E. S. E. $+ 20^{\circ}$ per tutto il giorno: anche il dì 17, a calma perfetta salì il mercurio a 18, e 19° e vi si mantenne dalle 10 ore della mattina fino alle 6 della sera: l'altezza minima fu il dì 14 alle 6 ore della mattina in cui non arrivò ai 6° : lo stato abituale del termometro tra gli 8, e i 12° .

CAPO XIV.

PARTENZA DA NANGASAKI,
E NAVIGAZIONE NEL MARE DEL GIAPONE.

La Nadeshda parte da Nangasaky. — Precauzioni del governo Giaponese relative al nostro viaggio al Kamtsciatka. — Progetto e operazioni per quest'anno. — Navigazione burrascosa intorno all'isola di Gotto. — Descrizione dell'isola Colnet, e Tsus-Sima. — Osservazione sulla longitudine di Tsus-Sima. — Errore importante nelle carte del viaggio di La-Pérnosc tra Manilla e il Kamtsciatka. — Vediamo le coste del Giappone. — Probabilità che la terra veduta sia l'isola di Oky. — Osservazioni magnetiche e barometriche nel mare del Giappone. — Ricognizione della costa N. O. del Giappone. — Scoperta dello stretto Sangar. — Stime astronomiche dei due promontorj sulle isole Nipon, e Tesso, che formano l'imboccatura occidentale dello stretto Sangar. — Scandaglio della costa occidentale di Tesso, o Matsumay — e del golfo Stroganoff. — Vane speranze di tro-

NE.

*Pre-
ive al
rogetto
aviga-
Gotto.
Tsus-
ine di
e carte
a e il
l'Gia-
peduta
ma-
l'Gia-
N. O.
o San-
e pro-
, che
stret-
occi-
e del
li tro-*



UN AINO NELL'ISOLA DI JESSO.

V. Rainieri colori

I
fu
la
g
n
c
in
n
B
c
n
s
s
t

vare un passaggio trall' isola di Jesso , e quella di Karafuto. — Inutile ricerca dell' isola di Karafuto. — Si scopre che il Piè de l' Angle , e il Capo Guibert di La-Péruose non sono già sull' isola di Jesso , ma sopra due isole diverse. — Noi facciamo vela fra queste isole , e la costa N. O. di Jesso. — Ci troviamo nello stretto La-Péruose. — Gettiamo l'ancora alla punta orientale di Jesso in una baja alla quale vien dato il nome del conte Romanzoff.

IL di 17 aprile 1805 a 3 ore della mattina fu consegnata all' Inviato la traduzione in olandese de' documenti diplomatici giapponesi , e gli fu detto che farebbe somma grazia d' andarsene il giorno dopo , essendo già arrivata la lancia che dovea portarlo a bordo , e desiderando inoltre il governatore che il vascello nostro mettesse poi alla vela il più presto possibile. Benchè io non mi fossi aspettato una partenza così repentina, non fu perciò minore per me , nè per tutti noi il piacere di lasciar *Nangasaky* , dove ci vedevamo esposti sempre a disagi gradevoli scene , che poteano fors' anco ritardare il nostro viaggio : promisi dunque che

per me non si starebbe, e andai a bordo perchè tutto fosse pronto.

Il dì 17 aprile alle 4 ore di mattina alzammo un'ancora, e alle 7 tirammo a bordo la barcaccia. Alle 10 ore venne l'Inviato. La barca che lo conducea, appartenente al principe *Tscingodzin* benchè bella, ed ornata di drappi di seta, era però inferiore di molto per magnificenza a quella del principe di *Fisa* che lo aveva portato a terra. Anche i soldati furono questa volta spediti in un'altra barca. L'Inviato avea seco quattro *Banjos* superiori, e quasi tutti gl'interpreti, ed erano appena montati a bordo, che s'annunciò un ufficiale con 100 battelli per condurre la *Nadeshda* a rimurchio fuori del porto. Tutti questi battelli erano del principe *Tscingodzin*, che ora faceva gli onori. V'erano inoltre due altri battelli tutti carichi d'abiti, e tutti i rematori, che erano sei, o otto per battello, aveano il loro uniforme, cioè una camicia di tela di cotone bleu colle maniche larghe, e coll'arma del principe intessuta in bianco. Alle dodici ore alzammo l'altr'ancora, e i 100 battelli si misero in due file per rimurchiare il vascello, avendo essi per istraordi-

nario portato le proprie loro gomene; il che non sogliono mai fare, neppur quando sono pagati. Intanto prendemmo a bordo la nostra polvere, la salmeria dell' Inviato, e i viveri per due giorni che ci erano stati mandati. Ebbe anche il governatore l' attenzione di mandarci una quantità di sementi, avendo sentito che ne desideravamo alcune per portarle al *Kamtsciarka*. Egli ci mandò anche 150 libbre di tabacco da fumo per gli uffiziali, e una gran quantità di legumi. Ci fu offerto inoltre di portarci il dì appresso la solita provvisione del giorno, ma io la ricusai. Io, a differenza di quello che sogliono fare gli Olandesi, volli essere condotto a ponente, e non a levante del *Papenberg*, e fui subito servito: quello che più premeva a tutti da ambe le parti, era il separarci presto. A 4 ore della mattina gettammo l' ancora per 24 braccia; frattanto presero da noi congedo tanto i *Banjos*, quanto gl' interpreti con grandi dimostrazioni di tenerezza, che a me parvero lezione imparata a mente, e in fatti eccettuato il buon *Sako-Saburo* e due altri, ai quali non era escito di mente che noi non eravamo Olandesi, tutti gli altri ci diedero il buon

viaggio per *Batavia*! — Ora noi, disposte le vele, il che non s'era per anco potuto fare, e tirati a bordo i battelli, movemmo alle 5 ore della mattina seguente, ed escimmo dalla baja con un vento leggiero d' E. S. E., ben contenti d'essere liberati da una prigionia poco onorevole, e che potea fors'anco divenire pericolosa.

L' intenzione mia di passare, ritornandomene, tra il *Giapone*, e la *Corea*, convien dire che non piacesse al governo Giaponese, mentre gl'interpreti non cessarono dal rappresentarci l'impossibilità di passare per lo stretto *Sangar*, che ci dipingevano seminato di scogli, largo appena un miglio, e pericoloso per le correnti: e il governatore stesso scrisse all' Inviato una lettera nella quale veniva proibito a noi di avvicinarci alle coste del *Giapone*, facendoci però dire a voce, che se dalle correnti, o dalla burrasca vi fossimo spinti non saremmo punto trattenuti, al quale effetto fu anche spedito un'ordine lungo le coste medesime. Ed io dovetti promettere dal canto mio di non accostarmi alle loro terre se non in caso di necessità alla quale promessa mostrarono essi di fidarsi pienamente.

Quanto poi alla costa N. O. di *Nipone*, io feci loro presente l'indispensabile necessità di esaminarla esattamente, essendo io incerto di varj gradi di latitudine sulla posizione dello stretto *Sangar*, che non è esattamente indicata in nessuna delle migliori carte europee, avvertendo anche che neppure al *Giapone* avrei potuto trovare una carta alla quale fidarmi. Soggiunsi che avendo, come diceano essi, lo stretto solo un miglio di larghezza era tanto più necessario il tenermi vicino a terra. Fu trovata giusta la mia domanda, ed ebbi il permesso tacito di esaminare quella parte di costa; chiesero però che nel ritorno del *Kamtsciathka* in *Russia* io non mi accostassi al *Giapone*, ed io lo promisi. Tentarono frattanto un'altra volta di farmi cambiar parere per mezzo dell'agente Olandese *Van-Doest*, il quale però non sapendomi parlare d'altro che dei pretesi pericoli dello stretto tralla *Corea* e il *Giapone*, non fece nè potea fare nessun effetto non avendo gli Olandesi nessuna esperieuzza di quella navigazione *La-Péruose* era il solo che ci avesse preceduto, e alle sue scoperte appunto voleva io' annettere le nostre ricerche, le quali anche per questa sola ragione sembrano meritare interesse.

Parendo inutile il ritorno della *Nadeshda* al *Kamtsciarka* prima della fine di luglio volli impiegare questi tre mesi a riempiere le lacune, che per mancanza di tempo dovette necessariamente lasciar vuote il celebre scopritore francese che il primo ha sparsa qualche luce sulla geografia di questo mare. Non essendo per anco state esaminate da nessun navigatore europeo nè la costa occidentale del *Giapone*, eccettuato *Rapo-Noto*, nè una gran parte della costa della *Corea*, nè la costa occidentale di *Jesso*, nè quelle al S., all'E., e al N. O. di *Sachalin*, nè quelle infine della maggior parte delle isole *Kurili*, mi rimaneva certo di che scegliere. Vero è che la parte meridionale di *Sachalin*, come a dire la baja *Amiva* e il golfo *Pazienza* sono stati esaminati dagli Olandesi nel 1645, ma doveano pure esserlo di nuovo ora che nello spazio di 160 anni sono stati perfezionati cotanto i mezzi di determinare la posizione geografica dei luoghi, e in fatti senza questo secondo esame sarebbero tuttora difettose le nostre cognizioni intorno a questo importante tratto di paese, come si vedrà nel seguito del nostro viaggio. L'esame della costa S. O., c

N. O. dal Giappone. Il determinare la posizione dello stretto *Sangar* (la di cui larghezza è segnata 100 miglia nelle migliori carte, come il *South Sea Pilot* di *Arrowsmith*, e l'atlante di *La-Péruose*, mentre i Giaponesi lo stimano un miglio Olandese); l'esame della costa occidentale di *Jesso*; la ricerca dell'isola *Karafuto*, che secondo alcune carte moderne fatte dietro una carta giapponese deve trovarsi tra *Jesso*, e *Sachalin*, e la di cui esistenza pareva poco probabile; la ricerca di questo nuovo passaggio, e il levare una pianta dell'isola *Sachalin* da Capo *Crillon* fino alla sua costa N. O., d'onde io, trovandovi un buon porto, voleva spedire la mia barcaccia per un esame decisivo dello stretto problematico che separa la *Tartaria* da *Sachalin*; finalmente il ritorno per un nuovo canale da cercarsi al N. di quello della bussola fralle *Kurili*: ecco in breve tutto quello che entrava nel mio progetto, che pure ho avuto la fortuna d'eseguire in gran parte. Egli è ben vero che la mancanza d'un porto sicuro sulle coste di *Sachalin* rese impossibile la spedizione della nostra barcaccia; e per conseguenza dovette rimanere intentata l'interes-

sante scoperta che io me ne riprometteva. Il levare tutta la costa occidentale del *Giapone*, e tutto lo stretto di *Sangar* è opera riservata ai favoriti dei Giaponesi, cioè agli Olandesi, ai quali forse ora non si farà un delitto di navigare sulla costa. Quanto alle coste della *Corea* dai 56 ai 42 gradi di latitudine, non v'ha dubbio che non siano per essere investigate fra poco in questo secolo indagatore, in vista specialmente dei vantaggi che promette il commercio con quella tuttora sconosciuta nazione, e che non possono aversi dal *Giapone*. Un nuovo esame della costa orientale di *Jesso*, come pure delle *Kurili* meridionali, sarà probabilmente lo scopo al quale tenderanno i primi passi dei Russi in questi mari (1).

Avendo io preso, all'uscire dalla baja di *Nangasaky* una direzione più occidentale di quella che io aveva seguito l'anno precedente

(1) *Dal viaggio del Cap. Broughton stampato poco dopo il mio arrivo in Russia, si vedrà che da lui appunto sono state investigate quelle parti che io non m'era proposto di esaminare come lo stretto Sangar, la costa della Corea, una parte del lato orientale di Jesso, e le Kurili meridionali. La costa occidentale di Jesso è la sola che abbiamo esaminata ambedue.*

per entrarvi, mi si presentò questa volta dietro la città un monte assai alto con una cima piatta, che indica chiaramente l'ingresso della baja. A 10 ore 1/2 avevamo questa montagna N. E. 85' in linea retta coll'albero sull'isola *Iwo-Sima* della quale ho parlato nella descrizione di *Nangasaky*, e che nella carta di questa baja è segnata come un punto esattamente determinato.

Eravamo lontani circa 12 miglia da terra: La profondità dalla baja fin lì era da 25 in 50 braccia, e il fondo sempre argilla. Sull'ora del mezzogiorno avevamo il Capo *Nomo*, a S. E. 70°: in distanza di 18 o 20 miglia. Soffiava un vento fresco da S. E. con un tempo umido, e nebbioso. Per quanto desiderassi d'esaminare tutta quella parte giacente tra Capo *Nomo* e l'isola *Meac-Sima*, e di riempire questa lacuna nelle nostre carte, pure me ne impedì non solo il tempo torbido e piovoso, ma ben anche e molto più la sicura apparenza d'una burrasca che venendo da S. E. in quelle acque è sempre violenta. Insegnava la prudenza di valersi del vento favorevole per passare le isole di *Gotto*: non ci fu però possibile per cagione della nebbia di vedere pri-

ma di sera il Capo *Gotto*, e solo una volta e per un momento appena vedemmo la cima d' un monte su quest' isola. Il nostro corso passava tralle due isolette *Asses Ears*, e Capo *Gotto*. Non potevamo però vedere nè l' uno nè le altre, e già eravamo in burrasca. Questi due punti però essendo stati da noi determinati colla massima esattezza nel nostro viaggio a *Nangasaki*, avevamo veduto non essere tra essi il menomo pericolo, onde poteva fidarmi alla mia carta, sulla quale la distanza loro è segnata 52 miglia per l' appunto, che è il doppio di quello che indica la carta d' *Arrow-smith*. Forse in altre circostanze non mi sarei impegnato, se non con grandi precauzioni, in questo canale che poteva anch' essere attraversato da scogli, ma ora non mi rimaneva altro partito che quello di passare ad ogni costo, fisso e fermo come era di non ritornare a *Nangasaky* se non spinto da una assoluta necessità.

A 7 ore della sera mi calcolai nel mezzo appunto del canale. Il vento era gagliardo assai, e la pioggia continua. Non si faceva meno di 8 nodi coi terzaruoli alle gabbie, e tutta la nostra attenzione era diretta a fuggire

lerico i, benchè con poca speranza di riuscirvi per cagione dell'oscurità. Alle 11 della notte già eravamo 25 miglia all'O. di Capo *Gotto*, e tanto bastava per assicurarci delle correnti verso terra, onde voltomi al S. O. misi alla cappa. Faceva scandagliare ora per ora, senza mai trovar fondo a 100 braccia. Sul far del giorno facemmo vela a tramontana. Il vento intanto infuriava da S. E., il mare era assai grosso, il tempo bujo, e incessante la pioggia. Governai a N., N. N. E. e N. E. quarto N. tralle isole *Tsus* e la costa del Giappone. Sul mezzogiorno cedè un poco il vento e passò al S. O. Dovevamo aspettarcelo tra poco da O., e da N. O., che tale era in *Nangasaky* l'andamento del vento S. E., e in fatti così fu. Una corrente forte da tramontana ci aveva fatto guadagnare di molta strada, e in fatto a sera, essendosi un poco diradate le nuvole, vedemmo terra al N. N. E. Io la presi da principio per la costa del *Giapone*, dovendo secondo la nostra stima, l'isola *Tsus* essere ancora lontana più di 40 miglia: doveva inoltre quest'isola apparirci al N. O., e non al N. E. Anche la corrente che in questi due giorni ci spingeva un miglio per ora a N. E.

42° , aveva avvicinato il vascello alle coste del Giappone ; tanto più dovetti stupire , avvedendomi la mattina dopo , che quella terra era veramente l'isola Tsus. Dopo questa felice scoperta , presi un altro rombo e bordoggiai tutta notte battuto forte dalle onde , mentre però il vento era diminuito assai. A 8 ore di sera , in distanza di circa 12 miglia dalla punta meridionale di Tsus , avevamo 80 braccia di profondità sopra un fondo d' arena fine. Il dì 20 sul fare del giorno ci vedemmo innanzi dritto al N. l'isola di Tsus , e alle 5 ore 1/2 la costa del Giappone al S. E. Alla distanza di 20 in 25 miglia in cui ci trovavamo , non ci fu possibile di distinguere se la terra da noi veduta consistesse in più isole , e che sono forse una continuazione delle isole di Gotto ; o se era un paese unito , e per conseguenza la costa del Giappone , o finalmente se era un' isola piuttosto grande e vicina a quella costa (1).

Il centro della costa del Giappone da noi

(1) Secondo alcune carte , l' isola Iki grande quasi come quella di Tsus è situata a poco presso in questa direzione.

veduto, della quale appariva solo una striscia di 15 miglia giacente quasi da tramontana a ostro, è posta a $55^{\circ} 55'$ di latitudine, e a $250^{\circ} 18' 50''$ di longitudine.

Il cattivo tempo m'impedì di visitare la parte occidentale delle isole di *Gotto*; il che, avendo già noi alcuni punti determinati con sufficiente esattezza dalla parte d'oriente, ci avrebbe messo in grado di decidere sul numero, sulla grandezza, e sull'estensione di quelle isole, che finora non furono visitate da nessuno, eccettuato forse il cap. *Colnett*, il di cui giornale però non fu mai pubblicato. Avremmo così potuto esaminare anche tutta la parte della costa giapponese in faccia a *Tsus-Sima*, senza mancare alla parola data, portandoci naturalmente vicino a quella il nostro rombo.

Al primo veder terra sul far del giorno governai parallelo all'isola di *Tsus*. A 8 ore e 37 minuti avevamo la punta orientale di quest'isola per l'appunto a ponente, ed a levante avevamo un'isoletta segnata sulla carta d'*Arrowsmith*, e stata probabilmente scoperta dal cap. *Colnett*, alla quale perciò diedi il nome di lui. La latitudine osservata a mezzo-

giorno era $34^{\circ} 55' 55''$ N. e la longitudine $230^{\circ} 16' 45''$ secondo i nostri tre cronometri, che tra loro differivano appena di $30''$. Vedevamo allora la punta settentrionale di *Tsus* a O. q. N. e un gran monte nudo al S. O. 85° poco lontano da quella punta che poi a un'ora vedemmo dritta a ponente.

L'isola *Tsus* è lunga 55 miglia quasi dal N. al S. Della larghezza non possiamo decidere con esattezza; non dovrebbe però questa essere minore di 10 in 12 miglia avendo noi veduto delle montagne alte in qualche distanza. Dalla punta meridionale che giace a $34^{\circ} 06' 50''$ di latitudine, e a $230^{\circ} 45' 00''$ di longitudine, l'isola prende una direzione quasi N. E. fino a un angolo che porge molto a levante dietro il quale sembra che l'isola si divida in due parti, se non è forse una baja assai profonda, dietro la quale il terreno venga a rinnirsi (1). Da questo promontorio posto a $34^{\circ} 18' 45''$ di latitudine e a $230^{\circ} 50' 15''$ di longitudine gira la costa alquanto al-

(1) Nelle carte originali giapponesi *Tsus-Sima* è segnata come due isole separate da un piccolo canale.

l'ovest. Io l'ho chiamato Capo *Fida-Buengono* del nome del degno governatore di *Nangasaky*, che in tutto il tempo del nostro soggiorno ci trattò sempre con una gentilezza che non si sarebbe sperata dal dispotico agente d'un padrone tiranno. La punta settentrionale di *Tsus*, secondo le osservazioni del dott. *Horner* è a $54^{\circ} 40' 30''$ di latitudine e a $250^{\circ} 30' 30''$ di longitudine, e il monte nudo mentovato poc' anzi a $54^{\circ} 52' 00''$ di latitudine.

La parte settentrionale, e l'orientale di quest'isola sono montuose più che la meridionale, ove però vi sono alcuni monti, su i quali si veggono delle macchie bianche, che noi prendemmo per neve, e che forse sono strati di terra calcare: dimodochè tutta l'isola forma una catena di monti interrotta da profonde valli. Non v'ha ragione per cui quest'isola non debba essere coltivata quanto ogni altra terra del *Giapone*; noi però non possiamo giudicarne essendovi passati in troppa distanza. La quantità di belle baje, e di porti di cui è fornita dee essere di gran vantaggio pel commercio che ella fa co'suoi vicini tanto all'oriente quanto all'occidente. Si vuole in fatti che i commercianti della *Corea* vi ven-

gano tuttavia anche dopo interrotte le comunicazioni col *Giapone* (1).

La variazione della bussola importava qui solo pochi minuti a ponente, e la profondità dell'acqua a 12, e 15 miglia a levante dell'isola era 75 braccia, con fondo d'arena fina, argilla e conchiglie. L'isola *Colnett* è uno scoglio nudo, e rotondo, di 6 in 7 miglia in giro non dissimile dalle isole *Hood* contate da *Cook* fralle isole *Mendoza*. Ella è posta a $51^{\circ} 16' 56''$ di latitudine, e a $25^{\circ} 01' 15''$ di longitudine, distante 23 miglia da Capo *Fida Buengono* verso levante, come già ho detto (2). Secondo le carte del viag-

(1) *Al dire degl'interpreti giapponesi di Nangasaky, l'imperadore del Giappone ha anche dei possessi in Corea, e li regge per mezzo del principe di Tsus-Sima. A me però questa pare una giattanza che sa di favola volutaci dare a credere simile a quella del principe di Satzuma, dalla di cui famiglia si eleggono i re di Likeo, come ho detto al Cap. XI.*

(2) *Trovandosi nelle carte d'Arrowsmitk quest'isola all'E. della punta N. di Tsus, dubito, che il cap. Colnett passando a tempo nebuloso, e vedendone soltanto la punta occidentale, l'abbia presa per la settentrionale. Nella carta*

gio di *La-Péruose* la punta settentrionale di *Tsus* è posta a $34^{\circ} 42' 50''$ N. e tale si è anche la latitudine trovata da noi, colla differenza di due soli minuti primi. Quanto poi alla longitudine trovammo con sorpresa la nostra $56'$ più al levante di quella di *La-Pérouse*. Eravamo usciti da due giorni prima da un porto di cui era stata determinata la longitudine per mezzo di mille e più distanze lunari, e ove il dott. *Horner* aveva rettificati esattamente i nostri cronometri; io non poteva dunque non preferire la longitudine nostra. Ma v'ha di più. Ai 27 maggio 1787 a mezzogiorno, secondo la carta di *La-Péruose* la longitudine del vascello è $127^{\circ} 55'$, quasi $4'$ più all'occidente della punta settentrionale di *Tsus*. Nel giorno stesso sul vascello (la bussola) *Dagelet* osservò delle distanze lunari che ridotte a mezzogiorno diedero per la longitudine $= 127^{\circ} 12'$ E. di Parigi. *Triemecker* che per mezzo di osservazioni solari e lunari fatte nel medesimo tempo a *Greenwich* ha rettificato la

d' *Arrowsmitk* la latitudine di quest' isoletta, siccome anche quella della punta settentrionale di *Tsus* è — 34 gradi 23 minuti.

maggior parte della longitudine desunta in quel viaggio dalle distanze lunari, trova la longitudine di *Dagelet* $250^{\circ} 39'$ all' O. di *Greenwich* il che, deducendo $4'$ minuti primi (che di tanto era il punto di mezzodi più occidentale della punta settentrionale di *Tsus*) dà per la longitudine di questa punta $250^{\circ} 35'$, variando dunque dai nostri orologi di tre soli minuti primi più a oriente. Ecco dunque dimostrato un errore di quel cronometro (1) secondo il quale sono costrutte le carte del *La-Pérouse*, e solo mi dolse in quel momento che *Dagelet*, a cui toccò la medesima sorte che colpì l'infelice suo Capo, non avesse campo di fare le occorrenti tabelle di correzione pei cronometri n.° 18, e 29. Ma, e queste pure ebbi il piacere di tro-

(1) *M* ha fatto sorpresa che *La-Pérouse* il quale aveva pure un ricco apparato scientifico a bordo de' suoi due vascelli, non avesse oltre all'orologio di *Berthoud* anche un cronometro inglese. I due cronometri tascabili n. 25, e n. 29 appena meritavano questo nome, essendo già stati trovati inservibili al *Chili*. Ogni Inglese che naviga alle Indie orientali ne ha ordinariamente tre, e spesso anche alcuni altri per prova.

varle nel 3.^o tomo dei viaggi del *La-Pérouse*, dove, ai 26 maggio la vera longitudine del vascello è $127^{\circ} 4' 52''$ a levante di Parigi, (1) calcolati ora i $4'$ della differenza meridiana mentovata di sopra, risulta che la latitudine del *La-Pérouse* per l'isola *Tsus* differisce d'un solo minuto dalla nostra. Questo dato dimostra l'esattezza della tabella di correzione fatta dal *Dagelet* pel n.^o 19 a bordo della Bussola, ma deve anche ispirare una illimitata confidenza nel nostro calcolo delle longitudini. Per il *Pic de l'Angle*, Capo *Critton*, e Capo *Amiva* tre punti importanti, la posizione dei quali tanto da *La-Pérouse* quanto da noi è stata determinata a tutto rigore, è egualmente piccola la differenza fra la longitudine vera di *Dagelet*, e quella fissata dalle nostre osservazioni. Questa scoperta che fece tanto piacere al dott. *Horner*, e a me, è anche importante perchè in tutte le scoperte fatte

(1) Secondo la tabella di correzione n. 18 la longitudine al 26 a mezzogiorno è 127 gradi 20 minuti 11 secondi. Ivi è detto che le longitudini corrette secondo il n. 18 sono state segnate nelle carte: ma in fatti poi la cosa non è sempre così almeno non lo è certo per il 26 maggio.

da *La-Pérouse* tra *Manilla*, e *Kamtsciarka* v'è un errore di longitudine, che importa sulla fine più di un grado, ma svanisce poi se costruite la vostra carta seconda la mentovata tabella di *Dagelet* (1).

Osservo che *La-Pérouse* non fa menzione nel suo giornale dell'isola *Tsus*, e ciò mi fa credere ch'egli abbia preso per la costa del Giappone la terra ch'egli vide da E. q. N. fino a E. S. E. il dì 25 maggio dopo il tramontar del sole, la quale però altro non poteva essere, che la parte meridionale di *Tsus*, avendo egli fatto dalle 7 ore della sera fino alle 5 della mattina 27 miglia, che è per l'appunto la lunghezza dell'isola di *Tsus*. A 5 ore di mattina egli prese un rombo N. q. E. (veggasi il n. 44 dell'atlante del *La-Pérouse*). *Buache* che ha fatto le carte del viaggio di *La-Pérouse* credè a buona ragione che la terra veduta il 25, e il 26 maggio del *La-Pérouse* a levante fosse appunto l'isola *Tsus*,

(1) Io mi sono valso di questa correzione nelle nostre carte per Capo Noto, e per tutta la costa occidentale di Sachalin. L'estensione di Sachalin viene così a farsi maggiore di 50 in 60 miglia.

e prese per conseguenza la latitudine dei limiti esterni di essa, per quella delle punte N. o S. dell'isola di *Tsus*. Sembra però che *La-Pérouse* non la pensasse così, e il suo silenzio lo prova. Sarebbe poi da compatirsi questo errore, trovandosi in tutte le carte l'isola di *Tsus* segnata vicino alle coste del *Giapone* assai più di quello che l'abbiamo trovata noi. Poteva dunque benissimo *La-Pérouse* prendere quella terra orientale per l'isola *Iki*, o per qualunque altra delle vicine al *Giapone*, anzichè per l'isola *Tsus*, o per il *Giapone* stesso, al quale finalmente è poi anche soggetta quest'isola.

La-Pérouse stima la larghezza del canale fra il *Giapone*, e la *Corea* 45 miglia; ora essendo la larghezza fra *Tsus*, e la costa del *Giapone* veduta da noi 28 in 30 miglia, ne siegue che nel punto più vicino fra la *Corea*, e il *Giapone*, la distanza dovrebbe essere di 75 miglia circa: e si farebbe anche maggiore questa distanza se la terra da noi veduta fosse l'isola d' *Iki*, e non già la costa del *Giapone*.

Lasciando l'isola di *Tsus* continuammo il nostro corso al N. e all'E. con un vento che era favorevole da principio, ma che poi girò

al N. E. Il dì 22 aprile a mezzogiorno vedemmo per la seconda volta le coste del *Giapone* all'E. S. E. benchè secondo le carte d'*Arrow-smith* dovessimo esserne lontani da 150 miglia. Non avevamo osservazioni per cagione dell'oscurità del tempo, ma secondo la stima che io aveva corretta per la corrente indicata dalle osservazioni del giorno dopo, la nostra latitudine era $55^{\circ} 49'$, e la longitudine secondo gli orologi $228^{\circ} 05' 30''$ O. Noi bordeggiavamo con un vento affatto contrario per avvicinarci pure per quanto era possibile a terra. A 5 ore dopo mezzogiorno ne eravamo lontani 9 in 10 miglia, e non trovavamo fondo con 100 braccia di corda. Avevamo a levante la punta settentrionale d'un istmo, o promontorio alquanto alto con un abbassamento nel mezzo, e all'E. S. E. v'era un seno assai profondo. La costa si stendeva a perdita di vista verso S. O., paese pinttosto elevato con due monti assai prominenti, dei quali il più alto, di figura sferica, ci stava in S. E. 16° , e il più basso dritto al S. La distanza, e la direzione delle montagne relativamente al promontorio che pareva anche isolato mi portò a credere ch'egli realmente

fosse un'isola, e precisamente l'isola che nelle carte è chiamata *Oky*, tanto più che anche la latitudine combina; sembra però che l'isola *Oky* debba essere più grande di questa la di cui lunghezza non era di più di 10 miglia da N. E. a S. E.

Il monte alto e rotondo, al quale diedi il nome del celebre astronomo *Barone Zach*, è situato a $55^{\circ} 25' 20''$ N., e a $227^{\circ} 40' 0''$ O. Il centro del seno di mare a $55^{\circ} 52''$. Vedemmo una quantità di battelli, che tutti presero la via del canale trall'isola, e la terra ferma, forse per dar notizia d'aver veduto un vascello europeo. Nella baja poco lontano dalla punta meridionale del promontorio giace un'isoletta, del resto tutta la costa è agombra di scogli, e di roccie, e se il tempo ci avesse favorito avremmo potuto decidere la questione del promontorio.

La notte governammo al N. con poche vele, e sul far del giorno vedemmo terra all'E. N. E. ed io mi ci voltai, ma il vento non ci permise di prendere altro rombo, fuor che quello di S. E. q. E. Alle 8 ore ci si mostrò di nuovo a S. E. 16° la terra che avevamo veduta il dì innanzi, e che io avevo preso

per un'isola, ma era tanto nebuloso, e oscuro il tempo che io stimai meglio correre lungo la costa verso il N. dove andava sempre più vedendo terra. Alternavano su quella costa alti monti, e profonde valli; il punto più riconoscibile di essa è un monte acuminato posto secondo le nostre osservazioni a $36^{\circ} 06'$ di latitudine, e a $227^{\circ} 09'$ di longitudine. A mezzogiorno l'avevamo dritto a levante, e la terra più settentrionale che potevamo vedere ci stava a N. E. 82° . Alle 7 ore la perdemmo di vista affatto, e ciò probabilmente avvenne perchè dalla punta più settentrionale posta a $36^{\circ} 141$, e $217^{\circ} 10'$, e che vedevamo alle 6 ore a S. E. q. E. $1/2$ E. la costa prende una forte, e forse dritta piega a levante, mentre il vento non ci permetteva altro rombo che quello di N q E. Io frattanto aveva fatto scandagliare varie volte, ma non si trovò mai fondo a 100 braccia.

Della giacitura adunque di questa isola d' *Okì* decideranno i navigatori futuri che abbiano per oggetto il riconoscere esattamente la costa occidentale del *Giapone*. Io veramente ho creduto che potesse essere quest'isola d' *Okì* la terra veduta il giorno innanzi, ma, come già

ho detto , le dimensioni non combinano , onde mi fo piuttosto a credere che la terra , che avevamo in vista il dì 22 aprile fra i $35^{\circ} 15'$, e i $35^{\circ} 45'$ sia una parte di *Nipone* , e che al contrario quella che si vide il giorno dopo fra i $36^{\circ} 01'$, e $36^{\circ} 11'$ sia appunto l' isola *Oki* , o qualcheduna di quelle isolette che secondo le carte antiche del *Giapone* la circondano (1) . In ognuno di questi due casi , basta la stima astronomica di questi punti fra i 35 e i 36 gradi di latitudine per meglio conoscere le coste occidentali giapponesi note già da 500 anni , ma non mai esaminate , ed estese così per 100 miglia di più secondo la

(1) *Chi volesse farmi un rimprovero di non avere io stesso deciso questo dubbio . si richiami alla mente il progetto di ricerche che io m'era proposto di fare in questo viaggio, non meno che le circostanze nelle quali io mi trovava, e che mi vietavano di toccare le coste occidentali del Giappone . Fu solo effetto dell' errore delle carte che noi vedessimo terra fra i 35 e i 36 gradi di latitudine, mentre ce ne credevamo lontani le 150 miglia , e fu vera disgrazia che il tempo , ci fosse tanto sfavorevole nei due giorni in cui ci trovavamo vicini a quella costa.*

carta d' *Arrowsmith*, alla quale ogni navigatore deve avere la maggior fede. Di tanto adunque verrà ora ad essere ristretto su questa carta il mare del *Giapone* fra i 35 e i 36 gradi di latitudine.

Dopo aver perduto di vista la terra tirai di lungo verso N. E., ma con vento quasi sempre contrario. Ai 26 aprile per $37^{\circ} 43'$ N. e $260^{\circ} 56'$ O. a tempo sereno e mare tranquillo s' ebbe campo di fare con due bussole una quantità d' osservazioni per la variazione magnetica, le quali differendo da $2^{\circ} 09' 40''$ fino a $3^{\circ} 41' 50''$ diedero per termine medio $2^{\circ} 58'$ a ponente. Io però nella carta del nostro viaggio nel mare del *Giapone* ho voluto prescindere dalle variazioni, per averle trovate ora un grado o due a oriente, e ora altrettanto a occidente, e così pure lungo la costa di *Jesso*, come è facile vederlo nel giornale e nelle tabelle. Lo stesso avvenne a *La-Pérouse* navigando in questo mare. Ai $29^{\circ} 26'$ di latitudine e $224^{\circ} 46'$ di longitudine, la variazione osservata tanto da lui, quanto da noi, era appena d' alcuni minuti. Questo accordo, benchè casuale mostra però minutamente a tutte le osservazioni fatte in questi mari, dai 50

fino ai 50 gradi di latitudine che la varietà nella declinazione dell' ago debbono essere assai leggieri.

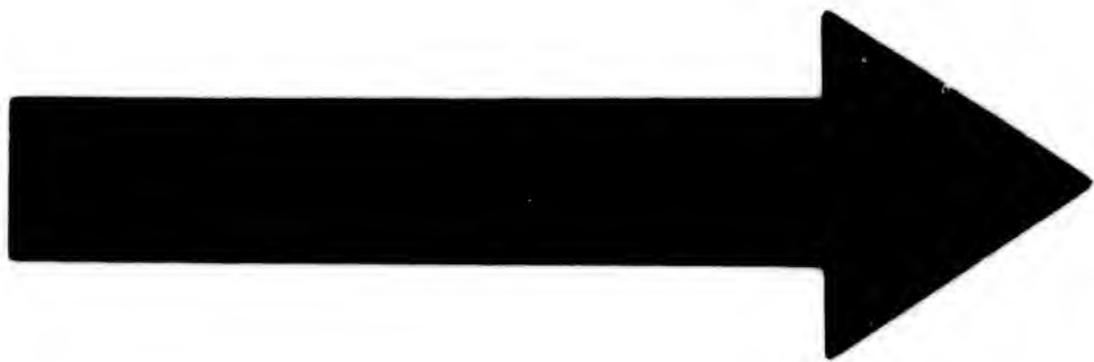
Il dì 27 aprile a $38^{\circ} 35'$ di latitudine e $226^{\circ} 12'$ di longitudine vedemmo sulla sera un gran rompimento di mare: scandagliammo più volte, ma non si trovò mai fondo a 100 braccia: non facevamo più che due nodi benchè il vento fosse fresco, e il mare tranquillo a segno che il timone spesso non serviva. Tutto ciò non poteva essere che l' effetto d' una forte correntia. Pioveva a dritto, il tempo era fosco, non però minaccioso, ma il barometro abbassatosi a 29 pollici e 2 linee sembrava annunziare tempesta. Presi dunque le mie misure per la notte, ma inutilmente perchè venne in vece bel tempo. Anche *La-Pérouse* parla di tali innocui abbassamenti di barometro in questi mari, e appunto nella posizione medesima in cui noi pure avevamo osservato questo fenomeno. Bello sarebbe l' investigare se in queste regioni, come pure al *Capo Horn*, sia naturale, e permanente lo stato basso del barometro osservato da *La-Pérouse*, e da noi che simile poi lo abbiamo trovato nel mare d' *O-kotzh*, e in vicinanza delle *Kurili*, o se debba

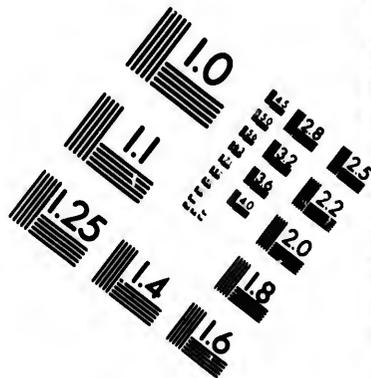
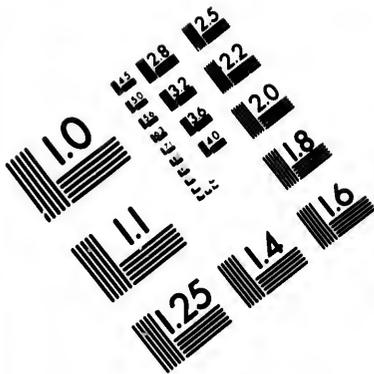
piuttosto ascrivere ad una accidentale parità di condizioni nell'atmosfera. All'uscire nostro da *Nangasaky* fralla nebbia, la pioggia dirotta, e la burrasca assai forte scese il barometro fino a 29 poll. 50. E così si mantenne basso per quasi otto giorni, risalendo in una maniera quasi insensibile, malgrado il tempo il più bello che si potesse vedere.

Ho già detto che non m'era permesso di visitare la costa occidentale del *Giapone*: pure dopo i 59° di latitudine poteva io cominciare le mie indagini senza mancare alla mia parola, essendo talmente incerta la giacitura dello stretto *Sangar*, che v'era l'egual probabilità di trovarlo tanto un grado più al S., quanto un grado più al N. dove realmente lo trovammo. Il dì 30 aprile facemmo una osservazione per 59° 22' di latitudine; governai dunque all'E. per giugnere al parallelo di 59 gradi, essendo stata per alcuni giorni diretta la corrente al S. O. Noi però la trovammo N. E., onde mentre il rombo d'E avrebbe dovuto farci veder terra ai 59° di latitudine, la vedemmo con mio gran dispiacere per 59° 40'. Il dì 1 maggio alle 9 ore della mattina ci si mostrò la terra all'E. N. E.: in distanza di 18 a 20

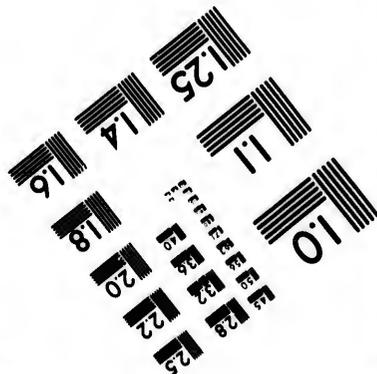
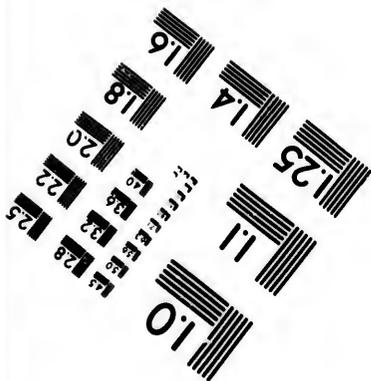
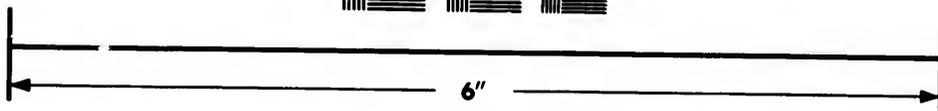
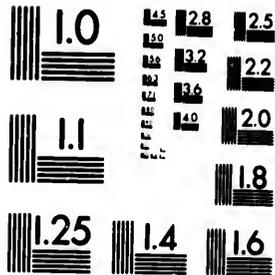
miglia . Pareva un' isola , ed io non dubitai che ella non fosse quella di *Too-Sima-Seg* , che si vede nelle carte a 39 gradi circa tra Capo *Sangar* , e la baja di *Sacata* . Ma il giorno dopo vedemmo che era invece un promontorio facile a riconoscersi per un monte a cima rotonda che gli sta nel mezzo . Questo promontorio che gira circa 55 miglia è posto a $59^{\circ} 50' 00''$ N. e a $220^{\circ} 16' 00''$ O. : tale almeno è la posizione del monte . La punta meridionale sta a $59^{\circ} 46'$, e quella N. E. a $40^{\circ} 00'$. Io l' ho chiamato *promontorio dei Russi* . La parte meridionale di esso è tutta montuosa , e consiste in una fila di punte prominenti . La spiaggia è tutta roccie , uno scoglio assai grande con altre che la circondano , si veggono in piccola distanza da terra . Una gran baja al N. , e il declivio del paese verso il S. le dà tutta l' apparenza d' un' isola , e per tale ci sembrò il primo giorno , finchè facendo vela nella baja vedemmo la connessione colla terra ferma . Non può però dirsi assolutamente impossibile che ne la divida un canale che dee però essere assai stretto .

Le forti correnti , che trovammo in vicinanza di questo promontorio reudevano quasi impos-





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

0
18 20 22 25
28 32 36
40

10
11
12

sibile la stima rigorosa delle latitudini , e per conseguenza anche il disegno esatto della costa , non potendosi combinare bene gli angoli , nè i rombi . Se si potesse ad ogni ora misurare la latitudine con quell'esattezza con cui si può stimare la longitudine per mezzo d'un buon cronometro , non avendo errori di pochi minuti nella latitudine una grande influenza sulla longitudine , allora le correnti anche le più forti non varrebbero ad impedire il rilievo delle coste ; ma finchè non è sciolto il problema d'ottenere quando e quanto si vuole la latitudine geografica per mezzo d'osservazioni , o tanto almeno quanto si fa colle longitudini , bisognerà sempre rinunziare a disegnare esattamente le coste che si rilevano facendo vela di passaggio .

A 2 ore dopo mezzogiorno del 1 maggio ci eravamo avvicinati fino a 5 miglia da terra , ed a questa distanza non si trovava fondo a 70 braccia . Vedemmo al lato occidentale del promontorio una cascata d'acqua , e al lato N. O un seno che sembrava offrire un sicuro asilo ai vascelli . Molti legni si vedeano vogare vicino a terra , ma non si scorgea nessuna casa . Il tempo fosco e annubbiato non ci permise di

vedere il resto della costa del Giappone al S. del promontorio dei Russi, ma dalla posizione delle nuvole pareva potersi dedurre che ella tendesse al S. La variazione della bussola per termine medio tralle osservazioni della mattina e quelle della sera di quel giorno stesso era = $0^{\circ} 04' 50''$ O.

Il bel tempo della mattina seguente favorì le nostre ricerche. Io andava lungo le coste, seguendone il giro quanto più poteva da vicino. Dietro la punta settentrionale del promontorio dei Russi, che a levante va abbassandosi, e si perde finalmente in una catena di scoglj, v'è una baja assai grande, verso la quale facemmo vela, prendendola per lo stretto di *Sangar*, ma la trovammo chiusa da ogni parte con varj ordini di monti in lontano da tramontana a ostro. A 7 ore della mattina eravamo in distanza di $\frac{1}{4}$ miglia circa da terra, dove a 55 braccia trovammo fondo d'argilla e pietruzze.

A $40^{\circ} 50'$ di latitudine e $219^{\circ} 54'$ di longitudine vedemmo una città con un porto, ove erano ancorati varj legni. Tutta quella valle era benissimo coltivata, con pascoli coperti di bestiami, ed alberi che parevano piantati ad

arte . Tutta la spiaggia era arenosa , ma difficile era qui l'approdare per la forza del grosso ficco , eccettuato un luogo solo che ci parve la foce d'un fiume , ove era ancorata quella piccola flottiglia . Avevamo in fatti sotto gli occlj uno di quei legni che fino dalla mattina prendeva ben da lontano la volta al N. per entrare nel porto . A 3 miglia da terra avevamo 25 braccia di profondità sopra un fondo d'argilla forte , e arena . Vedemmo anche delle case forse di pescatori sparse lungo il lido . Avevamo varie balene intorno al vascello . A tramontana della valle una fila di montagne coperte di neve veniva a formare un istmo rotondo che sulle 2 ore dopo mezzogiorno ci stava dritto al N. , di modo che noi , anche perchè non vi si vedeva altra terra dietro , ci tenemmo sicuri , che fosse quello il Capo *Sangar* , e governammo con vento debole a quella volta . Sei serie di osservazioni fatte in questo mentre diedero per termine medio $220^{\circ} 00' 0''$. Il n.° 128 mostrava $220^{\circ} 11' 45''$. La longitudine vera era $220^{\circ} 11' 15''$, e secondo la stima $= 219^{\circ} 52'$.

A 5 ore vedemmo quattro gran palischermi escire dal porto che avevamo allora a S. E.

e vogare verso di noi con tutta fretta. Ognuno d'essi portava da 25 in 30 uomini, il che mi mise in qualche sospetto, e quantunque non vi fosse ragione di temere un attacco ostile per parte del governo, pure per precauzione feci caricare i cannoni a mitraglia, e armare i soldati. Alle sei ore ci furono arrivati addosso. Parlammo loro in giapponese pregandoli di venire a bordo, ma essi dopo aver ben considerato il vascello da tutte le parti, alzarono una vela, e se ne ritornarono alla città. Forse gli avea mandati il governatore di quel luogo per esaminare il nostro vascello che era certo il primo vascello europeo che si fosse veduto da quelle parti, e anche la nostra manovra dalla quale forse capivano anche la nostra intenzione. Vogavano quei legni assolutamente all'europea, senza quel movimento laterale alterno di remi che s'usa a *Nangasaky*, e anche nel *Giapone* settentrionale, e questa circostanza ci fece anche sospettare che potessero essere pirati della *Corea* (1).

(1) Un giapponese di quelli che avevamo lasciati al Kamtschiaika mi raccontò al mio ritorno colà,

Al tramontar del sole vedevamo tutta intera la costa in distanza di tre, o quattro miglia. Le fertili e ridenti valli vicine, e i lontani monti coperti di neve ne rendevano oltremodo piacevole l'aspetto, al che contribuiva anche la serenità del cielo, e un leggero venticello col quale bordeggiammo tutta la notte. Il dì 5 maggio sul far del giorno mettemmo fuora tutte le vele, e governammo lungo le coste, che qui scorreano N. mezzo O., e così pure la catena delle montagne che avevamo vedute il dì innanzi. Avvi a ponente un promontorio, il di cui centro è posto a $40^{\circ} 37' 40''$ di latitudine, e a $220^{\circ} 11' 50''$ di longitudine, al quale ho dato il nome del mio degno amico il generale *Gamaley*, ispettore del corpo dei cadetti di marina. È questo un punto cospicuo della costa che qui gira prima a N. E. e poi a E. N. E., ed io me le tenevo parallelo, sperando sempre di trovare l'imboccatura

che sulla costa occidentale del Giappone poco lontano dallo stretto di Sangar v'era di fatti una città abitata da pirati: forse è questa medesima, e le quattro barcke venivano forse per prelaro, ma la grandezza del vascello pose in soggezione chi le montava.

dello stretto *Sangar*. Vedemmo qui un gran monte conico tutto coperto di neve. Questo monte che io chiamai *Pico Tilesins* sta a $40^{\circ} 40' 40''$ N. e $219^{\circ} 49'$ O. Anche qui in vece dello stretto, trovai una gran baja, la di cui punta settentrionale è formata da un promontorio che ci fu in vista alle 11 ore, e verso il quale feci vela. Appunto $5\frac{1}{4}$ minuti dopo la culminazione del sole l'avevamo a levante lontano tre in quattro miglia al più. La giacitura di questo promontorio determinata a rigore con una eccellente osservazione sul mezzogiorno è $41^{\circ} 9' 15''$ N. e $219^{\circ} 52' 00''$ O. Egli è un masso nudo di color giallo, che nasce da una catena di montagne assai alte, e coperte di neve; io gli ho dato il nome di *Greig*.

Ivi la costa piega a N. E., fino ad un altro promontorio, e gira poi a levante. Qui finalmente la direzione orientale delle montagne che vedevamo al N. N. O. ci persuase che dovessero esse appartenere a *Jesso*, o a *Matsumay*, e che quella dovesse essere l'entrata dello stretto di *Sangar*. Il promontorio sull'isola di *Nipone* dal quale la costa tende drittamente a levante è il Capo *Sangar*. Al nord

appunto di questo promontorio se ne vede sulla terra di *Jesso* un altro che io col nome del mio vascello ho chiamato *Capo Nadeshda*, passato il quale anche la costa meridionale di quell'isola corre a levante. Questi due promontorj dunque formano l'entrata occidentale dello stretto di *Sangar*; e sono posti l'uno cioè *Capo Sangar* a $41^{\circ} 16' 30''$ di latitudine e $219^{\circ} 46'$ di longitudine, e l'altro, *Capo Nadeshda* a $41^{\circ} 25' 10''$ e $219^{\circ} 50' 50''$, dimodochè la larghezza di questo famoso stretto a ponente è di sole nove miglia, mentre su varie carte si trova portata a 110 (1). Vi sono

(1) *Anche La-Péruose attenendosi alle carte olandesi delle scoperte del cap. Vries aveva ammessa questa gran larghezza, la quale però si trova assai più giustamente indicata in varie carte più vecchie. Così p. e. nella carta del Giappone di Scheuchzer essa è di 15 miglia, e nella carta francese delle scoperte dei Russi pubblicata nel 1787 in S. Pietroburgo dall'ex-ministro di commercio sig. di Soimonoff non è più che 10 miglia. È probabile che il sig. di Soimonoff abbia seguito l'autorità di Krasceniunnihoff che dà 20 verste di larghezza a questo stretto di Sangar. Anche Bua- che prima del viaggio del cap. Brougion, al quale si debbono le prime sicure notizie sulla larghezza*

dinnanzi al Capo *Nadeshda* degli scoglj contro i quali rompe il mare con violenza .

Nel 1802 comparve in s. Pietroburgo una carta delle *Scoperte dei Russi* nella parte N. E. dell'Oceano Atlantico tolta dal deposito delle carte e pubblicata dal dotto sig. *Van Suchtelen* generale del corpo degl'ingegneri militari. In essa si vedono segnate per la prima volta con sufficiente esattezza le coste occidentali di *Jesso*, che prima per non essere state riconosciute da nessun vascello europeo, solevano indicarsi con una linea punteggiata. Ma ciò che specialmente distingue quella carta si è un'isola tra *Jesso* e *Sachalin*, col nome di *Karafuto*, o *Schisch*. Tanto la costa occidentale di *Jesso*, quanto quest'isola *Karafuto* vennero ammesse in questa carta sull'autorità d'una carta fatta al

di questo stretto mostra nel suo. — Memoire sur les terres decouvertes par La-Perouse — di non credere a quella larghezza di 110 miglia, e anche Arrowsmitk nella sua carta dell'Asia l'ha ridotta di molto. Broughton ha stimato la larghezza fra i due Capi da noi chiamati Sangar, e Nadeshda, 16 miglia. Noi l'abbiamo trovata di soli 9. Osservasi però che sulla carta di Broughton mancano le due isole Osima e Kpsima.

Tom. II.

Giapone portata in *Russia* dal Giapouese *Koday*, che fu poi ricondotto nel suo paese da *Laxmann* nel 1782 per ordine dell' imperadrice *Caterina*. Questo *Karafuto*, della di cui esistenza io voleva che fosse deciso, fu la cagione principale che mi trattenne dal passare per lo stretto di *Sangar*, di cui volli solo misurare i due Capi, o promontorj occidentali, e mi spinse invece a riconoscere la costa occidentale di *Jesso* per passare poi nel mare d' *Ohotzk* per lo stretto che separa l' isola di *Karafuto* da *Jesso*.

Già il primo esame di questa carta ne fece sonoscere il pregio, mentre, sebbene l' entrata occidentale dello stretto *Sangar* vi sia segnata tre quarti di grado troppo al sud, pure scoprimmo subito le due isole *Osima* o *Kosima* quasi in faccia allo stretto, appunto come stanno nella carta, onde ci lusingammo anche di trovare l' isola *Karafuto* al nord di *Jesso*.

A 4 ore dopo mezzo giorno eravamo per l' appunto in faccia allo stretto nel quale, guardando anche dagli alberi della nave, non si vedeva terra nessuna, ma bensì varj promontorj ai due lati. A N. N. O. sulla terra di *Jesso* ne avevamo uno, che nella carta sovraccitata delle *Scoperte*

dei Russi è chiamato *Sineko* (1). Da questo Capo *Sineko*, che è posto a $41^{\circ} 38' 5''$ N. e $226^{\circ} 06' 50''$ O. si stende in mare un lungo banco di scogli, che probabilmente vanno sott'acqua ad unirsi con un'isoletta poco lontana. Dal Capo *Nadeshda* fino al Capo *Sineko* la costa è volta al N. O., e la distanza fra i due Capi è di 18 miglia. Fra essi in una baja spaziosa, ma assai aperta, è posta la città di *Matsumay*, e con questo nome chiamano i Giaponesi tutta l'isola di *Jesso*. Questa città è piuttosto grande, e vi risiede il governatore, ma è anche, per quanto si dice, la sola di qualche importanza in tutta l'isola. V'erano varj bastimenti all'ancora, ed alcuni sul cantiere. Ad ogni modo la mancanza di una baja sicura non può non essere un grande ostacolo al commercio. Impedendoci il vento di trapassare il Capo *Sineko*, ci avvicinammo fino a tre miglia dalla città dove a 90 braccia trovammo fondo di roccia. La città di *Matsumay*, secondo le nostre osservazioni è posta

(1) Io ho conservato questo nome, come pure tutti quelli delle isole, e degl'istmi segnati in questa carta, perchè sono probabilmente i loro propri

a $41^{\circ} 32'$ di latitudine e a $219^{\circ} 56'$ di longitudine. Verso sera il vento calò di molto, onde ci trovammo esposti a tutta la forza della corrente che ci traeva a levante verso lo stretto *Sangar*, finchè un vento più fresco che veniva dritto al N. ci allontanò da terra.

La costa meridionale di *Jesso* fa un gran contrasto col *Giapone*, non essendovi neppure in vicinanza della città traccia nessuna di quella coltura che rende così amene tutte le coste giapponesi, tranne forse l'estremità settentrionale, nella quale si vede una catena di monti nevosi simile a quella che traversa dal sud al nord la terra di *Jesso*. Ivi se si eccettui la vallata in cui è posta quella piccola città che vedemmo il dì 2 maggio, anche le terre del *Giapone* presentano l'aspetto sterile dell'isola di *Jesso*, onde sembra che non basti a fertilizzarlo neppure l'industria giapponese. Non è inverisimile, che queste due isole siano state divise l'una dall'altra per effetto di qualche violenta rivoluzione, nel modo stesso con cui si crede che possa essere avvenuto il distacco dell'*Inghilterra* dalla *Francia*, di *Gibilterra* dall'*Affrica*, e della *Sicilia* dall'*Italia*. Inducono a così credere, e la strettezza del canale

che dal *Giapone* divide l'isola di *Jesso*, e le sponde pietrose, e l'egual numero di punte da ambi i lati, disposte per quanto potemmo vedere a angoli entranti e salienti; l'eguale direzione dei monti che solo sembra interrotta dal canale, e la vicinanza dell'alto pice *Tilesius* che sembra essere un Vulcano spento, e ben anco tuttora ardente, che ha forse cagionata questa rivoluzione coll'esplosione dei fuochi sotterranei. Si sa d'altronde che frequenti e terribili sono i terremoti nella parte settentrionale del *Giapone*. Di questa mia congettura deciderà il primo navigatore che facendo vela per questo celebre stretto ne esaminerà la posizione, le qualità del suolo, e i prodotti delle due coste.

Un vento fresco alzatosi da O. N. O. sul far del giorno il dì quattro ci permise di continuare il nostro corso verso il nord, passando tralle due isole *Osima* e *Kosima* in distanza di tre miglia dalla prima, dove non si trovò fondo a 100 braccia. Altro non sono queste due isole che due massi neri, e nudi di natura vulcanica. *Osima* a $41^{\circ} 51' 30''$ di latitudine e $220^{\circ} 40' 45''$ di longitudine è rotonda, ed ha sei miglia circa di giro. Della

sua cima, che assomiglia un cratere si vedrà sorgere il fumo, e il dottor *Tilesius* giudicò dai rivi serpeggianti di lava, che si vedevano sui lati del monte che dovesse esservi stata una eruzione pochi anni prima. L'isola *Kosima* a $41^{\circ} 21' 30''$ e $220^{\circ} 14' 00''$ ha una figura bislunga e può forse girare 10 miglia. Vicino a lei a tramontana v'è un altro scoglio assai alto. La direzione in cui si stanno queste due isole è N. O. e S. E. 64° e il canale che le divide ha 20 miglia di larghezza.

L'entrata occidentale dello stretto di *Sangar* non si può sbagliare, quand'anche per cagion del tempo non si potesse osservare la latitudine. Venendo dal sud, subito si distingue il Capo *Tilesius* per la sua figura piramidale, per la sua altezza, e per la neve che lo copre in parte. Anche il Capo *Greig* si riconosce facilmente per la direzione della costa che va N. E. quarto N. fino al Capo *Sangar* per ben nove miglia, ed anche per la sua figura e pel colore. Se poi si viene dal nord, sono guide sicure le isole d' *Osima*, e di *Cosima*, e si vede nel tempo stesso anche il monte *Tilesius*, e il Capo *Greig*. Il passaggio fra queste due isole è perfettamente sicuro. *Kosima* è per

L'appunto in faccia al mezzo dello stretto. S'abbadi però che in vicinanza dello stretto cresce la corrente. Così pure, senza pericolo di sbagliare, si riconoscono le coste S. O. di Jesso, la città di *Matsumay*, e il Capo *Nadeshda*, specialmente poi prendendo sott'occhio le vedute che ne ha disegnate il dottor *Tilesius*.

Poco prima di mezzogiorno vedemmo l'isola detta *Okosir* nella carta delle Scoperte dei Russi (1), ed al N. O. di essa un altro promontorio ivi chiamato *Oota-Nizava*. Alle cinque eravamo giunti in distanza di otto miglia dall'isola di *Okosir*. La massima lunghezza di quest'isola il cui centro è posto a $42^{\circ} 09'$ di latitudine, e a $220^{\circ} 30'$ di longitudine, è di undici miglia, in una direzione N. N. E. tre quarti E., e S. S. O. tre quarti O.: e la

(1) Quest'isola nella carta Scheuchzer è chiamata *Kuhite-Sima*, che è forse il nome giapponese, e *Okosir* il nome originario degli Ainos, che sono gli abitatori di Jesso. Seguendo l'analogia dei nomi di varie isole vicino a Jesso, che terminano in *Sheri*, come *Resan-Shery*, *Rio-Shery*, potrebbe forse quest'isola chiamarsi piuttosto *Okoshery*.

maggior sua larghezza sarà circa cinque miglia. Essa ne parve disabitata, e tutta selvosa. A poca distanza della di lei estremità a N. E., v'è una catena di scoglj neri, che formano come un' isola separata, e che sembrano rendere se non impossibile, almeno pericoloso di certo il passaggio tra *Okosir*, e il Capo *Oota-Nizava*, tuttochè la distanza sia di undici miglia (1).

Il Capo *Oota-Nizavu* è secondo le nostre osservazioni a $42^{\circ} 18' 10''$ di latitudine, e $220^{\circ} 14' 00''$ di longitudine, lontano quaranta miglia dal Capo *Sineko* per N. O. 8° . Un vento fresco di ponente, e la necessità di girare a ostro l' isola di *Okosir* c' impedì d' avvicinarci a questo lato della terra di *Jesso*; era però tanto sereno il tempo che malgrado la distanza, non ci sfuggì nessun punto della costa, la quale, traune i nerosi monti dell' interno, è tutta uniforme senza grandi incavi, nè forti prominenze. La debolezza del vento fece sì che non perdemmo di vista l' isola *Okosir* per tutta notte. Il dì cinque al nascere del giorno vedemmo al N. quarto E. del Capo *Oota-Nizava*

(1) Il cap. Broughton trovò questo passaggio perfettamente sicuro.

una terra prominente, che con esso forma una baja alquanto profonda volta verso oriente, dove dal lato settentrionale, che termina all'O. col Capo *Zuzuchi* segnato sulla carta russa, nella quale però non trovo la baja a cui diedi il nome del vice ammiraglio *Golenischeff Kutusoff*, dove, dico, pare che vi debba essere un buon porto. Anche al N. di quel promontorio v'è una gran baja, che s'interna venti miglia verso S. E. Queste due baje danno al paese che sta loro in mezzo tutta l'aria d'un'isola, o piuttosto d'una penisola, che ha qualche somiglianza col promontorio dei Russi sulla costa N. O. di *Nipone*. A questa penisola lunga quindici miglia dal N. al S. ho dato il nome dell'ammiraglio *Kutusoff* benemerito per lunghi ed utili servigj; il promontorio è posto a $42^{\circ} 38'$ N. e $219^{\circ} 50'$ O. Alla baja ho dato il nome del generale *Van-Suchteleu*. La punta settentrionale di essa è detta dai Giaponesi o anche dagl'indigeni Capo *Rayten*, promontorio assai sporgente a $42^{\circ} 57'$ e $219^{\circ} 44'$ che si estende circa cinque miglia dal N. al S., cosicchè la larghezza della baja *Suchtelen* fra gli estremi due Capi è di sedici miglia.

Facevamo vela per un bel sereno, e a

tal distanza , che nulla ci sfuggiva di quella costa , che per la quantità di promontorj , e di profonde baje è una delle più importanti fralle conosciute . Al N. del Capo *Rayten* v'è un altro promontorio il di cui nome proprio è *Okamuy* con un' altra baja più piccola di quelle di *Suchtelen* e di *Kutusoff*. Dal Capo *Okamuy* la costa prende una direzione prima N. N. E. poi N. E. , e finalmente E. fino ad un altro Capo , che (seguendo i nomi originarij segnati nella carta sovraccitata) dev' essere il Capo *Taka-Sima* , benchè non ci sia riuscito di trovare la baja segnata tra questi due Capi. Da quest' ultimo promontorio la costa volta a un tratto al S. E. ; e vedemmo da lontano al N. N. E. un paese montuoso che pareva abbassarsi verso levante . Ivi dunque vedeasi un grande sfondo a levante , dove non scorgendosi terra neppure dagli alberi , col più bel tempo del mondo , nulla v' era di più naturale , che il pensiero che fosse quello il passaggio tra l' isola di *Karafuto* , e quello di *Jesso* . Presi dunque il mio rombo E. S. E. verso il promontorio orientale, o sia *Taku-Sima* : soffiava fresco assai il vento dal N. O. , ond' io sperava di potervi arrivare anche prima di sera ,

ma non eravamo appena entrati in questo supposto passaggio, che appunto sul mezzogiorno venne una bonaccia la quale durò fin sera. Si fece una osservazione a $45^{\circ} 30' 37''$ N. e $219^{\circ} 36' 00''$ O. La terra più vicina era un promontorio basso, che avevamo a levante a 7, o 8 miglia di distanza, ove scandagliando, non si trovò fondo a 160 braccia.

I promontorj *Okamuy* e *Takasima*, ed anche un altro che giace loro in mezzo, appartengono ad un istmo montuoso, che s'avvanza 20 miglia in mare, e si stende per 16 miglia dal S. al N., con profonde baje da ambe le parti. A questa specie di penisola ho posto nome *Novosilzoff* in onore del Presidente dell'Accademia delle Scienze. Il Capo *Okamuy* che ne forma l'estremità meridionale ha $45^{\circ} 11' 00''$ di latitudine, e $219^{\circ} 46' 30''$ di longitudine: il promontorio di mezzo $43^{\circ} 14' 30''$ N. e $219^{\circ} 34' 30''$ O., e *Takasima* che forma la punta meridionale della baja grande, quella che ci avevamo presa per un passaggio, $43^{\circ} 21' 15''$ N. e $219^{\circ} 29' 00''$ O. Tutte tre queste punte sono attorniate da scogli. Il Capo *Takasima* poi è contraddistinto da un altro scoglio che somiglia ad un vascello alla vela.

Ambe le coste di questo golfo consistono in montagne che erano ancora coperte di neve, ma piantate d'alberi di bella cresciuta; la catena poi di monti che s'interna nel paese pare che non debba mai essere senza neve. Fra i monti più bassi vicini alla spiaggia non si vedevano nè valli estese, nè tracce di coltura, benchè si vedesse del fumo in varj luoghi, ed anche qualche fuoco alla notte, il che dimostra che il paese non è disabitato. Poco lontano dal promontorio, che forma la punta settentrionale di questo golfo v'è appiè d'un alto monte un pico non molto grande, ma facile a riconoscersi per la singolare sua figura. Egli è posto a $43^{\circ} 40' 00''$ N. e $218^{\circ} 24' 00''$ O., e ne ha vicino un altro più piccolo. Al lato meridionale del golfo vedeansi due lingue di terra con varie piccole *Ause*. La prima a $43^{\circ} 09' N.$ e $219^{\circ} 15' 50'' O.$ è una punta smussata, che coi monti vicini forma un bassamento anche profondo; la seconda a $43^{\circ} 07' 50''$ di latitudine e $218^{\circ} 50' 00''$ di longitudine somiglia tal quale la prima.

Durando sempre il vento S. E. ci bisognò bordeggiare per penetrare più addentro nella baja, nella quale andavo ancora lusingandomi di trovare un passaggio.

Io faceva intanto scandagliare assai spesso , senza mai trovar fondo a 150 braccia. — Vedesi al S. S. E. un monte altissimo la di cui cima però sembrava piana anzichè acuta . Questo monte che dall' Accademia delle Scienze ebbe il nome dell' astronomo *Rumoffsky* è posto a $42^{\circ} 50' 15''$ N. e $218^{\circ} 48' 50''$. Vedevamo anche più dentro terra , e dalla medesima parte un monte di forma conica , e da un altro monte più al N. vedevamo salire una colonna di fumo. Non si potè però vedere il cratere di questo Vulcauo.

Il dì 7 maggio s'alzò da S. O. un vento leggiero col quale c' internammo a vele spiegate nella baja. Finalmente con 100 braccia si trovò fondo , e questo andò poi diminuendo . Già la mattina del dì otto si cominciò a vedere che le terre andavano riunendosi al S. E. , e continuando noi a far vela verso quella parte vedemmo finalmente con dolore chiudersi la baja da terre basse per ogni lato . Eravamo per 55 braccia sopra un fondo d' arena grigia fina , l' acqua era meno salata , e più leggiera dell' acqua del mare . È probabile che in fondo alla baja vi sia la foce di qualche gran fiume , e porta anche a così credere la

quantità di legname che vedevamo galleggiare intorno al vascello. Poichè fummo tutti persuasi di trovarci, come eravamo in fatti, in una baja, virai di bordo a dieci ore e mezzo e presi il mio rombo verso la punta settentrionale del golfo alla quale posi il nome dello sventurato navigatore italiano *Malaspina*. Questo Capo secondo le nostre osservazioni è posto a $45^{\circ} 42' 15''$ N. e $228^{\circ} 41' 50''$ O. Benchè ingannato nella speranza di trovare qui un passaggio, pure non so pentirmi dei tre giorni spesi nel riconoscere questa baja, e mi vi sarei anche internato di più, se il vento girando al N. O. non mi avesse fatto temere di perdere, chi sa quanti giorni prima di poterne escire. Questa gran baja che ha 60 miglia di profondità da N. O. a S. E., e 42 di larghezza tra il Capo *Novosilzoff* e il Capo *Malaspina* posti tra loro in una direzione N. E. quarto E. e S. O. quarto O., fu da me chiamato golfo *Strogonoff* in onore del Presidente dell'Accademia delle belle arti.

Nel giorno in cui uscimmo da questo golfo s'ebbe quasi sempre nebbia e bouaccia. Alla sera si levò un vento debolaccio col quale dovemmo governare a N. O. perchè la corrente

ci spingeva forte a N. E. Il dì 8 poi alla punta del giorno ripigliai il mio rombo verso terra, dove vedemmo presto gli alti monti posti dietro il Capo *Malaspina*. Si mostrò poi anche il seguito della costa verso N., e questa col Capo *Malaspina* forma un'altra baja assai grande, la di cui punta N. O. ha $44^{\circ} 25'$ di latitudine, è $218^{\circ} 28'$ di longitudine, e a questa baja ho posto il nome del benemerito vice ammiraglio *Schischkoff*. Il paese in questa baja è più basso assai che non il resto della terra di *Jesso* che avevamo veduto finora e che consiste tutto in una non interrotta fila di montagne coperte di neve, senza la menoma varietà. Qui v'è un monte solo a $44^{\circ} 00'$ N. e $218^{\circ} 06'$ O. che possa riguardarsi come punto distinto. Io gli ho dato il nome del celebre *Pallas*.

Alle dieci ore vedemmo due isole, che sulla carta delle Scoperte dei Russi sono chiamate *Teurire* e *Jenikesseri*, la prima a 25° N. E. e la seconda a 10° all' O. ambedue del Capo *Schischkoff*, e sono in sostauza due dirupi. La massima loro lunghezza è di circa quattro miglia, e la larghezza la metà o poco più. La più orientale, *Jenikesseri* è assai bassa, l'al-

tra è più alta ed è cinta a ostro e a levante di scogli contro i quali rompe con violenza il mare. Su questa si vede qualche cespuglio, non già sull'altra. Giacciono queste isole da levante a ponente; *Teurira* a $44^{\circ} 27' 45''$ N. e $218^{\circ} 45' 15''$ O., e *Jenikesseri* a $44^{\circ} 28' 45''$ N. e $218^{\circ} 57' 45''$ O., a dieci miglia dal Capo *Schischkoff*.

Con un vento gagliardo di S. O. facemmo il giro di queste isole, dopodichè ripresi il mio corso a S. E., essendo pur possibile che queste isole occlusero un frastaglio nel loro centro. Ma il tempo era troppo fosco, e nebuloso, e per conseguenza troppo ristretto il nostro orizzonte. M'avvicinai quanto mi fu possibile alla terra, e alle otto ore della sera non ne eravamo lontani tre miglia. Avevamo a 28 braccia un fondo d'arena minuta. Le sponde erano basse e tutte arenose. Entro terra si vedevano alte montagne. Il paese si stendeva da N. a S quarto E., ma non v'era traccia di passaggio da nessuna parte. Vi fu qualcheduno a bordo a cui parve di vedere un incavo profondo al N. E. quarto E., ed io mi diressi a quella parte, ma non era vero. Bordeggiamo tutta la notte, e tutto il giorno do-

po, non volendo io assolutamente levarmi di lì senza aver prima ben riconosciuta tutta quella costa; e venne frattanto una densa nebbia, che ci tolse fino alle undici ore la vista della terra. La vicinanza in cui eravamo ci diede campo di veder bene tralle isole e le coste, onde fu tolta ogni speranza di passaggio; credei però necessario di seguitare ancora verso S. E. finchè vedemmo finalmente il Capo *Schischkoff*, e la continuazione della costa fino a Capo *Malaspina*. Al tempo stesso vedemmo a N. O. quarto N. un alto monte coperto di neve che doveva essere in un'isola, e che riconoscemmo il giorno dopo per quello a cui *La-Pérouse* ha dato il nome di *Pic de Langle* (1). Allora io presi la via da S. E. al N. fralla costa di *Jesso*, e questo pico.

Io forse sono stato troppo prolisso nel descrivere questa navigazione; ma se si rifletta che stando alla latitudine ivi appunto avrebbe dovuto essere il passaggio trall'isola *Karafuto* e *Jesso*, si troverà che io era in obbligo di rendere stretta ragione di questa ricerca, onde

(1) Questo *Pic de Langle* di *La-Pérouse* è forse il monte chiamato dagli Olandesi *Blyde-Berg*.

chi credesse ancora all' esistenza di quest' isola *Karafuto* si persuada, che il passaggio, se vi fosse, non ci sarebbe sfuggito. Ora poi facemmo vela paralleli alla costa, che corre N. quarto O., tenendoci in distanza di tre o quattro miglia da terra, e vedemmo ben presto la punta settentrionale di *Jesso*, che ci stava a N. mezzo O. Avevamo quasi sempre da venticinque in trenta braccia di fondo, e questo era d' arena minuta. La notte bordeggiammo a vele leggieri, e la mattina seguente continuammo come prima. Io veramente non sperava più di trovare lo stretto, e ciò anche considerando che i Giaponesi stessi, che nella loro ignoranza in geografia, di cui ho già parlato, segnano come piccola l' isola di *Sachalin*, pure non hanno nelle loro carte nessun' altra isola più settentrionale di quella (1).

La parte settentrionale di *Jesso* sebbene abbia qualche vantaggio sulla meridionale, per maggior quantità d' alberi, e per una certa attitudine alla cultura, pure in generale gli as-

(1) Anche sopra alcune carte europee, come quella di Danville di Robert ed alcune altre si vede segnata come piccola l' isola di *Sachalin*.

somiglia assai per l'uniformità delle coste , e per i continui monti coperti di neve , e di nuvole. Nè in questa , nè in quella parte di *Jesso* vedemmo mai traccia d'abitato , tranne poche capanne di pescatori alla punta del N.

A 7 ore antimerid. avevamo all' O. a dodici miglia di distanza dall'isola del pico de *Langle* , del quale solo una volta ci riuscì di vedere il piede. Vedemmo poi sulla punta settentrionale di *Jesso* una lunga lingua di terra verso N. O. , con varie capanne , e in fine una lunga pertica , alla quale era legato un fascetto di paglia . Questa lingua che si stende oltre a un miglio deve essere pericolosa di notte , anche perchè è assai bassa . Ivi non vedendosi più terra al nord , doveva essere lo stretto *La-Pérouse* , ed era svanita la speranza d'ogni altro passaggio . Trapassata dunque quella lingua di terra governai E. S. E. lungo la costa per mettermi all' ancora , pensando di fermarmi qui alcuni giorni per aver notizia di questa quasi sconosciuta parte del mondo , e per dar campo ai nostri naturalisti di aumentare le loro collezioni . A dieci ore gettai l'ancora al S. di una gran baja aperta al nord , a dieci braccia , fondo d'arena minuta , e argilla , in distanza

di due miglia da terra . Avevamo così a N. O. per 63° la punta settentrionale di *Jesso* , che io chiamai Capo e baja *Romanzoff* in onore del ministro di commercio , ora cancelliere dell'imperio conte *Niccolò Romanzoff* , e verso a N. E. a 60° la punta orientale della baja che i naturali del paese chiamano *Soya* . La nebbia c'impedì per quel giorno di vedere il *Pic de Langle* , e anche la costa di *Sachalin* .

C A P O XV.

SOGGIORNO AL NORD DI JESSO,
E NELLA BAJA ANIVA.

Primavera tardiva. — Ufficiali e mercanti Giaponesi. — Notizie geografiche. — Dei nomi di Jesso, Matsumay, Jusu, Oku Jesso, e Sachalin. — Baja Romanzoff, — Pic de Langle — Passiamo alla baja Aniva. — Ancoraggio nella baja Salin. — Fattoria Giaponese nella baja Aniva. — Progetto di uno stabilimento europeo. — Vantaggi commerciali. — Il prender possesso di Aniva non è pericoloso. — Apologia del progetto. — Ritratto degli Ainos. — Qualità loro fisiche e morali. — Modestia delle donne. — Vestimenti. — Ornamenti. — Abitazioni e masserizie. — Cibi. — Religione. — Popolazione. — Si combatte l'opinione che gli Ainos siano pelosi.

ANCHE prima di trapassare la lingua di terra che abbiamo detto nel capo precedente vedemmo venire a noi una barchetta con quattro

uomini , che dopo aver fatto il giro del vascello se ne ritornarono , non essendovi stato modo di persuaderli a salire a bordo . Appena però videro calata la nostr' ancora , vennero in buon numero e montarono sul vascello senza difficoltà veruna . Giunti sulla coperta si buttarono ginocchioni , e alzate le mani al capo le calarono lungo il viso , ed il corpo , inchinandosi profondamente . Io regalai loro alcune bagattelle di cui sembrarono prendere singolar piacere , e feci loro dare del biscotto , e dell'acquavite , ma di questa parve che non si dilettaessero , siccome coloro che forse non erano avvezzi a bevande forti . Uno fra essi ci recò un battello pieno d'aringhe eccellenti , che servirono pel pranzo degli ufficiali , e di tutto l'equipaggio . A due ore andai con la maggior parte degli ufficiali a terra , ove non fu lieve la nostra meraviglia al vedere in una latitudine sì poco elevata , e a mezzo maggio tutte le apparenze dell'inverno , e nulla di verde fuorchè un poco d'aglio selvatico , e di acetosa . Sole tre settimane più tardi trovammo al *Kamtsciatha* la stagione molto più avanzata , ed il capitano *King* racconta che anche alla metà di maggio vi si raccoglievano cipolle

e ortiche tenere in quantità per la sua gente. Appena in Arcangelo vale a dire 18° più al nord si troverebbe nel mese d'aprile una natura tanto selvaggia, ed aspra quanto quella di cui ci presentò l'aspetto in maggio avanzato questa parte della terra di *Jesso*. Ed eccoci di nuovo quasi prigionieri come al *Giapone*, ridotti a camminare nell'arena o su i sassi lungo la spiaggia, perchè a pochi passi entro terra tutto era neve, sortumi, o canneti. Trovammo quel tale che ci aveva portate le aringhe, e che pregato, ci condusse con molta cortesia a casa sua, ove fummo ricevuti assai bene, ed io contraccambiai questa gentilezza con qualche regalo. Alle 7 tornammo al vascello. Il giorno dopo andarono di nuovo a terra gli ufficiali, ma io restai a bordo per ricevere alcuni Giaponesi, che erano stati per trovarmi il dì innanzi, e aveano promesso di tornare.

Vennero in fatti il dì undici alle nove con un ufficiale alla testa, che mostrò un gran spavento della nostra venuta; egli ci pregò istantemente di partire subito, prima che da *Matsumay*, ove egli era obbligato di partecipare il nostro arrivo, venisse una flotta, dalla quale non avremmo da sperar grazia. Per dare

poi maggior forza alle sue minaccie , egli andava ripetendo *bum , bum* , enfiando le gote per farci capire lo sterminio che ci sovrastava , ed erano tanto comiche le minaccie , e strani gli atti , e i contorcimenti di costui , che nessuno di noi potè tenere le risa . Io però cercai d'acquietarlo promettendogli di partire subito che il tempo si fosse rasserenato . Quando poi lo vidi più tranquillo cominciai a interrogarlo assistito dall' Inviato che sapeva farsi intendere in lingua giapponese . Chiesi dapprima della geografia di quei paesi ; e vedendo che egli mi sapeva indicare la posizione d' *Gokotzk* , e del *Kamtsicathka* presi sulle prime qualche concetto delle sue cognizioni ; ma vidi ben presto che egli altro non faceva che ripetere quello che glie ne aveva detto *Luxmann* da lui conosciuto in persona . Ad ogni modo poteva anch' essere che egli avesse qualche nozione di geografia generale , e poteva anche in tanta distanza avere meno paura di quella che ci mostrarono gl' interpreti di *Nangasaky* . Egli dunque ci confermò l' esistenza dell' isola *Karafuto* , soggiugnendo che l' avremmo veduta tosto che il tempo si fosse rasserenato , essendo essa , a stima sua , lontana solo diciotto miglia

da *Jesso*. Parlò anche di un altro paese al N. di *Jesso* separato anch'esso da quest'isola per un canale assai stretto; il che però disse aver solo sentito dire, non sapendo nè egli, nè nessuno dei suoi nulla affatto della parte settentrionale di *Karafuto*, che i naturali chiamano *Sandan*. Quest'isola di *Karafuto* secondo lui è grande quanto la metà della terra di *Jesso*. Disse inoltre che era bensì perfettamente nota ai Giaponesi la parte meridionale di quell'isola, appartenendo essa all'impero, ed essendovi là pure come qui un ufficiale giapponese di guardia; in prova di che egli mi mostrò sopra una carta giapponese che io aveva a bordo il luogo ove era lo stabilimento giapponese, e soggiunse che il giorno prima era partito per colà un bastimento. Egli nominò inoltre le isole *Kunaschir*, *Tschikotan*, *Ilurup* e *Urup*, per le quattro che sono situate a N. E. di *Jesso*, e formano parte dell'impero del *Giapone*; e sotto questi nomi appunto sono conosciute queste isole dal tempo di *Spangenberg*, e si trovano su tutte le carte russe, senza che perciò sia loro stato fatto luogo in alcuna carta forastiera (1); e mi

(1) *L'esistenza delle isole Kunaschir, Tschikotan*.
Tom. II.

diede anche i nomi di varj promontorj e fiumi dell' isola di *Jesso*, dei quali ho fatto uso nella nostra carta di quest' isola. Questi nomi per la maggior parte aveano molta somiglianza con quelli della carta giapponese, e ciò mi mosse a fidarmi delle sue notizia. Egli chiamava *Notzambu* il distretto ove egli dimorava, ma non potei rilevare se sotto questo nome egli intende tutta la parte settentrionale di *Jesso*, o solamente il promontorio al N. Un altro distretto più meridionale era da lui chiamato *Soya*; l' isola col *Pic de Langle*, la chiamava *Rü-Schery*, e *Refum-Schey* un' altra più settentrionale. Quanto ai nomi di *Jesso*, di *Oku-Jesso*, e di *Matsumay*, ecco ciò ch' egli seppe dirmene. Gli abitanti originarj di queste isole, che a noi son note sotto il nome di *Kurili*, anzi di *Kurili pelosi*, debbono chiamarsi *Ainos*; essi possedono solo una piccola parte di *Matsumay*, cioè da *Notzambu* fino a *Alkis*, e a questa sola parte danno il nome

tan, e Iturup, è pienamente dimostrata dopo le spedizioni di Laxmann nel 1792, e dei tenenti Chvostoff, e Davidoff nel 1806 e 1807, e non deve oramai rimanere più dubbia.

di *Jesso*, mentre i Giaponesi chiamano *Matsumay* tutta l'isola. Egli è però probabile che prima dei Giaponesi, possedessero gli *Ainos* tutta l'isola, e la chiamassero *Jesso*. Stendendosi poi i Giaponesi, dovette il nome originario di *Jesso* cedere a quello di *Matsumay*, e restringersi, come lo è di fatto, al piccolo distretto non ancora occupato dai Giaponesi, i quali quand'abbiano scacciati del tutto gli *Ainos* aboliranno anche questo nome in tutta l'isola.

Così pure la parola *Oku-Jesso* (*Jesso* grande) appartiene originariamente agli *Ainos*, che così chiamano l'isola di *Sachalin*, benchè l'ufficiale giapponese mi dicesse, che sotto questo nome gli *Ainos* intendevano le *Kurili* meridionali; cosa che mi pare auco d'aver letto non so più dove. Tanto qui, quanto nella baja d' *Aniva* ho cercato invano de' nomi *Chica*, e *Tscioka*, coi quali sulla costa occidentale di *Sachalin* furono nominate da *La-Pérouse* le isole *Sachalin*, e *Jesso*. Forse gli abitatori occidentali di *Sachalin* chiamano *Tscioka* la loro isola, siccome i meridionali la nominano *Karafuta*, e la parte settentrionale è detta *Sandan*. Dovrebbe^{ci} i geografi

dopo le
tenenti
, e non

accordarsi nel nome delle due isole (1) al N. del *Giapone*, essendovene varj che possono loro convenire: come *Jesso*, *Matsumay*, o *Matmay*, e *Chica* alla meridionale (2); e *Sachalin*, *Tscioka*, *Sandan*, *Karafuto*, e *Oku-Jesso* alla più settentrionale. A me sembra che i nomi di *Sachalin* e di *Jesso* meritino la preferenza, come i più antichi, e più noti ai geografi. Certo è che il nome di *Jesso* è antico, e che quello di *Matsumay* fu introdotto dai Giaponesi.

La lontananza di questa frontiera nulla toglie al rigore delle discipline giapponesi. Non fu mai possibile di far accettare all'ufficiale non solo un benchè menomo regalo, ma neppure un bicchiero di *Saky* del *Giapone*. La missione di quest'ufficiale è di sorvegliare il commercio tra i Giaponesi e gli *Ainos*, che dee pur essere poca cosa, altro non avendo questi che del pesce secco e qualche pelle di volpe, o di lupo, che danno in cambio di pipe, di

(1) *Mentre eravamo a Jesso non era per anco deciso che la più settentrionale non è isola, ma penisola.*

(2) *E d'ipo Broughton anche Itsu.*

tabacco , e di attrezzi di legno inverniciato , e anche d' un poco di riso , del quale per altro gli *Ainos* non fanno grand' uso , nutrendosi per lo più di pesce secco , come i Kamtsciadali . L' ufficiale Giaponese ci raccontò ch' egli già aveva chiesto il permesso di ritornarsene a casa in *Matsnmay* per l' inverno , tempo in cui partono tutti i negozianti Giaponesi , mal soffrendo egli , avvezzo come era ai comodi e all' eleganza delle case giapponesi , di abitare nelle capanne degli *Ainos* . Egli parlava molto di *Laxmann* da lui personalmente conosciuto ; diceva anche qualche parola russa , che egli aveva imparata , e dopo aver preso il the , rovesciava la tazza sul piattello per segno di non volerne più , dicendo che così s' usava in *Russia* . Con quel poco poi di russo che egli sapea gli venne in capo d' istituire un esame per vedere se veramente eravamo Russi , di che sembrò dubitare da principio , vedendoci scodati mentre *Laxmann* , e tutti i suoi compagni avevano la coda ; ragione di gran peso presso una nazione che forse da mille anni in quà porta i capelli arricciati , e pettinati un giorno come l' altro , nè ha idea di cambiamento di moda . Egli ci parlò d' un

I. del
loro
Mat-
acha-
Oku-
a che
no la
uoti ai
è au-
odotto

la to-
i. Non
fficiale
eppure
a mis-
il com-
e dec
questi
volpe ,
pe , di

er anco
sola , ma

vascello russo giunto a *Nangasaky* con cinque Giaponesi naufragati sulle coste del *Kamtsciathka*, e ricondotti in patria, avvertendo essere questa la seconda volta che i Russi si mostravano così generosi e magnanimi verso i suoi patriotti; e stupì non poco sentendo che noi eravamo quelli, e che appena da tre settimane avevamo lasciato quel porto. Il povero uomo s'imbrogliava sempre più e più, e se ne andò finalmente pregandoci, e scongiurandoci di partire quanto più presto potevamo. Egli andava affastellando pericoli, spaventì, e rovine per farci paura, e l'ancoraggio mal sicuro, e gli orribili tifoni soliti a infuriare in primavera, e in estate, e poi più di tutto i tremendi *bum bum* che doveano venire da *Matsumay* per disertarci. Io, che già ne aveva voglia, gli promisi di partire il giorno dopo, facendo bel tempo, e ci lasciammo i migliori amici del mondo.

Durarono tutto quel giorno le visite continue a bordo dei Giaponesi, e degli *Ainos*: questi cambiavano aringhe secche contro vestiti vecchi, e ne davano cinquanta, e anche cento per un bottone d'ottone. I Giaponesi portavano pipe, tazze inverniciate, e libri con

disegni osceni, che sembrano essere l' unica loro lettura .

La baja *Romanzoff* al N. di *Jesso* è formata dalla punta settentrionale di quell' isola, e dal Capo di *Soya* distanti tra loro quattordici miglia da N. E. quarto N. mezzo O. a S. O. quarto O. mezzo O. Al S. di questa baja v'è un' ausa dove era ancorata la *Nadeshda* a dieci braccia e mezzo fondo eccellente d' argilla forte, e arena minuta . Di lì fino a due miglia da terra il fondo è sempre lo stesso, e la profondità varia dalle braccia dieci e mezzo fino agli otto, e dieci piedi . Non ci fu tempo da fare esperienze per la marea ; abbiamo però veduto ch' ella è assai forte . Così pure per la declinazione dell' ago magnetico non fu fatta nessuna osservazione per cagione della nebbia ; da quelle però che facemmo prima e dopo il nostro arrivo nello stretto di *La-Pérouse* pare che ella possa essere ivi riguardata come nulla . La latitudine del nostro ancoraggio era $45^{\circ} 24' 45''$ N. e la longitudine $218^{\circ} 20' 00''$ O. Il Capo *Romanzoff* è posto a $45^{\circ} 25' 50''$ di latitudine, e a $218^{\circ} 25' 50''$ di longitudine . Il Capo *Soya* a $45^{\circ} 51' 15''$ N., e $218^{\circ} 09' 00''$ O.

Il dì 15 maggio alle sei ore dissipatasi la nebbia, ci vedemmo innanzi la costa di *Sachalin*, che è il *Karafuto* dei Giaponesi, onde io feci vela per N. N. O., con vento fresco da N. E. Poco dopo si vide anche il *Pic de Langle*, nome che io conservo senza però cancellare quello di *Rioschery*, che n'è il nome originario (1). *La-Pérouse* giudicando dall'altezza del pico dovette crederlo posto in *Jesso*, il che sarebbe avvenuto anche a noi se non avessimo navigato nel canale che divide le due isole (2).

(1) Broughton chiama quest'isola *Peaked Island*, (*l'isola del Pico*), e soggiugne poi che il vero suo nome si è *Timoschie Sey*, e quello dell'altra isola più al nord *Teesche*, essendogli così stato detto da un uomo del paese. Ora, e l'uffiziale che vedemmo alla *baja Romanzoff*, e gli *Ainos* ci assicurarono tutti d'accordo che quelle isole si chiamano *Rischery*, e *Refumy-Schery*; così udirono chiamarle anche i tenenti *Chvastoff*, e *Davidoff*; così sono anche lette in tutte le carte giapponesi con qualche piccola differenza, dipendente dalla pronuncia. Io dunque ho preferito questi due nomi *Rio-Scheri*, e *Refumc-Schery* così scritti da *Chvastoff*, e da *Davidoff* che approdarono a queste due isole.

(2) Il tratto seguente preso dal viaggio di Brough-

Il *Pic de Langle* è posto a $45^{\circ} 11' 00''$ N., e $218^{\circ} 47' 45''$ O., e questa stima è fondata sopra molte osservazioni astronomiche, ed anche sopra una quantità d'angoli da noi misurati mentre l'avevamo in vista. La carta del *La-Pérouse* lo pone a $25^{\circ} 25'$ N., e a $217^{\circ} 50'$ O. da *Greenwich*. Lo scrittore del viaggio in una sua nota lo mette a $45^{\circ} 15'$; male ambedue, perchè secondo i rombi del giornale a tabelle di *La-Pérouse* combinati colla vera longitudine corretta da *Dagelet* dee stare il *Pic de Langle* a $45^{\circ} 10' 48''$ di latitudine, e $218^{\circ} 38' 10''$ di longitudine, differendo così di $12'$ in latitudine, e in $112'$ in longitu-

ton prova quanto sia facile l'essere indotto in errore. Egli avea preso il suo rombo a ponente del *Pico de Langle*, e non potendo così vedere una piccola porzione della costa di *Jesso* fra i $45^{\circ} 00'$ e i $45^{\circ} 15'$, prese la parte settentrionale di *Jesso* per un' isola. Questa supposizione fu anche avvalorata da una carta giapponese simile forse alla nostra. Volle la sorte che noi passassimo in distanza di meno di tre miglia da quella costa, senza di che era assai probabile che lo sbaglio di *Broughton* passasse per una verità positiva.

dine dalla nostra stima . Anche la *Connoissance des Tems* dà un'altra latitudine , e longitudine , cioè $45^{\circ} 20'$ N. e $159^{\circ} 42'$ all' E. di Parigi , che è quanto dire $217^{\circ} 58'$ all' O. di *Greenwich* (1) . La falsa posizione data a questo pìco nelle carte dei viaggi di *La-Pérouse* , e di *Broughton* prova la necessità di notare ogni volta , e subito nel giornale la vera longitudine , e latitudine di ogni punto importante , non essendo altrimenti possibile che non s'inganni chi dee dedurle da osservazioni , da

(1) Nella carta di *Broughton* è segnata quest'isola a 44 gradi 50 minuti N. e 218 gradi 57 minuti O. Nel giornale non v'è nè longitudine , nè latitudine. Essendo la latitudine della punta N. O. di *Jesso* , siccome la segna *Broughton* conforme assai alla nostra , è dunque certo che nella costruzione della carta è corso un errore , e così emerge anche dal giornale a tabelle di *Broughton* . Al 7 settembre 1797 a mezzogiorno la latitudine osservata era 45 gradi 44 minuti 34 secondi N. , essendo il pìco a 36 miglia per 8 gradi al S E. Questa posizione dà per la latitudine del pìco 45 gradi 09 minuti 00 secondi N. , invece di 44 gr. 50 minuti come è segnato sulla carta. V. il viaggio di *Broughton* edizione originale in 4. pag. 290 e 387 .

rombi , e da distanze stimate , il che è anche un lavoro spiacevole , e spesso ingrato ove i rombi non siano stati presi con tutta esattezza , o se vi s'incontrino degli errori di stampa , o di scrittura come avviene quasi sempre . Istruito da questa esperienza io non ho mai ommesso di notare al momento la latitudine , e la longitudine di ogni punto . Così faceva *Vancouver* , che per diligenza , e chiarezza ha arrivati i grandi suoi maestri *Cook* , e *King* , e merita perciò d'essere imitato da ogni uomo di mare . Le stime dunque segnate qui nel giornale debbono sempre essere riguardate come le vere , quand' anche differiscano talora dalla carta , il che però dovrebbe essere assai raro , e piccole dovrebbero anch' essere le differenze per essere state fatte tutte le carte sotto gli occlj miei , e col confronto continuo del mio giornale colle carte manoscritte .

Alle sette ore vedevamo la punta N. E. dell' isola *Rifun-Schery* a venti o venticinque miglia all' O. , e la punta meridionale a S. O. 70°. Ella è assai grande , il terreno alto nel mezzo , va declinando per tutti i lati . È posta a N. O. quarto N. dell' isola *Rio-Schery* (1)

(1) Broughton che più di noi si è avvicinato a

La-Pérouse dee aver veduta quest'isola *Refun-Schery* benchè da lontano, ed è forse essa quella terra che egli chiamò Capo *Guibert*, nome che io conservo per la punta N. E. dell'isole *Refun-Schery*. Ella ha secondo le nostre osservazioni $45^{\circ} 27' 45''$ N., e $218^{\circ} 26' 00''$ O.

Passammò lo stretto *La-Pérouse* con un vento variabile N. N. E. e O. S. O. La profondità andò crescendo dal luogo ove eravamo ancorati fino a cinquanta braccia diminuendo poi fino a ventotto. Verso *Jesso* il fondo era d'arena fina, e verso *Sachalin* di coralli, e pietruzze. A tre ore e mezzo vedemmo al N. vicino a terra un piccolo scoglio rotondo di cui *La-Pérouse* non fa menzione. Alle cinque mostrossi al N. O. l'isola chiamata da *La-Pérouse Monnerou*, e al N. E. lo scoglio che egli chiamò la *Dangereuse*, e a gran ragione perchè realmente è a fior d'acqua: vedemmo anche lo scoglietto mentovato da *La-Pérouse* sull'estrema punta del Capo *Crillon*.

quest'isola le dà 12 miglia d'estensione da N. q. S. a S. q. O. Egli vide delle abitazioni tanto su quest'isola quanto su quella di Rioschery.

Alle sei ore mancando il vento mi voltai al S.; per tutta la notte fu bonaccia con qualche soffio ben leggiero dal S. O. Il fondo da trentacinque in ventotto braccia era di roccia, con piccole pietre, e coralli. La corrente ci portava a levante. A giorno vedemmo la costa di *Jesso* dal S. all' E. in distanza di otto o nove miglia. Esso tende all' E. dal Capo *Soya* fino ad una baja piuttosto grande, indi gira al S. L' ultimo punto, che vedevamo della costa settentrionale di *Jesso* era un promontorio al quale venivano ad unirsi delle alte montagne coperte di neve, ed un pico di ragguardevole altezza. Questo promontorio è posto a $45^{\circ} 21' N.$ e $217^{\circ} 48' O$; non è però questa una stima che io possa assolutamente guarentire per cagione della lontananza, e della nebbia, che c' impedivano di vederlo distintamente. A questo Capo ho dato il nome del capitano *Shaep* compagno quasi dimenticato del capitano *Vries*.

Governai ora verso la baja *Aniva*, perchè sebbene questa baja chiamata *Pazienza* sia già stata visitata dagli Olandesi, pure volendo io riconoscere ben esattamente la costa di *Sachalin*, velli cominciare da Capo *Crillon*, essendo

questo , e il Capo *Aniva* gli ultimi punti di quell' isola determinati astronomicamente da *La-Pérouse* . Credei così di ben servire alla geografia coll' esaminare prima di tutto queste due baie , comunque grandi sieno i meriti dei navigatori Olandesi , e grandi pure e meritati gli elogi dati da *La-Pérouse* al capitano *Vries* , il quale si era tra poco in quali quasi incredibili errori sia incappato .

A nove ore della mattina avevamo a levante lo scoglio la *Dangereuse* , e lo passammo in distanza di due miglia e mezzo , dove a 25 braccia avevamo un fondo di roccia , e ciottoletti . V' era su quello scoglio una quantità di cavalli marini , le cui grida si sentivano fino dal vascello . Secondo le nostre osservazioni , lo scoglio la *Dangereuse* è situato a $45^{\circ} 47' 15''$ N. e a $217^{\circ} 57' 15''$ O. , a dieci miglia S. E. 48° da Capo *Crillon* , il che differisce ben di poco dalla stima del *La-Pérouse* . A dieci ore e 18' vedevamo Capo *Crillon* a O. , e Capo *Aniva* a N. E. 79° e poi a levante sulle 11 e mezzo . La latitudine osservata a mezzogiorno era $46^{\circ} 05' 38''$, nè vi potea essere errore neppur di dieci secondi , tanto era serena e bella la giornata . Capo *Crillon* secondo le osser-

va
e
e
57
ma
pel
car
Du
rid
150
O.
più
il A
L
mon
che
gia
che
prof
dalle
—
(1
secon
grad
punto
minu
cont

vazioni nostre è a $45^{\circ} 54' 15''$ di latitudine, e $218^{\circ} 02' 04''$. Nel viaggio di *La-Pérouse*, e nella carta si trova pel Capo *Crillon* $45^{\circ} 57' 00''$ N. e $140^{\circ} 54' 00''$ all' E. di *Parigi*; ma secondo la tavola di correzione di *Dagelet* pel cronometro n.° 19, la differenza colla carta 11 agosto 1787 è $-46^{\circ} 21'$ (1). Dunque la longitudine del Capo *Crillon* si ridurrebbe $= 140^{\circ} 54' 00'' - 46^{\circ} 21' = 139^{\circ} 45' 39''$ E. di *Parigi*, cioè $217^{\circ} 51' 21''$ O. di *Greenwich*, in tutto minuti dieci e mezzo più a levante della nostra appunto come per il *Pic de Langle*.

La parte occidentale della baja d' *Aniva* è montuosa, e vi si distingueva un monte alto che era ancora tutto coperto di neve; la spiaggia è tutta scoglj nudi, con alcuni frastagli che però non meritano il nome di baja. La profondità a sette o otto miglia da terra, è dalle 25 braccia alle 35. Si vedeva anche il

(1) La longitudine vera dell' 11 agosto 1787 secondo la tavola di correzione pel n. 19 è 139° gradi 38 minuti 39 secondi. Secondo la carta il punto meridiano del giorno 11 è a 14° gradi 24 minuti; dunque la differenza è 45 minuti 21 secondi.

lato orientale della baja di *Aniva*, ma confusamente per ragione della distanza. Partendo dal Capo *Aniva* la costa scorre al N., poi a ponente fino ad una punta di terra, indi di nuovo N. e S. fino al fine della baja. Questa punta di terra è forse quella, che gli Olandesi chiamano *Tamary Aniva*, nome che io pure ho conservato, siccome anche quello di *Salm Bay*, o sia Baja delle Trote sermonate, la di cui punta S. E. è formata appunto da *Tamary Aniva*. Avevamo innanzi a noi un legno giapponese, il quale quando eravamo per arrivarlo voltò a levante della baja, dove, come poi si seppe, hanno i Giaponesi uno stabilimento più importante di quello di *Salm Bay*.

Alle quattro ore mostrossi al N. un monte che io tengo per il *Pic Bernizet* di *La-Pérouse*. Già alle sei ore vedevamo il fine della baja: la profondità andava diminuendo dalle trenta braccia fino alle sette e mezzo e qui in un fondo d'argilla verde gettammo l'ancora in faccia ad un villaggio (1) davanti al quale

(1) Questo villaggio era uno stabilimento giapponese come sapemmo dappoi.

era fermo un legno giapponese a un albero solo. Avevamo allora il *Pic Bernizet* a N. E. 5°, e *Tamary Aniva* S. E. 80°, ed eravamo distanti due miglia dalla terra più vicina.

A dieci ore della mattina seguente mi portai coll' Inviato a bordo del bastimento giapponese, dove fummo ricevuti con tutta gentilezza, e presentati di *saky*, pane di riso, e tabacco. I Giaponesi avrebbero cambiato ben volentieri alcune bagattelle che noi stavamo considerando con del pauno, ma era troppo grande la paura che avevano dei loro ufficiali, i quali risapendolo avrebbero loro tagliata la testa senza remissione. Il padrone della barca ci disse che veniva da *Osacca* (che era il suo paese), che aveva portato un carico di riso, e di sale, ed ora riportava pelliccie, e pesce secco, e questo infatti era posto a suoli, e salato nella stiva, come in un barile.

Io voleva pur sentire anche da costui che cosa si diceva di *Karafuto*, e risepsi che quest' isola era così chiamata dai Giaponesi, ma che gl' indigeni, che egli chiamava *Ainos*, le davano il nome di *Sandan*. Egli veramente non ne conosceva la parte settentrionale; avea bensì sentito dire essere questa divisa dal cou-

tinente , ma che il canale che ne la separa non è navigabile per essere troppo bassa l'acqua. Egli certo intendeva il canale di *Tartaria* , di cui *La-Pérouse* dice che non è navigabile , e noi più tardi sapemmo che ora non esiste più.

Gli ufficiali giapponesi servono anche qui a sorvegliare il commercio con gli *Ainos* , usanza degna da imitarsi , per evitare gli eccessi , e le estorsioni , ai quali sogliono abbandonarsi i mercadanti quando siano lasciati in balia di loro stessi . Se poi debbo credere a quanto mi disse un marinaio giapponese , la dimora di questi ufficiali ha un motivo assai meno nobile . Quest' uomo che nel 1804 aveva naufragato a *Poromuschir* , una delle isole *Kurili* , e che io aveva conosciuto al *Kamtsciutka* mi sembrò avere molto giudizio , e molta intelligenza di quel genere di mercatura . Egli mi disse che il commercio di *Karafuto* importantissimo per gli abitanti del *Giapone* settentrionale , i quali si nutrono per lo più del pesce secco che di là vien loro portato , era per lo passato libero , e permesso a tutti , ma che già da alcuni anni il governo lo avea tratto a sè e fattone un monopolio imperiale ; soggiunse che questo monopolio cagionava un

ma
che
sol
ce
un
che
dat
deg
ma
I
Ain
Ron
pes
Fin
par
dor
lato
and
Gia
gran
col
a d
Anc
Ron
e in
foc

malcontento generale tra il popolo, il quale benchè avvezzo sempre a ubbidire, e tacere, mal soffriva il caro prezzo al quale il governo faceva vendere il pesce divenuto oramai per esso un genere di necessità assoluta. Pareva in fatti che lo stabilimento di *Karafuto* fosse di fresca data, non essendo per anco terminate le case degli ufficiali, e appena finiti, e non tutti, i magazzini.

Non solo non vennero qui a visitarci gli *Ainos*, come aveano fatto quelli della baja *Romanzoff*, ma non si potè neppure avere del pesce malgrado l'abbondanza che ve n'era. Fino dalla mattina a punta di giorno erano partiti il tenente *Ratmanoff* col dottor *Langsdorff* verso *Tamory-Aniva* per riconoscere il lato orientale della baja, e il dopo pranzo andammo a terra anche noi per far visita ai Giaponesi nella loro fattoria. Per la forza del grande fiotto ci convenne approdare in un piccolo battello prestatoci da un buon *Ainos*, a due per volta, e con pericolo di bagnarci. Anche lì il terreno era come quello della baja *Romanzoff*, tutto erbe, cauneti, sortumi, e e in vicinanza di un fiumicello, che alla sua foce nella baja poteva avere sette o otto tese

di larghezza. V' era uno strato di foglie fraccide alto più di un piede, nè si vedeva traccia nè segno di primavera.

Lo stabilimento dei Giaponesi consiste in alcune case, e in otto magazzini sulle due sponde del fiume, quasi tutti nuovi, e pieni di pesce, di sale e di riso. Gli ufficiali giapponesi spaventati dalla nostra visita, appena rispondeano, e tremando, alle domande che loro facevamo. Aveano radunati da 20 Giaponesi, e una cinquantina d' *Ainos*, i quali si dispersero tutti ben presto, vedendo quanto erano pacifiche le nostre intenzioni. Nel fiume v' erano molti battelli da trasporto, e giudicando dalla roba che era nei magazzini, egli è certo che il commercio di questo stabilimento non esige annualmente meno di dieci in dodici bastimenti di cento a cento venti tonnellate, che è la portata solita dei legni coi quali i Giaponesi navigano sulle loro coste. A *Tamary-Aniva* il tenente *Ratmanoff* aveva trovato un altro stabilimento giapponese maggiore di questo, e forse il principale dopo quello della baja *Aniva*. Egli vide colà più di cento case, ed oltre a trecento persone occupate a ripulire, e far seccare i pesci. V' erano in porto

cinque piccoli bastimenti alberati, oltre un grande, che avevamo veduto entrare, e una quantità di battelli: questo porto è piccolo, ma più sicuro che l'ancoraggio nella baja delle *Trote*. Le case dei Giaponesi, e i magazzini erano in una bella valle sulle sponde di un ruscello. Gli ufficiali erano d'un grado superiore a quelli della baja delle *Trote sermone*, i quali portavano una sola sciabola, mentre questi ne avevano due, che è il distintivo dei militari. Aveano essi ricevuti benissimo i nostri, trattandoli a riso, ed a pesce, e *saky* senza nessun segno di paura o d'imbarazzo.

Vicino allo stabilimento della baja delle *Trote* v'erano alcune capanne di *Ainos* fatte di corteccia d'alberi, e in figura di tende da soldato. Due di esse erano coperte di stuoje giaponesi, e vi si tenevano nascoste le donne. Queste misere capanne inabitabili l'inverno servono probabilmente solo per il tempo della pesca; e le case di abitazione ordinaria saranno forse nell'interno del paese verso dove si vedevano andare alcuni sentieri.

La latitudine del nostro ancoraggio era 46° $41' 15''$ N. e $17^{\circ} 28' 00''$ O. — La fattoria

giaponese allo sbocco del fiume ci rimaneva a due miglia e mezzo verso N. O. 29° , e la foce del fiume, secondo la carta delle scoperte del vascello detto il *Castricom* (1), a $47^{\circ} 55'$. Pare quasi impossibile, che vi si sia potuto fare un errore di 52 minuti nella latitudine. A *Tamary Aniva*, che secondo le nostre osservazioni è posto a $46^{\circ} 56' 20''$, e $217^{\circ} 08' 25''$ l'errore si riduce a 52 minuti. Anche le profondità sono inesatte nella carta olandese. Esse vanno diminuendo regolarmente fino a quattro braccia, e il fondo è dappertutto d'argilla forte, mescolata d'arena minuta. Dalle dodici braccia però fino alle quattro l'argilla è leggiera e tutta verde, e all'entrata della baja al Capo *Aniva* il fondo è di roccia, e sassetti. Le profondità sono eguali a levante e a ponente. La giacitura della baja *Aniva* è quasi N. e S., onde è che l'altra baja detta delle *Troie sermonate* posta al fondo di quella d'*Aniva* rimane esposta ai venti del S., i quali essendo ivi dominanti la rendono mal si-

(1) *Una copia di questa carta mi fu data in Parigi dal sig. Lc-Clerc, al quale ne faccio qui i miei ringraziamenti.*

cura. La violenza del grosso fiotto è un altro inconveniente; io però credo che in tempo d'alta marea vi si possa approdare senza difficoltà, e in fatti i battelli piatti dei Giaponesi passavano in ogni tempo. Nei due giorni della nostra dimora avemmo di notte un vento leggiero di terra, essendo però sempre tranquilla la spiaggia, ma alle sette ore della mattina il vento balzava al S. e soffiava fresco tutto il giorno. Non fu possibile di determinare esattamente il tempo dell'alta e bassa marea, si può però senza timore di troppo sbagliare fissarlo alle ore cinque e mezzo, a luna piena e nuova.

Tamary Aniva offre un porto, che fu visitato dal tenente *Ratmanoff*, e trovato meglio difeso dal vento del S., ma troppo angusto per vascelli grossi; può essere però che nei contorni ve ne sia uno migliore. Nell'uscire che facemmo dalla baja, il vento e la nebbia c'impedirono d'esaminare la parte orientale come io ne aveva l'intenzione. Se vi si trovasse un porto sicuro, sarebbe eccellente questo per uno stabilimento di qualche attiva, ed operosa nazione europea. Vi si potrebbe mettere un emporio di mercanzie, per farne poi com-

mercio coi Giaponesi , e Corci , e Chinesi , i quali tutti verrebbero volentieri per fare un cambio delle loro merci tanto con quelle d' *Euro-
pa* , quanto coi prodotti del paese , come pesce , e pelliccie di cui oramai non possono più far senza . Anche il *Kamtsciatka* potrebbe provvedersi colà con facilità di merci europee , solo però a denari contanti , non avendo quella provincia , tranne alcune martore zibelline dette *zoboli* , nulla da smerciare in quei paesi . Non v' ha forse luogo al mondo ove sia una sì grande quantità di balene ; perfino la piccola baja delle *Trote* ne ha tante , che ci vuole precauzione per andare a terra coi battelli . Il vascello nostro ne era sempre attorniato : altrettante , se non più , ne vedemmo nella baja *Pazienza* . Pare che i Giaponesi non si siano ancora dati alla pesca delle balene in questo mare , pesca che sarebbe per essi di grande utilità , specialmente poi se vi si trovano anche i caccialotti (*physeter macrocephalus* Linn.) preziosi tanto per lo spermaceti , e per l'ambra grigia , due articoli di grande spaccio presso i Giaponesi : il primo per farne candele , e l'altra perchè è un capo importante della piccola spezieria portatile d' ogni Giaponese ;

solendo essi servirsene per stimolante, come fanno i Turchi ai quali assomigliano assai in tutto ciò che ha rapporto alla sensualità (1).

Al fondo della baja delle *Trote* v' ha una gran valle per entro la quale serpeggia un fiume sulle cui sponde è posta la fattoria giapponese. Sarebbe assai facile il mettere a coltura questa valle. I boschi da ambe le parti della baja hanno i più bei piui che si possano vedere, e che danno ottimo legno di costruzione, come ce ne siamo convinti, vedendo gli edifizj giapponesi, e le loro barche piatte, che sicuramente sono fatte nel paese. Le spiagge sono cariche d' ostriche, e di gran-chj, e il selvaggiume non è finora mai stato disturbato nella sua quiete, non essendovi, per quanto pare, neppure un fucile in tutto il paese; che se ve ne fosse, ne avrebbero fatto mostra i giapponesi nel giorno in cui tentarono di farci paura. Per ciò poi che riguarda l'abbondanza de' pesci basterà, cred'io,

(1) Kämpfer nel suo *Trattato dell' Ambra* ne dà una ricetta comunicatagli da un riputato medico giapponese. *V. Kämpfer Descrizione del Giappone, tom. II, pag. 471.*

il dire che si pescano coi secchj , e che vi sono 400 *Ainos* impiegati per pulirli , e farli seccare. Si è reso tanto importante questo prodotto , anzi necessario alla classe povera del *Giapone* settentrionale , che non v' ha proibizione che valga a trattenere quegli abitanti dal venire a procurarsene alla baja d' *Aniva* , chiunque ne sia il possessore , ed è certo che potrebbero averne miglior mercato degli europei , che non dai loro avari *Banjos* .

L' impossessarsi d' *Aniva* non soffrirebbe certo nessun ostacolo , non potendo neppure venir in mente dei Giaponesi , inermi come sono , l' idea di far resistenza. E neppur penserebbe il governo a riprenderla , per timore di screditarsi appresso il popolo con una spedizione infelice , il che sarebbe per esso la massima delle disgrazie . Se poi anche lo volesse , gli mancano perciò tutti i mezzi : senza navi armate , e senza artiglieria non potrebbero i Giaponesi neppur contenere gl' inermi *Ainos* , se questi volessero resistere. Basterebbero due cutter di sedici pezzi , e sessanta uomini con un vento fresco per sterminare tutta la flotta Giaponesa , avesse ella anche dieci mille uomini a bordo . Non sarebbe dunque punto

rischiosa l'occupazione d' *Aiwa*, ed io sono persuaso che la conquista non costerebbe una goccia di sangue, e che il mantenersi non sarebbe di nessun pericolo. Di somma difficoltà sarebbe il trasporto di una armata per terra da *Matsumay* alla punta settentrionale di *Jesso*; per mare poi il menomo bastimento da guerra europeo è più che sufficiente per annientare la più terribile delle loro flotte, anzi basta una batteria di dodici pezzi con cento artiglieri per impedirne lo sbarco. Sembra a vero dire, presentarsi questa presa di possesso in un aspetto violento alquanto, ed ingiusto, ma, e le pretese dei Giaponesi sopra *Sachalin* sono elleno assistite da maggiore equità? Piuttosto potrebbe opporsi, che questa occupazione seguirebbe senza il consenso degli *Ainos*, che sono pure i padroni naturali del paese, e qui veramente io dubito, e peno a credere che il cambiamento possa loro giovare, venendo essi trattati dai Giaponesi colla maggior dolcezza e umanità. Ma questo è affare del governo, il quale saprebbe ben prendere norme, e dare provvedimenti suggeriti dall'umanità, e dalla vera politica.

Uno stabilimento europeo nell'isola *Sacha-*

lin è forse l'unico mezzo onde prender parte al commercio del *Giapone*; ho voluto perciò farne menzione, essendo anche cosa che potrebbe non essere assai lontana. Potrebbero tentarla senza grave difficoltà gl'Inglesi dalle *Indie*, o gli Spagnuoli dalle *Filippine*; ma più facilmente ancora i Russi dal *Kamtsciatka*, o dalla Siberia settentrionale; a questi però si oppongono degli ostacoli assai gravi, e sono la mancanza di una comunicazione costante per mare tralle possessioni Russe nel nord dell'*Asia*, e il rimanente dell'*Europa*, più poi la mancanza d'uomini, che in *Siberia* e al *Kamtsciatka* si fa sentire assai più che altrove (1).

Ho di già avvertito che il vero nome degli abitanti di *Jesso* è *Ainos*; così pure si chiamano i *Sachalini* meridionali. Figura, vestito, tratti, lingua, tutto dimostra l'identità dell'origine, e sono in sostanza la medesima na-

(1) Tornando in Europa scppi che il ciambellano Rezanoff nel soggiorno da lui fatto a Kodiak aveva disposta una spedizione militare contro le possessioni settentrionali giapponesi. Essa però non ebbe conseguenze durevoli, consistendo solo nella distruzione dello stabilimento giapponese nella baja Aniva, e sulla punta settentrionale di Jesso.

zione, come lo ha creduto anche il capitano del *Castricom*. Egli è quel popolo che fino dai tempi di *Spangberg* fu chiamato i *Kurili*, e anzi *Kurili pelosi*.

Gli *Ainos* sono di statura mediocre, e direi piuttosto piccola (cioè 5 p. 2 e al più 4 pollici), la pelle del viso oscura, e quasi nera, barba folta, capelli neri ed irsuti, il che, tranne la barba, dà loro qualche somiglianza coi Kamtsciadali, ma hanno però tratti più regolari. Le donne sono brutte assai, nere, coi capelli sul viso, le labbra dipinte di turchino, le mani punteggiate e sudice anzichè nò. Nella baja d'*Aniva* però ne vedemmo alcune che giovani assai, e conservando ancora un certo fuoco negli occhj, potevano passare per non assolutamente brutte, benchè a me non piacesse punto. Bisogna confessare che sono assai costumate a differenza delle donne di *Nukahiva*, e di *Taiti*: anzi la loro modestia degenera quasi in stupidità, del che forse è cagione la gelosia de' mariti, e il rigore dei padri. Non vi fu modo di farne escire nessuna dalle capanne in cui erano custodite, e mostrarono la maggiore confusione del mondo quando il dottor *Tilesius* si fece a ritrattarne alcuna.

Il caratteristico di un *Ainos* è la bontà del cuore impressa a chiare note sul viso, e che egualmente si manifesta in ogni sua azione. Il loro viso, e anche i loro gesti hanno in sè certa nobile semplicità. La rapacità, il furto, i vizj tanto comuni ai selvaggi dell'Oceano orientale, sono loro ignoti. Quelli della baja *Romanzoff* portavano il pesce, e poi partivano senza chieder nulla; e se si voleva far loro qualche regalo, bisognava replicatamente spiegare a gesti che quelle cose erano destinate per essi, prima che arrischiassero a porvi mano. Degli abitanti della baja di *Salm* non dirò, non essendone venuto a bordo nessuno, forse per proibizione dei Giaponesi.

Il vestire degli *Ainos* consiste per lo più in pelli di cani domestici, e marini; ne ho veduti anche con certe camicie larghe, simili ai *parkis* dei Kamtsciadali. Alla baja d' *Aniva* tutti erano in pelliccia, e anche i loro stivali erano di pelle di cane marino. Nella baja di *Romanzoff* al contrario, due soli individui vidi con pelliccie, l'una d'orso, l'altra di cane marino. Tutti gli altri erano vestiti di drappi grossolani fatti di corteccia d'albero, e orlati, non però tutti, di panno turchino. Sotto poi

aveano delle tele di cotone , che probabilmente vengono loro portate dai Giaponesi . In vece di stivali che alla baja d' *Aniva* sono di uso generale , portano qui delle pianelle di paglia alla giapponese . Pochi portano calzette , e queste sono fatte di corteccia , come gli abiti . Questa diversità di vestitura fra gli *Ainos* di *Jesso* , e quelli di *Sachalin* indica la maggiore agiatezza di questi ultimi , i quali anche mostrano d' essere più allegri . Che poi ciò proceda dal possedere essi maggior copia di pesce , e di pelliccie , o dall' essere meno dipendenti dai Giaponesi , non saprei dirlo positivamente . Inclino però a credere la prima di queste due cagioni . Non ho veduto berretti a pelo : vanno per lo più a testa nuda , o con un cappello di paglia puntaguto nel mezzo . Il radersi , benchè io' abbia veduto qualcheuno di loro col capo raso , non sembra essere uso loro proprio , ma piuttosto una imitazione dei Giaponesi . Le donne non pensano punto ad ornarsi il capo , contente di tingersi le labbra d' un blò carico , il che basta per disgustare ogni europeo avvezzo al color di rosa . Molti uomini per l' opposto portano orecchini , che consistono per lo più in anella d' ottone . Io

ne presi un pajo da un giovanotto, ed erano d'argento con due perle false assai grosse (1). Molto ci volle perchè egli si risolvesse a cedermele, fialmente dopo essersi pentito più volte, si contentò di prendere in cambio un vestito vecchio, due fazzoletti di cotone, e una piastra di latta. Abiti vecchi, e bottoni erano del resto la cosa più gradita a quella buona gente, che ne dava in cambio delle pipe, e qualche altra bagattella il di cui unico pregio si era quello d'appartenere ad un abitatore della terra di *Jesso*.

Le capanne della baja di *Romanzoff* a differenza di quelle della baja *Aniva*, sembrano fatte per abitarvi tutto l'anno. Le due che visitammo, e che aveano vicino una specie di porticato per seccare il pesce, consisteva in una sola stanza con una piccola separazione sul dinnanzi. Tutto l'edificio mi parve poco sicuro, e a meno che la neve qui non copra d'inverno tutta la capanna come al *Kamtsciathka*, io non intendo come vi si possa reggere, giudicandone dalla temperatura di maggio

(1) Anche *La-Pérouse* ne vide un pajo simile alla baja de *Langle*.

avanzato che arrivava appena a tre gradi di calore. In mezzo alla camera v'era un gran focolare, attorno al quale stava a sedere tutta la famiglia composta di otto o dieci persone. Consisteva la masserizia in un gran letto con sopra una stuoja giapponese, e in varie casse, e barili. Tutti i loro attrezzi ed arnesi erano di lavoro giapponese, e inverniciati per la maggior parte. L'interno di queste case dava pure idea di una certa agiatezza che non si trova presso i Kamtsciadali, meno poi tra gli *Aleuti*, e tra gl'infelici abitanti di *Kodiak*. Il grande ammasso di pesci spaccati, e preparati che si vede attorno alle abitazioni non può non dispiacere, ma bisogna pure accostumarvisi pensando essere questa l'unica sussistenza di quella buona gente. Perciò appunto tutte le loro abitazioni sono sparse lungo la spiaggia del mare. Non v'ha traccia di coltivazione nessuna, neppure di piante ortensi, non di volatili, o di animali domestici, tranne i cani, di cui ve n'ha una quantità grandissima. Il tenente *Golowatscheff* ne trovò più di cinquanta in un luogo solo nella baja di *Mordwinoff* sulla costa occidentale della baja *Pazienza*. Ne usano probabilmente nei loro viaggi

d'inverno, e in fatti alla baja d' *Aniva* vedemmo una slitta fatta assolutamente a modo di quelle del *Kamtsciathka*. Usano molto anche qui come al *Kamtsciathka* delle pelli di cane per vestirsi. Alla punta settentrionale di *Jesso* vedemmo con nostra sorpresa gli abitanti non bere mai altr' acqua che di neve, benchè abbiano quella del fiume, che è eccellente. Forse vi si avvezzano all'inverno per non andare fino al fiume che è alquanto discosto, dimodochè poi preferiscono l' acqua di neve ad ogni altra. Sembra anche essere ivi generale l' uso di avere in ogni abitazione un orsatto, che ha il suo luogo appartato nella stanza, ed è di certo l' abitante il più inquieto di tutta la casa. Uno dei nostri ufficiali volle comprarne uno, ma non gli venne fatto, benchè ne offrisse un pastrano di panno, che è pur cosa di prezzo per un *Ainos*.

Poco o nulla potrò dire del governo e della religione degli *Ainos*, essendo stato troppo breve il nostro soggiorno fra essi. La scarsa loro popolazione porta a credere che non possano avere altra costituzione che la patriarcale. In una visita da noi fatta in una delle loro abitazioni al Capo *Romanzoff* vedemmo in una

famiglia di otto o dieci individui regnare la più felice armonia, anzi una presso che perfetta eguaglianza, a segno che era quasi impossibile il distinguerne il capo. A questo spirito d'eguaglianza mi conformai anch'io nella distribuzione di alcuni piccoli regali che facemmo a quella buona gente, e vidi che ne erano contenti; anzi avvedendosi essi, che m'era sfuggita dall'occhio una ragazzetta di sette od otto anni me la fecero osservare perchè anche a lei fosse data la parte sua. Tanta unione, e tanta quiete prevengono assolutamente in loro favore. Non gli udimmo mai nè schiamazzare, nè ridere smodatamente, nè mai li vedemmo aver questione. Tutte queste qualità, ed inoltre la cordialità, e l'officiosità colla quale ci riceverono, e con cui senza esserne pregati ci offrirono i loro canotti per passare il grosso fiotto o la risacca, e giugnere alla nostra scialuppa, più poi il ritegno da essi usato nel non mai chiedere cosa alcuna, e nell'accettare a stento ciò che loro veniva offerto (nel che differiscono dagli altri abitatori occidentali di *Sachalin*, di cui parla *La-Férouse*): tutte queste qualità, dico, veramente rare, e che non sono già frutto di raffinata cultura, ma tratto

di carattere naturale , mi fanno tenere gli *Ainos* pel miglior popolo che io mi conosca.

Ho già parlato del piccol numero degli *Ainos* specialmente in *Jesso* . Alla punta di *Jesso* non trovammo più che otto abitazioni , o capanne , le quali ponendo anche dieci persone per ognuna , ne danno al più ottanta per tutto il distretto . Non pare che abbiano stabilimenti nell' interno del paese , perchè nutrendosi , come fanno , unicamente di pesce , stanno volentieri alla riva del mare . Alla baja di *Salm* , e a *Tanary Aniva* può essere portato a trecento il numero degli *Ainos* , ma essendoci noi colà recati a tempo appunto della pesca , è anche possibile che molti vi fossero venuti dalle abitazioni vicine , come lo provano in fatti le capanne fatte solo per l' estate , o le case trovate vuote dal tenente *Golovascheff* alla baja di *Mordwinoff*.

Stando alle prime notizie che si hanno della terra di *Jesso* , si dovrebbe credere che i suoi abitatori sieno tutti pelosi. Già i Chinesi , che forse i primi hanno approdato a queste spiagge , la descrivono come un gran paese popolato di selvaggi pelosi in tutto il corpo , con grandi barbe che alzano colla mano per poter

ber
è
che
nel
for
per
che
gel
nel
di
tem
avu
que
gli
cer
sing
ind
aves
glio
baja
Egl
tro
sei
pad
adu
gli

bere. Così dicono e gli Olandesi stativi, come è noto, nel 1643 col cap. *Vriès*, e i Russi che sotto gli ordini di *Spangberg* vi andarono nel 1739. Nonostante tutte queste autorità conformi, io per quanto ho potuto vedere, sono persuaso che questa tradizione altro non sia che una favola. Già il padre *Gerolamo de Angelis* gesuita, il primo europeo stato a *Jesso* nel 1620, parla solo di folte barbe, e non mai di corpi pelosi, ed avendo egli vissuto molto tempo fra quella gente, doveva certo avere avuta maggiore occasione d'informarsene di quello che aveano potuto fare solo in passando gli Olandesi, i Russi, e i Chinesi, nè avrebbe certo lasciato di notare una differenza tanto singolare. Alla punta di *Jesso* visitammo varj individui, e non ne trovammo nessuno che avesse sul corpo più pelo di quello che sogliono avere molti fra gli europei. Anche alla baja d' *Aniva* feci l'osservazione medesima. Egli è però vero che il tenente *Golowatscheff* trovò nella baja di *Mordwinoff* un ragazzo di sei anni col corpo tutto peloso, ma tanto il padre di questo ragazzo, quanto alcuni altri adulti da lui veduti, ed esaminati erano come gli europei. Mi sembra dunque, (nè voglio

qui combattere l' autorità de' navigatori antichi e moderni), che questa qualità d' essere pelosi sia stata esagerata assai parlando degli *Ainos*, o sia degli abitanti delle *Kurili* meridionali, o almeno che essa non abbia luogo in tutti a grado eguale. Può essere che la gran barba, il viso più o meno peloso, i capelli lunghi, e pendenti, uniti al sudiciume del loro vestiario, abbiano fatto una impressione confusa su i primi Olandesi, i quali pensando che al viso dovesse corrispondere il resto del corpo, hanno poi forse senza ulteriore esame sparsa questa idea che è poi stata generalmente ricevuta come cosa di fatto.

C A P O XVI.

PARTENZA DALLA BAJA ANIVA .

ARRIVO AL KAMTSCIATKA .

La Nadesda parte dalla baja Salm . — Descrizione del Capo Aniva . — Golfo Pazienza . — Baja Mordwinoff , — Descrizione degli Ainos che vi dimorano . — Monti Spenberg , e pico Bernizet . — Estremità del golfo . — Ancoraggio — Osservazioni su questa parte del Capo Sachalin . — Diversità di posizione secondo le stime olandesi antiche . — La Nadesda esce dalla baja Pszienza . — Scogli intorno a Rebben . — Eiland . — Loro posizione sbagliata . — Gran banchi , o campi di ghiaccio sulla costa orientale di Sachalin . — Non si può continuare a riconoscere le coste di quell'isola . — Ritorno al Kamtsciatka . — Passaggio tralle Kurili in un altro parallelo . — Scoperta d' un gruppo di scogli . — Pericolo in cui si trova il vascello . — Siamo forzati a ritornarcene nel mare d' Okotzk . — Capo Lopatka . — Arrivo nel porto S.

Pietro, e Paolo. — *Precauzioni per impedire la comunicazione del vajuolo.*

IL giovedì sedici maggio alle sei ore della mattina uscimmo dalla baja di *Salm* con un vento fresco S. S. E., borleggiando, e ajutati dal riflusso. A nove ore girò il vento al S. O. e crebbe verso mezzogiorno a segno che dovvemmo dare un terzaruolo alle gabbie. Diminui poi verso le quattro ore, ma era talmente oscura la giornata, che non vedevamo più la terra malgrado la vicinanza, e neppure potemmo vedere lo scoglio, che nelle carte è detto la piramide. A otto ore della sera avevamo raddoppiato il Capo *Aniva*, ed io misi alla cappa. Sul far del giorno lo vedemmo a N. O. quarto N. Avevamo appena regolato il nostro corso, che venne una decisa nebbia, ed io dovetti ammainare di nuovo, ma solo per un ora e mezzo.

Il Capo *Aniva* è un promontorio assai riconoscibile, e lo diviene anche di più per una catena di monti che tende al N. V' ha tral Capo e il monte un abbassamento che gli dà la figura di una stella. Noi lo girammo in una

distanza fralle cinque , e le otto miglia senza il menomo pericolo . La profondità , standoci il Capo al N. N. E. , era 73 braccia fondo d' argilla . Per la latitudine , e la longitudine del Capo *Aniva* si fecero per più giorni esattissime osservazioni delle quali risultano $46^{\circ} 2' 20''$ di latitudine , e $216^{\circ} 29' 40''$ di longitudine (1).

Appena usciti dal parallelo del Capo *Aniva* perdemmo il nostro buon vento , e ci trovammo per ventiquattro ore in bonaccia con qualche leggiero e momentaneo venticello del N. A mezzogiorno avevamo il Capo *Aniva* a S. O. 81° , ed a N. O. 3° un altro promontorio al quale diedi il nome del mio amico *Löwenorn* comodore della marina danese . Fino a questo promontorio il lato occidentale del golfo *Pazienza* tende a N. N. E. , e consiste in monti alti e selvosi , con una spiaggia non interrotta se non da una sola baja aperta si-

(1) Secondo la carta del La-Perouse questo Capo è posto a 46 gradi 3 minuti e 215 gradi 36 minuti. Ma se le carte fossero costruite secondo le longitudini corrette dal Dagelet , la longitudine allora sarebbe 216 gradi 31 minuti 15 secondi , cioè d' un solo minuto e mezzo diversa dalla nostra.

mile a quella del *Langle* nel canale di *Tartaria*, e un'altra più al N. la di cui punta meridionale viene formata dal Capo *Lövenorn*. Questo Capo assai riconoscibile perchè è uno scoglio giallo, è posto a $46^{\circ} 23' 10''$ N. e a dieci miglia all' O. di Capo *Aniva*, cioè a $216^{\circ} 20' 00''$ di longitudine. Qui la costa corre verso Levante, ed è montuosa come l'altra. Avevamo intorno al vascello una quantità di balene e di cani marini che vedevano forse per la prima volta turbata la loro tranquillità. Alle sette ore di sera vedemmo venire a noi una barca con sei persone, che giunta a mezza strada tornò addietro forse per non avventurarsi di notte. Eravamo distanti sette miglia da terra, e avevamo 65 braccia di profondità sopra un fondo d'argilla fina. La variazione della bussola che all'escire dalla baja *Aniva* era $1^{\circ} 11'$ E., era andata fino a $1^{\circ} 45'$ E. all'entrata del golfo *Pazienza*, ma poi un solo grado più al N. passò di nuovo a $1^{\circ} 01'$ a O. Era forse colpa delle nostre bussole; in fatti la declinazione dell'ago da *Nangosaky* fino a levante del golfo *Pazienza* era ora un grado o due a levante, e ora altrettanti a ponente.

Il dì 18 a mezzogiorno si levò un venticello da S. O. col quale prendemmo il nostro rombo a N. O. quarto N. verso terra . Trall' estrema punta N. O. di essa , e una catena di monti in parte coperti di neve vedemmo un grande seno che mi proposi di riconoscere il giorno seguente . Misi dunque alla cappa per quella notte . Alle quattro ore della mattina governai verso la punta meridionale di questa baja mediocrementemente alta , e tutta coperta di pini . All' entrata della baja vedeasi una terra piana , che pareva un' isola , e ne formava l' estremità settentrionale . Alle sette ore eravamo giunti alla punta meridionale che è certamente il Capo *Touyn* degli Olandesi . Andava calando la profondità dalle 50 braccia fino alle 18 , ma il fondo era di roccia per ogni dove . Vedemmo anche una catena di scoglj stendersi dal Capo *Touyn* verso il N. Non v' era in somma apparenza di buon ancoraggio nella baja ; pure per non lasciar nulla d' intentato , misi alla cappa , e mandai il tenente *Golowatscheff* con una scialuppa armata a riconoscere l' interno della baja verso il S. Al S. del Capo *Touyn* si trovò fondo di roccia , e sassetti , e al N. la roccia faceva luogo all' argilla . A due ore

tornò il tenente *Golowatscheff*, e mi riferì d'aver trovato fondo di roccia ovunque avea scandagliato, e così a poco presso deve essere in tutto quel contorno. Trovammo acqua dolce in varj luoghi, e legna da fuoco in abbondanza. Il tenente *Golowatscheff* vide nella baja varie abitazioni, cioè capanne, ma per la maggior parte vuote. Tranne le donne, e i bambini egli non vide più di sei o sette persone che non mostrarono nè paura, nè imbarazzo. Nella prima capanna in cui fu invitato ad entrare venendo a terra, uno di quegli uomini, ed era forse il padrone di casa, se gli gettò appiedi, e gli fece con molta dignità una allocuzione, che durò da dieci minuti; stesagli poi davanti una stuoja lo pregò di adagiarsi. Tutti erano coperti di pelli di can marino, e portavano di sotto un abito di un tessuto di cotone assai fino, e anche generalmente pulito. Gli parve che gli *Ainos* di questa baja fossero meglio vestiti di tutti gli altri, e mostrassero anche certa franchezza, e certa aria soddisfatta che indica il ben essere. Anche le donne gli parvero più belle, o almeno più bianche; il che può anche procedere dalle più comode abitazioni, e da minor lavoro. Del resto la

loro corporatura , la fisionomia , la lingua sono assolutamente quelle degli abitanti delle baja di *Aniva* e di *Romanzoff*. Oltre alla pesca ordinaria prendono anche dei cani , e dei leoni marini , di cui vedemmo le spoglie e i rimasuglj attaccati alle pareti. L'olio di pesce , e le pellicce sono i due gran capi del loro commercio co' Giaponesi , che ivi hanno due fattorie , una in *Tamary Aniva* a venti miglia di distanza , e l'altra nella baja di *Salm* distante trentacinque. Tutti i mobili , utensili , e arnesi sono giapponesi , e tutti inverniciati , perfino i mastelli Questa baja , che io chiamai baja *Mordwinoff* è posta $46^{\circ} 48' 00''$ N. e a $216^{\circ} 46' 00''$ O. , e Capo *Tonym* è situato $46^{\circ} 50' 00''$, e $216^{\circ} 27' 00''$.

A due ore dopo mezzogiorno governai con fuori tutte le vele parallelo alla costa , che corre a N. quarto O. Eccettuata la parte settentrionale della baja *Mordwinoff* , tutto il resto della costa è montuoso , e tutto era ancora coperto di neve ; ella termina in una punta alla quale diedi il nome dell'ammiraglio *Sinavin* , ed è posta a $47^{\circ} 16' 30''$ di latitudine , e $217^{\circ} 00' 30''$ di longitudine . La curvatura della costa , e la direzione delle mon-

tagne mi fece credere che potesse esservi qui un passaggio, ma avvicinatomì per riconoscerlo trovai che non era altro che una baja per altro assai capace, non però profonda, da un lato della quale pareva esserci la foce d' un fiume. A sette ore e mezzo la nebbia, e il vento m' obbligarono a governare E. N. E. Avevamo allora quaranta braccia di fondo, e questo in vece di crescere, allontanandoci noi da terra andò calando, finchè giunti a quindici miglia di distanza lo avemmo a 57 braccia. L' estremità S. O. delle montagne sovraindicate la tengo per lo *Spenberg* degli Olandesi. Egli è un monte rotondo posto a $47^{\circ} 55' N.$ e $217^{\circ} 40' O.$: l' estremità opposta di questa catena è situata a $47^{\circ} 45'$. Sulla carta delle scoperte Olandesi lo *Spenberg* stà a $47^{\circ} 40'$, e potrebbe benissimo essere il monte stesso chiamato *Pic Bernizet* dal *La-Pérouse*, giacchè la posizione che egli gli dà nella sua carta rettificata dal *Dagalet* importa $47^{\circ} 25' N.$, e $217^{\circ} 58' 40'' O.$

Il dì dopo, 20 maggio, tornato il bel tempo, mi ravvicinai a terra. A sei ore vedemmo lo *Spenberg* al S. O., e una punta di terra a N. O. quarto N., che io chiamai

C
N
N
la
la
a
fo
es
ve
ric
al
sit
de
ch
pa
v'

flo
so
via
od
lu
il
in
tes

Capo *Mulofsky* (1) ed è posto a $47^{\circ} 57' 45''$ N. e $217^{\circ} 16' 00''$ O. Qui la costa volge a N. quarto E. : il paese è tutto monti e valli : la spiaggia scoglio nudo. Noi correvamo lungo la costa a cinque miglia di distanza , e a trenta a quarantacinque braccia di profondità sopra un fondo d'argilla . Mi parve che ci dovessero essere de' buoni ancoraggi , ma la forza del vento , e la direzione sua m'impedirono di riconoscerli come avrei voluto , e se non tutti almeno visitare il più apparente di questi seni situato a $48^{\circ} 10'$ di latitudine . Questa parte dell' isola *Sachalin* è il paese il più ameno che avessimo ancora veduto dopo la nostra partenza dal *Giapone* , ed è anche quello che v' ha di meglio in tutta l' isola .

Vedemmo poi nell' interno del paese varj

(1) *In onore del mio primo comandante nella flotta il bravo capitano Mulofsky, destinato or sono 18 anni per capo di uno dei più importanti viaggi di scoperte che poi andò a vuoto per una odiosa guerra nella quale il capitano stesso perdè la vita. Rimase ucciso alla battaglia di Bornholm il 17 luglio 1789 comandando un vascello da guerra in età di 27 anni. Io ebbi la trista sorte d' essere testimonia degli ultimi suoi momenti.*

monti sparsi in una direzione N. e S., gli ultimi di essi altissimi, e coperti di neve. A undici ore non potendo raddoppiare la punta settentrionale dell'isola diedi di volta. Questo promontorio è contraddistinto da un giogo di montagna isolato, al nord quale in distanza di dodici in quindici miglia v'è un gruppo che sembra formato da quattro rupi. A questo Capo posto a $48^{\circ} 21' 00''$ N., e $217^{\circ} 10' 00''$ O. ho dato il nome del celebre idrografo inglese *Alessandro Dalrymple*. Mentre lo avevamo a N. quarto E., vedemmo a N. N. O. un altro monte facile a riconoscersi perchè tagliato a picco da ambe le parti, e piatto in vetta, ed è posto a $48^{\circ} 15' 00''$ N. Poco strada si fece quel giorno, e il seguente: il tempo era torbido, nevoso, freddo e affatto senza vento.

Il dì vent'uno a quattro ore dopo mezzogiorno avevamo il Capo *Dalrymple* a O. per l'appunto. Tenni fin verso sera dietro la costa che ivi gira al N., e poi bordeggiai tutta la notte. A dieci miglia da terra avevamo trenta braccia di profondità. Non vedevamo per auco la fine della baja, benchè secondo le carte olandesi dovessimo essere al di là del

golfo *Pazienza*. Avevamo a N. N. O. un promontorio posto a $48^{\circ} 52' 50''$ N., e $216^{\circ} 58' 50''$ O. che io chiamo Capo *Soimonoff* in memoria d' un bravo ufficiale di marina stato a tempi di *Pietro il Grande*. Finalmente a dieci ore vedemmo a N. E. degli alti monti coperti di neve, e giudicammo d' essere vicini alla punta della baja. Cominciò a diminuire la profondità, che si ridusse a diciotto braccia fondo di argilla verde. Secondo l' osservazione fatta a mezzogiorno eravamo a $48^{\circ} 59' 21''$ N., e $216^{\circ} 51' 00''$ O. Io aveva ancora qualche speranza di trovare qui un passaggio, ma svanì ben presto. Già alle due ore vedevasi al N. una terra bassa, e una spiaggia arboruta che girava da N. N. O. a E. N. E. Entro terra si vedeano alte montagne coperte di neve, ed una gran pianura a tramontana. M' avvicinai fino a cinque miglia da terra a otto braccia d' acqua sopra un fondo d' argilla. Molti rami d' alberi, e il sapor e la leggerezza dell' acqua ci fecero giudicare che potessimo essere vicini alla foce d' un gran fiume. In fatti girando attorno alla baja da N. N. O. fino a O. q. S. trovammo due sbocchi, il maggior dei quali, che è il settentrionale, ci apparve alle tre ore

a N. O. 72° . La foce di questo fiume che io chiamai la *Neva* è larga mezzo miglio, ed è posta a $49^{\circ} 14' 40''$ N., e a $216^{\circ} 58'$ O. Governai E. quarto S. lungo la costa continuando il giro dell' isola, e avendo allora da sette e mezzo fino a nove braccia di profondità. A sette ore s'indebolì talmente il vento, che alle otto si dovè calare un' ancora, a undici braccia fondo d' argilla. Alle quattro della mattina rimisi alla vela verso il S., ma abbonacciò di nuovo, e di nuovo bisognò dar fondo tre sole miglia più in là. La profondità variava dalle undici braccia alle otto e mezzo, ed era il fondo ora di roccia, ed ora d' argilla. Vedemmo che la costa settentrionale della baja si faceva montuosa, ed alta molto la riva; eravamo in distanza di quattro miglia dalla spiaggia che ci parve deserta. Durando la bonaccia, andò a terra il tenente *Ratmanoff* per riconoscere la costa e il paese, e tornò alle cinque ore, mentre appunto avevamo messo alla vela con un vento N. O. Egli avea trovata la foce d' un fiume larga quindici tese, e profonda sette piedi; e ci dipinse il fiume come ricchissimo di pesci, e il bosco vicino come abbondante oltre modo di selvatico. Egli non

avea veduta abitazione nessuna, ma bensì delle tracce di fuoco, e tre *Ainos* vestiti di pelli di cane marino, che chiamati da lui fuggirono in vece di avvicinarsigli. Il terreno era coperto di sortuni, e di terra nera e grassa, fino all'altezza di quattro e sei piedi. Le piante per lo più resinose e mal cresciute, con pochissimi alberi fronzuti. In molti luoghi v'era neve, e appena cominciava a farsi sentire la primavera. La profondità tral vascello, e il luogo ove era sbarcato il tenente andava calando dalle nove alle quattro braccia. A levante egli non potè trovar luogo sicuro ove un vascello potesse dar fondo. Sembra che neppure gli Olandesi abbiano trovato buon ancoraggio in questi contorni, eccettinato quello tra *Robben-Eiland*, e la baja *Pazienza*, dove però secondo le loro carte la profondità è di trenta braccia. La latitudine del nostro secondo ancoraggio era $49^{\circ} 15' 55''$, e la longitudine $216^{\circ} 11' 50''$. La declinazione dell'ago magnetico per termine medio di varie osservazioni era $0^{\circ} 58'$ a levante.

Il tempo, il barometro, e il vento mi determinarono a rinunciare al mio progetto di spingere verso levante per riconoscere tutta la

parte orientale della baja fino a *Robben-Eiland*, poco importando sì per la geografia, che per la nautica il canale tra *Robben-Eiland* e il Capo *Pazienza*, dove non occorre di passare. Tutta questa parte d'altronde, o almeno la sua posizione relativa debb'essere conosciuta molto bene per esservi stato più volte all'ancora la nave *Castricom*. Presi dunque il mio rombo al sud.

Secondo le nostre osservazioni l'estremità settentrionale del golfo *Pazienza* è posta a $49^{\circ} 19'$, e sulle carte olandesi è segnato $49^{\circ} 00'$. Gli Olandesi a vero dire hanno segnata anche un'altra baja a $49^{\circ} 45'$, ma io sono persuaso che questa non esista, e posso dirlo perchè noi abbiamo avuto campo di vedere ben distintamente tutta la costa settentrionale della baja, all'E., a E. quarto S., e anche al S. Nei tre giorni che noi passammo veleggiando in questa baja fu sempre d'accordo la latitudine osservata colla stima.

Non fidandomi alle carte, ed essendo baja assai la notte governai S. S. O. colle gabbie a terzaruolo. Vedendo io di nuovo diminuire la profondità che prima era giunta fino alle ventisette braccia, e giudicando perciò d'es-

sere ancora a levante di *Robben-Eiland* cambiai a mezzanotte il mio corso dirigendomi a S. O. fino all'aurora, e governai poi a S. E. quarto E. sperando di vedere gli scogli dei quali m'importava di determinare la posizione. Diminui frattanto il vento, tornò il bel tempo, e il sole ai 24, giorno in cui la nostra latitudine osservata era $48^{\circ} 25' 50''$ colla differenza di forse due minuti per essere poco nitido l'orizzonte. Mezz'ora dopo mezzogiorno vedemmo in distanza di tre in quattro miglia il pericoloso banco di scogli che circonda *Robben-Eiland* da N. N. O. mezzo O. fino a N. quarto E., con un fortissimo rompimento di mare. A tramontana vedevasi una immensa spianata di ghiaccio, sotto la quale probabilmente continuavano gli scogli, che forse contribuivano a tenere unito il ghiaccio stesso. Verso oriente si scorgeano dei rompimenti di mare parziali a gran distanza. La profondità era di trentanove braccia e il fondo d'argilla. Vista la posizione di questo banco, e la sua direzione feci voltare al S. Il cattivo tempo ce lo fece ben presto perdere di vista. A sei tese di distanza a S. S. E. avevamo trentacinque braccia di profondità. Secondo le nostre osser-

vazioni, la punta N. E. di questo banco da noi ben riconosciuto da tutte le parti, è a $48^{\circ} 36'$ di latitudine, e a $215^{\circ} 27'$ di longitudine; l'altro lato poi che può venire considerato come la punta S. O. è posta a $48^{\circ} 28'$, e $215^{\circ} 50'$, dimodochè tutta la circonferenza può essere in tutto di trentacinque miglia. Nelle carte olandesi l'estremità S. O. di questo banco è segnata $48^{\circ} 24'$; ma in quella d'*Arrowsmith*, e in quelle dell'atlante del *La-Pérouse* è situata a $48^{\circ} 05'$ di latitudine, e a $213^{\circ} 54'$ di longitudine; vale a dire un terzo di grado troppo al S., e due gradi troppo all'O.

Governando a S. E. trovammo che la profondità andava crescendo fino a settanta braccia. Il dì 25 maggio a punta di giorno voltammo all'E. colle gabbie a terzaruolo, avendo un vento gagliardo di N N. E., colle onde forti e alte assai da levante, e tempo nebbioso, e oscuro. Verso mezzogiorno si rasserenò, e facemmo una osservazione che ci diede $47^{\circ} 59' 04''$ di latitudine, e $215^{\circ} 15' 52''$ di longitudine, rettificando il calcolo colla tavola di correzione fatta al *Kamtsciathka*. Galato poi il vento levammo i terzaruoli, e mettemmo fuora i pappafichi. Voltai poi al N. in cerca

del Capo *Pazienza*. Feci intanto scandagliare, ma non si trovò fondo neppure a cento cinquanta braccia. Il dì ventisei a sette ore di mattina si vide ghiaccio; all' O. e al N. O. era una spianata di ghiaccio tutta unita; dal N. E. fino all' E. S. E. erano massi separati, che verso il S. andavano facendosi più piccoli. Dovetti dunque cambiare il mio corso fino a E. quarto S., e dopo aver raddoppiate tutte le punte della spianata di ghiaccio che avevamo veduta governai all' E. Si sentì per tutta notte il rumore del mare che rompeva contro il ghiaccio, e perciò andavamo con poche vele. Il giorno dopo vedemmo tanta quantità di ghiaccio che per farne il giro dovemmo far vela a S. E. Giudicai dunque inutile il proseguire più oltre le mie ricerche verso il N., tenendomi certo di trovar sempre maggior quantità di ghiaccio in questa stagione, e decisi di passare il più presto possibile al *Kamtsciatka* per mettere a terra il sig. di *Rezanoff*, e tornarmene poi al golfo *Pazienza*. Fatto dunque il giro di tutto quel ghiaccio governai verso le *Kurili* che io voleva intersecare nel parallelo di 48 gradi, sperando di determinare esattamente la posizione di alcune fralle più cen-

trali di queste isole. Finora le sole di cui si conosca la giacitura sono le quattro prime, l'isola *Roukoke* (detta l'undecima), e quelle che si trovano sulla linea di corso del vascello *La-Boussole*. Era dunque necessario di riempiere [questa lacuna, nè di più poteva fare per mancanza di tempo.

Il dì ventotto venne una burrasca da O. N. O.; stimandomi poco lontano dalle *Kurili* raccolsi le vele, stando colle gabbie a terzaruolo, e colle vele di fortuna. Andò frattanto diminuendo la tempesta, e alla mattina avevamo fuori tutte le vele. A otto ore vedemmo in poca distanza un altro pico all' E. N. E. Governai tra quest'isola, e un'altra che avevamo veduta poco prima, ma per un solo momento al S. E., che dovea essere o la duodecima delle *Kurili*, o l'isola *Matua*: passaggio sicuro, e largo trenta miglia secondo *Pallas*, e venti secondo *Sarytscheff*. La latitudine osservata la mattina era $48^{\circ} 02' 00''$, la longitudine $207^{\circ} 07' 24''$. Questo pico, al quale diedi il nome dell'ammiraglio *Saricheff* stava a N. O. 71° in distanza di dieci o dodici miglia. Dopo un'ora di calma, durante la quale una forte corrente ci spingeva tralle isole verso

ponente , venne un vento leggiero da ostro , per cui dovemmo lasciare il pìco *Sarytscheff* a S. O. Anche il passaggio tra quest' isola , e la vicina ha di larghezza trentacinque miglia secondo la carta *Sarytscheff* , e fino a settanta secondo la descrizione di *Pallas*. Ma vedemmo ben presto quanto poco fossero esatte queste misure , e con quanta precauzione si debba navigare in vicinanza di queste pericolose isole. A mezzanotte rinfrescò il vento , ed io ammainai. La notte era oscura . Il pìco *Sarytscheff* era il solo punto di terra che si vedesse ; lo avevamo a S. E. in distanza di circa quindici miglia. Più volte aveva io fatto scandagliare , senza mai trovar fondo a centocinquanta braccia anche nei punti i meno lontani da terra . Il dì trenta maggio alle tre ore della mattina sull' albeggiare governai a piene vele verso E. N. E. Il vento veniva da S. S. E. con colpi gagliardi , neve e pioggia . Dopo mezz' ora ci vedemmo a un tratto innanzi una terra. Era un' isoletta alta , e che raddoppiammo in distanza di due miglia al più . Rompeva forte il mare contro gli scogli , nè v' era modo d' approdare , e le svolazzava intorno una immensa turba d' uccelli . Quest' isola , la decima delle

Kurili è chiamata *Mussir* nell' opera di *Pallas*: ella è posta a $48^{\circ} 16' 20''$ N. e a $206^{\circ} 45' 00''$ O., a otto miglia di distanza dritto al N. dall' isola *Raukokoe*. Mentre credevamo di non trovar più isole, ecco che sulle undici ore vedemmo quattro isolotti, uno dei quali era quasi a fior d'acqua. Noi li trapassammo in distanza di due miglia, ed a mezzogiorno gli avevamo ad O. Era così forte la corrente, che malgrado tutti i nostri sforzi eravamo quasi sempre strascinati verso questi scoglj. Essendo per altro tranquillo il mare, e forte il vento sperammo tuttavia di poterli trapassare, ma dopo sei ore di travaglio ne vidi l'impossibilità. La forza del rompimento del mare, che mi faceva timore, la vicinanza d' un banco di scoglj benchè non si trovasse fondo a cento cinquanta braccia, il vedere tra la nebbia un'altra isola vicina da N. E., il barometro caduto repentinamente a 28 p. e 7 l., tutto ciò mi spiuse a procurare di salvarmi nel mare di *Okotzk*. Feci dunque ammainare tutte le vele, e dati alle gabbie i tre terziuoli governai sulle sei ore e mezzo S. O., O. S. O., O. e O. quarto N. Fu gran fortuna, che in una burrasca così forte correndo otto e nove nodi per un tempo tanto

scuro , che non lasciava vedere a cinquanta tese lontano , non abbiamo urtato in qualche scoglio , il che se fosse avvenuto non lasciava la minima speranza , nè pel vascello , nè per l'equipaggio. Nella totale incertezza in cui mi lasciarono le carte finora conosciute, non potei navigare nel mare d' *Okotzk*, se non per congettura. Governai dunque fino ad un' ora di notte verso O. , e O. quarto N. , e così tenni il vento. Alle tre ore di mattina del trentuno maggio venne una burrasca forte da N. N. E. , con una buffera di neve: il mercurio nel termometro segnava un grado e mezzo sotto il ghiaccio; alle dieci ore della mattina tornò il bel tempo, e potemmo anche fare un' osservazione, che indicò solo una corrente leggera verso N. O. , prova che le correnti fra le *Kurili*, comunque forti, si compensano, il che suppone per conseguenza una regolare alternativa tra il flusso, e riflusso. Al gruppo dei scogli da noi scoperti ho dato il nome di *Trappola*. Questo gruppo giace tra le isole *Karma* e *Mussin*, ed è lontano circa quindici miglia a S. E. quarto E. da quello di *Tscherinkatan*, e benchè il cattivo tempo non ci abbia permesso di fare osservazioni, credo però

di non andar lontano dal vero supponendolo posto a $48^{\circ} 36' N.$, e $206^{\circ} 16' O.$

Migliorando il tempo e fattosi N. O. il vento, misi fuori tutte le vele, e governai N. E. La mattina seguente primo giugno una forte nebbia ci tolse la vista dell'alto pico dell'isola *Onnekatan*. Il vento che spirava debolissimo dal N. non ci lasciava speranza di attraversare le *Kurili* fra le isole di *Parumuschir* e *Onnekatan*, come mi ero proposto di fare; eravamo lontani circa due miglia da una terra quando ci mancò totalmente il vento. Il vascello era strascinato a S. O. con tal forza, che dovetti mettere in mare due battelli per allontanarci un poco da terra. La profondità era di trenta braccia, il fondo era d'arena fina. A quattro ore e mezzo si levò un vento fresco di N. N. O. onde io decisi di lasciare l'isola d'*Onnekatan* al N., e di passare tra essa, e quella di *Charamukatan*. Alle otto ore eravamo nel canale, ed alle dieci ne eravamo usciti spinti da un vento fresco, dopo di che presi il mio corso a levante. Questo stretto è largo otto miglia, le due sponde sono egualmente sicure, le correnti assai forti, e con un vento debole credo che ne sarebbe ben dif-

ficile, ed incerto il passaggio. Ma potendosi navigare con sicurezza tra la maggior parte di queste isole, ognuno può scegliere quel passaggio che più gli conviere secondo le circostanze. La mattina appresso governai N. E. A sette ore si mostrò la parte meridionale dell'isola *Poromuschir* montuosa e coperta di neve. A mezzogiorno la latitudine osservata era $49^{\circ} 19'$, salvo forse l'errore d'un minuto o due per cagione di qualche nuvola. Il picco dell'isola *Charamukaa* a $49^{\circ} 08' N.$ e $205^{\circ} 26' 50'' O.$, ci stava a S. O. 87° , la punta meridionale d'*Ornekatan* a N. O. 85° , e la settentrionale a N. O. 62° . La declinazione dell'ago magnetico era $5^{\circ} 01'$ all'E. Così l'aveano trovata all'incirca anche i capitani *King*, e *Sargtscheff*. Le osservazioni del giorno precedente aveano indicato solo $1^{\circ} 27'$ E., e così pure tutte le deviazioni osservate precedentemente in questo viaggio non aveano dato mai più di due gradi all'O.

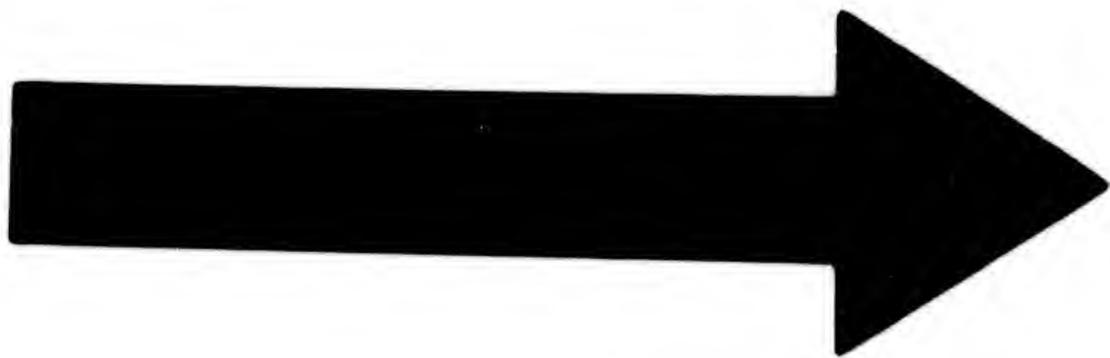
Tutta la notte s'ebbe un vento gagliardo, che dall'O. girò a N. O. La mattina del giorno seguente fu torbida: a mezzogiorno fatta una osservazione, trovammo $50^{\circ} 58'$ di latitudine, e $202^{\circ} 2' 50''$ di longitudine, tredici minuti

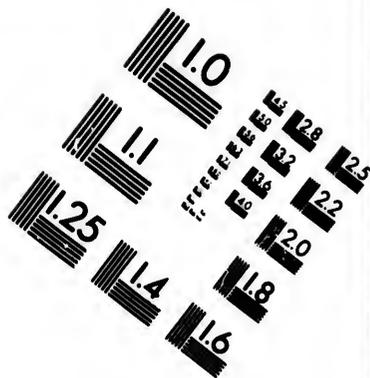
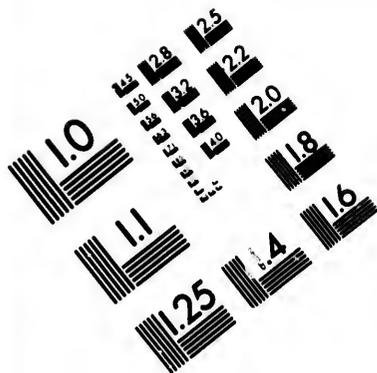
più al S. , ed altrettanti più all'O. di quello che indicava la stima . A due ore dopo mezzodi vedemmo le coste del *Kamtsciarka* , che secondo la bussola si stendevano da N. O. 45° fino a N. O. 60° . Alle quattro ore vedemmo un monte acuto che è fra tutti il più alto , e il più meridionale , al quale per non avere egli un nome proprio sulle nostre carte , diedi quello del buon governatore *Kascheleff*. Egli è posto a $51^{\circ} 22' 10''$ N e a $205^{\circ} 01' 39''$ O. A sei ore si mostrarono benchè confusamente le isole *Sumschiu* , *Alaid* , e il Capo *Lopatka* . Prendemmo appunto in quell' ora molte distanze lunari , dalle quali risultò la longitude di $202^{\circ} 09' 30''$ O. Il picco *Koscheleff* ci stava a N. O. 61° . L' altezza meridiana della luna dava alle nove ore per la latitudine $50^{\circ} 57'$. Alle otto ore di sera avevamo il Capo *Lopatka* a S. O. $86^{\circ} 30'$, e il picco *Alaid* a S. O. $85^{\circ} 30'$. La notte facemmo vela lungo le coste governando N. quarto E. senza mai perder di vista quei due monti .

Alle otto ore della mattina seguente quattro giugno in distanza di sette miglia da terra averamo fondo d' arena fina a cento trenta braccia . Vedevamo la baja nella quale il ca-

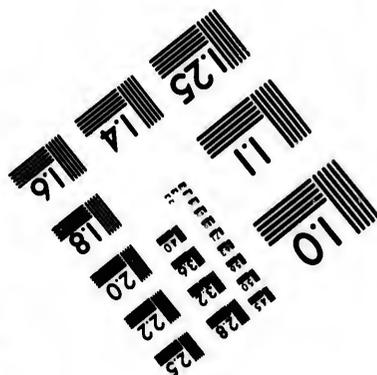
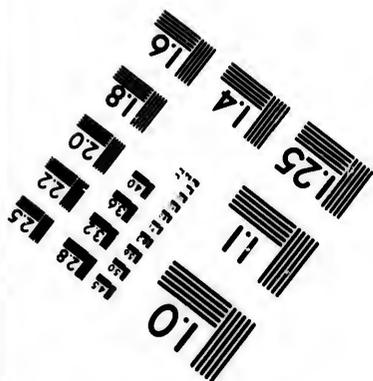
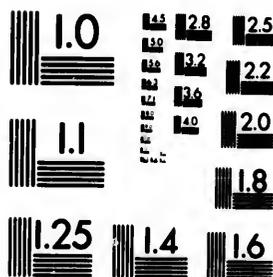
pitano *King* crede , che venga a gettarsi un fiume , e così parve anche a me giudicandone della natura del paese . In generale tutta questa costa , è piena di seni , alcuni dei quali sono anche grandi , e potrebbero essere un buon ancoraggio , se non fossero , come lo sono , esposti ai venti di levante . A mezzogiorno la nostra latitudine osservata era $51^{\circ} 55' 20''$ e la longitudine $201^{\circ} 24' 50''$: la distanza nostra dalla terra più vicina era poco più di sei miglia . Vedevamo distintamente tutti i monti e tutta la costa da Capo *Poworotnoy* fino all'entrata della baja , e così pure il *Schipunkoinos* a N. E. Il capitano *King* chiama Capo *Gawarca* quel promontorio , che noi chiamiamo *Poworotnoy* in Russo , perchè ivi la costa volta da N. E. al N. Il nome di *Gawarca* è totalmente ignoto nel paese . Questo Capo secondo le nostre osservazioni è posto a $52^{\circ} 25' 25''$ N. e $201^{\circ} 11' 50''$ a O. Vicino al Capo a ponente vi è un alto monte che si chiama anch'esso *Poworotnoy* .

Il giorno seguente alle sei ore della sera dissipatasi una folta nebbia , che avea durato tutta la notte , e parte del giorno , gettamo l'ancora nel porto di *S. Pietro e Paolo* quarantotto giorni dopo la nostra partenza da *Nangasaky* .





**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

23 WEST MAIN STREET
WADLSTON, N.Y. 14580
(716) 872-4503

ES 128
ES 132
ES 122
ES 120
ES 118

11
10
11

Ivi posi a terra tutta l'ambasciata con gli otto soldati, che erano stati presi per guardia d'onore: feci anche sbarcare, e mettere nei magazzini della corona il sale, ed una parte del riso regalato all'equipaggio del mio vascello nel Giappone; feci la mia provvisione di legna e d'acqua, e passai il dì sedici giugno nella baja d'*Awtscha*, per potere rimettere alla vela col primo buon veato, e continuare le mie ricerche intorno all'isola *Sachalin*. Impensate circostanze mi vi tratterono per più lungo tempo di quello che avrei creduto, come si vedrà nel capitolo seguente.

Debbo ora qui far menzione d'un accidente avvenuto sul nostro vascello, che per molto tempo mi tenne in pensiero. Appena esciti dal porto di *Nangasaky* si manifestò il vajuolo in uno dei soldati che avea dimorato a terra col l'invitato. Egli era nativo del *Kamtsciutka* dove nè la maggior parte degli abitanti, nè nessuno affatto dei ragazzi avea avuto il vajuolo. Temeva che altri sul vascello fossero nel medesimo caso. Oltre all'incomodo, e alla difficoltà di trattare questa malattia a bordo, temeva più di tutto che al nostro arrivo ella si spargesse al *Kamtsciutka*. Fortunatamente si trovò

che non v'era sul vascello chi non avesse avuto il vajuolo. Cadde solo dubbio sopra due marinari, che io per precauzione feci inoculare, ma senza effetto, il che prova che realmente l'aveano già avuto. Benchè già alcune settimane prima del nostro arrivo al porto di *S. Pietro e Paolo* fossero perfettamente asciutte le pustule del soldato, ed assicurasse il dott. *Espenberg* non esservi il menomo pericolo di contagio, volli però usare di tutte le precauzioni possibili. Pochi giorni dunque prima del nostro arrivo feci gettar in mare abiti, biancheria, branda, lenzuola, e quanto mai apparteneva, e avea servito all'ammalato, e volli che fosse profumata col noto metodo di *Smith* tutta la roba di quelli che doveano sbarcare, e rimanersi al *Kamtsciarka*. Le brande di tutto l'equipaggio furono lavate con acqua dolce bollente e sapone, e si diede aria ogni giorno a letti e a vestiti. All'arrivo in *S. Pietro e Paolo* non fu permesso la menoma comunicazione con gli abitanti, e i soldati sbarcati furono messi in quarantina per tre settimane. La scarsa popolazione del *Kamtsciarka*, e il funesto esempio del 1767, in cui il vajuolo portatovi da *Ohotzk* vi distrusse

migliaja e migliaja d' abitanti esigevano queste precauzioni , tuttochè sembrino esagerate . Trovandosi poi questo paese esposto a un sì terribile flagello , all' approdare d' ogni bastimento , esige l' umanità che vi si introduca al più presto possibile la vaccinazione . A me pare che ciò possa farsi dalla parte di *Manilla* , o della *China* meglio assai che per quella di *Okotzk* , ma ciononostante non si dovrebbe tardare a dare le opportune disposizioni anche per questa strada .

C A P O XVII.

SOGGIORNO NEL PORTO DI S. PIETRO E PAOLO.

Notizie sui bastimenti della Compagnia d'America. — Stato infelice de' marinari a bordo di essi. — Descrizione del vascello Maria. — Cacciatori. — Progetto per migliorare la loro condizione. — Tenenti Chwostoff, e Duwidoff i primi uffiziali presi al servizio della Compagnia d'America. — Vantaggi da essi recuti alla Compagnia. — Notizie dell'arrivo del Governatore. — Partenza del Ciambellano Rezanoff. — Arrivo del Governatore. — Pericolo da lui corso nel fiume d'Awatscha. — Breve relazione del suo viaggio a Ishiginfk. — Abboccamento col capo dei Tschuktschi. — Festa da ballo in s. Pietro e Paolo. — La Nadesda parte dal Kamtsciatka per terminare il rilievo delle coste di Schahalin.

DUE legni trovammo nel porto di s. Pietro e Paolo, un bastimento di trasporto, della

corona, la *Feodosia*, comandato dal piloto *Astafef*, e un vascello della Compagnia d'America detto la *Maria*. La *Feodosia* era partita da *Okotzk* in ottobre passato portando viveri al battaglione di *Kamtsciatha*, e agli abitanti Russi. Questo era un bastimento affatto nuovo, il primo che fosse guernito a modo di *brik*, non essendosi usato per l'addietro altro che galeotte. La *Maria*, che era pure un bastimento nuovo, cedeva di molto alla *Feodosia* tanto per la costruzione, quanto per l'armamento. Vi si scoprì poco dopo la sua partenza da *Okotzk* una tal falla che non le fu possibile il proseguire il suo viaggio per *Kodiak*, ove era destinata. Il tenente *Maschin* che la comandava, era passato al servizio della Compagnia con altri tre ufficiali della flotta, *Sukin*, *Karpinskoy*, e *Borrissoff*: anche questi erano partiti da *Okotzk* per *Kodiak* sopra un'altra nave della Compagnia, l'*Elisabetta*, senza poter giugnere al loro destino, avendo dovuto rifuggirsi in *Onalascchka*, e passarvi l'inverno. Mancando di tutto, esposti a tutti gl'incomodi, a tutte le privazioni, una gran parte del loro equipaggio dovette soccombere; lo scorbuto ne fece perire un grau

numero. Lo scorbuto è pur troppo tanto comune, e abituale su i bastimenti della Compagnia, che non fanno viaggio in cui non muoja una quantità di gente di questa terribile malattia, nè minore è la strage che ella fa in terra.

Adescati da favolosi racconti, e da sognate ricchezze passano in *America* quei disgraziati cacciatori, detti in russo *Promuschleniky* (1) e pochi, assai pochi sono quelli che ne ritornano; gli altri periscono di stento, e di miseria. I soli a cui è dato di vivere una vita meno miserabile sono gli artigiani abili, e coloro ai quali gli agenti della Compagnia confidano una qualche parte dell'illimitato loro potere. Questi ultimi poi diventano i tiranni immediati dei *Kadiaki*, o degli *Aleuti*, tutti egualmente miseri, ed avviliti.

Io, a dir vero, non sono stato nè a *Kadiak*, nè a *Unaleshka*, nè a *Sit a*, ma giu-

(1) *Promusch'enik vale quanto uomo d' arte, di mestiero, d' industria. Siccome poi tutto si riduce alla caccia pel commercio delle pelli, perciò quella parola russa venne tradotta in tedesco per Pelzi-ger cacciatori di pelliccie.*

dicandone da tutti i ragguagli non solo , ma da quello che ho veduto , e saputo a bordo della *Maria* , egli è ben certo che non vi può essere al mondo peggior soggiorno che quello delle possessioni della Compagnia d' *America* (1). Il più bello , il più fertile paese del

(1) *Vi sarà forse chi biasimerà come troppo severo il modo con cui m' esprimo sul conto degli agenti della Compagnia d' America , ma se v' è chi abbia veduto da vicino le scene che io dipingo , egli mi renderà giustizia , e converrà che i colori di cui mi servo , sono forse troppo deboli , e lo sarebbero fors' anco stati , se avessi fatto stampare i miei ricordi tal quali li scrissi nel primo bollire. Simili notizie debbono essere pubblicate , onde eccitino interesse . Ed io voglio piuttosto esporti a dispiacere ad alcune persone ch' io per altro stimo e venero , anzichè tacere. Io per altro mi restringo a biasimare , come lo meritano , alcuni agenti subordinati , e non mai la direzione della Compagnia d' America , sensabile per l' estrema lontananza del Capo-luogo che le rende quasi impossibile il sorvegliare i suoi subordinati . Egli è , in fatti , ben difficile il rimediare a questi disordini altrimenti , che colla scelta di migliori agenti , e colla istituzione di autorità intermedie che li sorveglino. Alcune disposizioni recentemente date dalla Compagnia a quest' oggetto possono servire di prova a quanto dico.*

mondo diverrebbe odioso a chi sapesse di dovere in esso vivere soggetto all' illegale arbitrio d'un uomo vizioso , e crudele , senza ombra nè speranza di giustizia . Difficilmente , cred' io , s' indurrebbe un uomo incivilito a vivere in *Nukahiwa* , o in *Tongatabu* , ove almeno si gode d' un buon clima e di una certa abbondanza di viveri . E che cosa sono *Sitka* , *Kadiak* , e *Unalashka* in confronto di quelle isole ? Olio di pesce , e carne di leon marino sono colà i cibi più scelti . Ognuno vi è soggetto al ferreo arbitrio dell' agente della Compagnia . Ove non son leggi non può esservi nè proprietà , nè sicurezza (1) . L' agente in capo della Compagnia in *America* è il despota assoluto di un tratto di paese , che compreso la gran catena delle isole *Aleute* si stende da 57° fino a 61° di latitudine , e da 150° fino a 190° di longitudine orientale ; come poi si amministri lo dimostra il desolante , e progressivo scemamento della popolazione indigena , e la miseria dei Russi ivi stabiliti .

(1) *Nè in Kadiak , nè in nessun' altra possessione della Compagnia v' è amministrazione di giustizia.*

Il tenente *Dawidoff* nel soggiorno da lui fatto a *Kadiak*, nelle isole *Aleuti*, e in *America* ha raccolte importantissime notizie sugli stabilimenti della Compagnia, delle quali egli mi comunicò un frammento concernente i rapporti degl' isolani co' loro conquistatori, che si leggerà tralle osservazioni ch' egli era per pubblicare colle stampe tosto che egli fosse giunto a s. Pietroburgo. Ivi si vedrà come gli agenti della Compagnia trattino quei miseri isolani (1). Pure per dare un saggio del modo con cui anche gli stessi Russi sono trattati dai loro paesani, dirò solo ciò che avvenne di 70 Russi sulla nave la *Maria*.

Un bastimento di 150 tonnellate, come è la *Maria*, è troppo piccolo per un equipaggio di 70 persone, oltre al capitano, gli ufficiali, gli agenti della Compagnia, e i passeggeri, quand' anche non vi fosse carico di sorta alcuna. Ora questo bastimento era stivato a più

(1) Questo veramente distinto ufficiale ebbe la disgrazia d' affogare nella *Newa* nell' autunno del 1809 coll' amico suo, e compagno il tenente *Chwostoff*. Il manoscritto del suo viaggio è tralle mani dell' ammiraglio *Schischkoff*, e si stampa all' *Annunziato*.

potere . V' era appena un poco di luogo libero per una ventina di ammalati , rimauendo così 50 e più persone alle quali non v' era modo di far posto sotto coperta . Bisognava dunque che questa povera gente dormisse di sopra allo scoperto in quella sorta di clima , ovvero si giacesse letteralmente accatastata l' uno sopra l' altro . Non v' era una branda , ognuno si coricava vestito dove poteva ; non si vedea che sudiciume , e cenci : ben pochi aveano camicia , i più , malgrado il caldo di giugno , erano involti in pelliccie unte e bisunte , tutti aveano la barba lunga , e nessuno si lavava nè il viso , nè le mani .

Andammo a vedere gli ammalati . Dio buono ! In quale stato mai li trovammo ? Afflitti per la maggior parte di piaghe scorbutiche , o vene eee depravate , e rese oramai incurabili , benchè fossero da dieci mesi a terra , e in cura del chirurgo del porto di *s. Pietro e Paolo* ; ed ora doveano tornare in mare per passare in luoghi ove non v' è assistenza medica , o è fatale per l' ignoranza di chi ne è incaricato . Volli sapere come erano cibati gli ammalati a bordo . Mi si fecero vedere due barili di carne salata destinata per gli amma-

lati . All' aprire d' uno di questi barili si sparse un fetore tanto orribile , e pestilenziale che io dovetti partirmi all' istante dalla stiva per non tramortire . Questi due barili di carne salata puzzolente , e alcune sacca di biscotto nero e ammuffato erano il solo cibo , e il solo conforto di 20 poveri malati . E che cosa dunque mangiano i sani ? Eccolo : olio di balena , carne di leone marina disseccata , e *Jukula* , che è pesce secco , il quale però mi parve essere in piccola quantità . Invece di biscotto hanno , ma non tutti i giorni , una stemperatura di farina di segala nell' acqua , a cui danno il nome di *burduk* : nè mai in quei mari così nebulosi e freddi si dà loro neppure un sorso di acquavite .

Siano pure rompicolli , e cattivi soggetti quelli che s' arruolano come cacciatori al servizio della Compagnia , bisogna però aver cura della loro vita , e della loro salute . Sono uomini , non sono delinquenti , e se alcuno di loro ha commesso qualche delitto , ne ha anche già subita la pena ; non v' ha legge che prescriva una pena doppia , e qui poi la seconda è più terribile della prima . Se poi ognuno di costoro fosse veramente uno scelle-

rato, quale orrore di lasciare che vengano oppressi, e tormentati da simili ribaldi i miseri innocenti Americani, che tutto oramai hanno già perduto! Ogni Russo, e sia anche il più vile schiavo d'un agente della Compagnia può maltrattare impunemente gli abitanti originarij del paese. Se fosse anche deciso, che dovessero solo i rei entrare al servizio della Compagnia non sarebbe egli meglio il ritenerli in *Siberia* ove è sì scarsa la popolazione, anzichè mandarli in *America*? Se si giugue una volta a stabilire e mantenere tra i porti del mar *Baltico*, le isole dell'*Oceano* orientale, e le coste N. O. dell'*America* una navigazione regolare, la di cui utilità è già stata abbondantemente dimostrata, dovrebbe essere permesso alla Compagnia, di mandar gente dal mar *Baltico* in *America* pel commercio delle pellicie. Il viaggio basterebbe per farli abili marinaj; la scelta di questa gente dovrebbe essere fatta con molta precauzione, e se riuscissero male dovrebbe essere ordinato ai comandanti de' vascelli, di ricondurli indietro per risparmiare ai poveri abitanti di quei paesi la tirannia di uomini immorali, che fanno loro tanto soffrire. Se anche ciò non riuscisse per-

settamente servirebbe però sempre a persuaderli delle cure del governo a loro favore, e la gratitudine e la confidenza di questa buona gente, sarebbe una garanzia più sicura per queste possessioni, che non la forza, e l'oppressione. Anche a questi *Promuschliniki*, o cacciatori dovrebbe essere permesso di ritornarsene in Russia coi loro guadagni, il che ora viene loro spesso proibito, o se anche vengono condotti a *Okotzk* si fa loro perdere tanto tempo sotto pretesto di resa di conto o d'altro, che perdono il frutto delle loro fatiche, e finiscono per lo più a trovarsi in debito cogli agenti della Compagnia, onde invece di tornare in seno alla loro famiglia, tocca loro di andare di nuovo a *Kodiak*. Ciò non avverrebbe se potessero andare a dirittura per mare a s. *Pietroburgo*, ove potrebbero dirigersi immediatamente alla Compagnia per la liquidazione de' loro conti. Questo metodo farebbe coraggio ad altri, nè mancherebbero mai avventurieri per le coste d' *America*.

Tanto i marinaj, quanto i cacciatori al servizio della Compagnia d' *America* fanno, come ho già detto, la vita la più miserabile. Mal vestiti, quasi senza biancheria, e spesso mau-

canti anche di viveri, non è meraviglia se in un clima così freddo ed umido perdono da salute. Avviene spesso specialmente negli ultimi giorni del viaggio che hanno anche penuria d'acqua, e ciò per la cattiva qualità de' barili. Mentre eravamo a s. *Pietro e Paolo* venne un piccolo bastimento della Compagnia, il di cui equipaggio era rimasto quasi affatto senza acqua negli ultimi otto giorni: al suo arrivo tutta la sua provvigione d'acqua non arrivava a 20 boccali.

La vita di questi cacciatori non è meno miserabile a terra di quello che lo fosse sul vascello. (I marinaj della *Maria*, che aveano passato l'inverno al *Kamtsciarka*, per mancanza di case, o di capanne aveano vissuto nelle jurte, che sono abitazioni sotto terra). Anche a terra mancano i viveri sani, e manca il sale; si dà loro del pane, ma non mai abbastanza per la difficoltà del trasporto delle farine. La sola cosa di cui non v'è penuria si è l'acquavite, ed è questa la loro maggior disgrazia, essendo la cagione di tutte le loro malattie, e della loro morte. Cinque di questi cacciatori, che avevamo condotti sani e salvi da *Cronstad*, li trovammo dopo dieci

mesi tutti scorbutici , mentre la mia gente a bordo godeva della salute la più florida . Eppure erano costoro tutti cinque di buona condotta e molto sobrii , ma l'ozio , l'esempio , e l'occasione gli aveano sedotti . Tutti si pentivano della loro risoluzione , e sarebbero tornati volentieri con noi in Russia . Che se tali e tanti sono gli incomodi e i patimenti al *Kam:sciarka* , quanto più dura non deve essere la sorte di questi disgraziati a *Unalaska* , a *Kadiak* , e a *Sitka* , dove e clima , e cibo , ed abitazione sono fors' anche peggiori ?

Passarono a bordo della *Maria* vascello della Compagnia d' *America* , i tenenti *Chwastoff* , e *Dawidoff* , per far vela al *Kadiak* , dove doveano prendere il comando di due vascelli , che colà si stavano costruendo . Questi due abili ufficiali della nostra flotta , erano i primi , che la Compagnia d' *America* avesse preso al suo servizio nel 1802 . Essi aveano già fatto il viaggio da *Ochotzk* a *Kadiak* in un estate , cioè dalla fine d' agosto fino ai 14 di novembre , cosa inaudita , mentre per lo passato vi si mettevano i due e tre anni . L'anno seguente tornarono di nuovo a *Ochotzk* colla medesima celerità , portando un carico del

mia gente a
lorida . Ep-
buona con-
l' esempio ,
tutti si pen-
rebbero tor-
Che se tali
atimenti al
deve essere
nalaska , a
a , e cibo ,
riori ?
ascello della
Chwastoff ,
diak , dove
due vascel-
Questi due
rano i pri-
vesse preso
o già fatto
un estate ,
di novem-
passato vi
l'anno se-
hotzk colla
carico del

valore di due milioni di rubli . Si portarono poi questi due ufficiali a *S. Pietroburgo* , dove il loro arrivo fu gradito egualmente al governo ed agli interessati , e con ragione , essendo già andati perduti varj bastimenti affidati a gente inesperta . Due mesi dopo partirono di nuovo per *Ochotzk* , e quindi pel *Kadiak* , e fu appunto in questo viaggio , che dovettero prender terra al *Kamtsciutka* , e passarvi l'inverno . Si disposero dunque a rendersi al luogo della loro destinazione , e con essi sul brik *Maria* partì pel *Kadiak* il ciambellano *Resanoff* conducendo seco il dottore *Langsdorff* .

Ai sei di giugno andammo nella baja d' *Awatscha* per fare la nostra provvigione di legna e d'acqua . Il dì 21 eravamo già pronti a mettere alla vela , quando ci avvedemmo che le nostre caldaje aveano bisogno di riparazione . Non mi dolse gran fatto questo ritardo , avendo io anzi varie ragioni di fermarmi per aspettare l'arrivo del governatore . In fatti ai ventitrè di giugno ebbi avviso , che egli era per giugnere il giorno dopo . Mi fermai dunque ad aspettarlo , e frattanto partì la *Maria* col ciambellano *Resanoff* nella notte del ventiquattro , ed in poche ore favorita dal vento

era già fuori della baja . Il dì trenta giugno la mattina alle tre ore vedendo tardare ormai di troppo l'arrivo del governatore , levai le ancore per andar in mare , quando improvvisamente alle cinque ore voltò il vento , e noi dovemmo di nuovo dar fondo di contro alla baja *Rakowyna* .

Il dì primo luglio a dieci ore di mattina spirando un vento di N. , mi disposi ad andar in mare , ma nello sciogliere delle vele tornò il vento del S. Nel giorno stesso giunse il governatore , ed io mi recai subito alla città . La gonfiezza delle acque per lo scioglimento delle nevi lo aveano trattenuto sì lungamente . Il suo viaggio da *Nischney-Kamsciotka* fino a *S. Pietro e Paolo* era stato incomodo assai ed anche pericoloso . *Nischney-Kamsciotka* è lontano quasi settecento verste da *S. Pietro e Paolo* . Più della metà del viaggio fino a *Werchuny* si fa sul fiume *Kamsciotka* in una cattiva barca , e contro acqua , e ci vogliono almeno dieci giorni . Il viaggiatore intanto sta sdrajato sul fondo della barca , ed i *Kamsciadali* , che si cambiano di villaggio in villaggio , la vanno spingendo colle pertiche . Se vi fosse modo almeno d' avere una barca comoda e coperta ,

enta giugno
dare ormai
, levai le
improvvi-
nto, e noi
contro alla

di mattina
si ad andar
vele tornò
unse il go-
a città. La
mento delle
amente. Il

a fino a S.
o assai ed
tha è lon-

o e Paolo.
Werchuny

na cattiva
no almeno
ta sdrajato
adali, che

la vanno
modo al-
coperta,

fornita di quanto può occorrere, sarebbero compensati in parte i disagi, e la noja d'un viaggio in cui tutti gli oggetti che s'hanno sotto gli occhj ispirano malinconia e tetraggine; ma lungi da quanto può rendere meno incomodo il viaggiare su quel fiume, vi s'incontrano anche mille pericoli di colpi di venti, di sassi, di tronchi d'alberi che facilmente voltano sossopra il navicello, come di fatti avvenne tornando a *Nishney-Kamtschatka* al governatore, al quale fu salvata la vita da un uomo del suo seguito, che afferratolo pei capelli lo trasse a riva non senza pericolo per sè stesso.

Non ci voleva meno dell'attività, e dello zelo instancabile del generale *Koscheleff* per fare più d'una volta un viaggio simile. Poco prima egli era tornato da *Ishiginsk*, altra città del suo governo lontana millecinquecento verste da *Nischney*, avendo fatto il viaggio coi cani, con maggior celerità sì, ma non con minor incomodo e pericolo di quello che egli ebbe a soffrire ora in questo fatto per acqua. Egli s'era recato in quella lontana parte del suo governo per trattare con gli *Tschuchtschi*, e ristabilire seco loro la pace, e l'armonia, che

non per colpa loro era stata disturbata. I *Tschutchtschi* sono l' unica nazione della *Siberia* settentrionale che finora non si sia assolutamente assoggettata all' impero Russo, benchè ne riconoscano la sovranità, e gli paghino tributo. I loro capi aveano mostrato desiderio d' abboccarsi col governatore, ed avendo egli promesso d' aderire in quell' inverno alle loro brame, erano venuti molti di essi a *Kammenoi* (1) ad incontrarlo. Ecco l' interessante racconto che di questo abboccamento ci fece il generale *Roscheleff*.

Tscetschro-Tuma capo supremo di tutta la nazione, stava con venti altri capi a lui subordinati aspettando il governatore in *Kammenoi*. Egli stesso portando la parola, espose con breve e dignitosa allocuzione tutti i suoi motivi di doglianza, e terminò pregando il governatore della sua assistenza, e del suo patrocinio, onde non venisse turbata la pace tralla sua nazione e i Russi. Soggiunse essere in lui solo riposta ogni loro speranza, unica

(1) *Piccol borgo poco distante da Ishiginsk dove sogliono radunarsi ogni anno Russi Tschuchtschi e Koriaki per cugion di commercio.*

ragione che gli avea indotti a venirsene fino a *Kammenoi*. « Abbiamo, diss' egli, udito parlare della tua severità, ma anche del tuo amore per la giustizia. La tua fama ci ha condotto a te. Ti aspettiamo già da due anni. Finalmente sei venuto. Ora ti vediamo, e già siamo sicuri che ci farai ragione ». Si lagnavano principalmente i *Tschuchtsci* di alcuni cacciatori della Compagnia d' America, che in mille maniere gli avevano irritati, cercando poi anche d' ingannarli in ogni incontro, e specialmente nei baratti, e si doleano non meno di alcuni impiegati presso il tribunale del distretto d' *Ishiga*. « Poco ci costerebbe, soggiunse il vecchio *Tuma*, il trucidare in una notte tutti questi Russi; ma noi non vogliamo farci nemici dei Russi, e sottoponiamo piuttosto i nostri lagni alla tua giustizia ». Poichè il governatore esaminati attentamente i loro reclami, e, trovatili fondati, ebbe data loro piena soddisfazione, tornarono a lui i capi della nazione condotti da *Tschetschro-Tuma* per ringraziarlo, pregandolo di ricevere come segno della loro gratitudine un ricco presente di pelli le più preziose. Accettò il generale con vera esul-

tanza i loro ringraziamenti , e ricusò il dono , facendo in vece distribuire fra loro acquavite , tabacco , coltelli , tela , panno , e altre cose , parte delle quali avea portato seco , e parte trovate colà . « Come ? , disse il bravo *Tuma* meravigliando , ogni Russo , ed in ispecie » quelli che hanno qualche benchè menoma » autorità . si credono in diritto non solo di » chiedere tutto quello che vogliono , ma ben » toco di offendersi in mille maniere , se ri- » cusiamao , e perfino d' involare le cose no- » stre , e saccheggiarci ; e tu , che hai sotto i » tuoi ordini tutto il paese , non solo non ac- » cetti quello che noi di tutto cuore ti offe- » riamo ; ma ci regali di tante preziose cose ? » Non è mai stato nè veduto , nè sentito nulla » di simile » . E qui trasse fuora un pugnale con rotta la punta . « Or vedi gran generale , » soggiunse egli ; al fratello di mio padre che » prima di me comandava a questa nazione » promisi io già di non mai appuntare questo » pugnale contro i Russi , ed ora ne fo di » nuovo solenne giuramento . Giammai sarà » rifatta questa punta a danno de' tuoi paesani . Informane il tuo imperadore » . Il ge- » nerale in quei giorni invitò a pranzo una volta

Tschetschro-Tuma, e anche questo invito fu pel buon vecchio un motivo di alto stupore. Malgrado tutta la dignità delle sue allocuzioni, egli però non poco ad accettarlo, prendendo prima il pretesto che un sì fatto onore era per lui troppo grande, e poi che per non essere egli cristiano, come neppure i suoi compagni, e non portando, come i Russi, al collo la croce, temevano di essere disprezzati. Il generale gli rispose che egli si faceva un vero piacere di aver seco a tavola il capo d'una così brava nazione come era quella dei *Tschukischi*, e che quanto alla religione egli faceva maggior conto d'un non cristiano uomo di garbo e buono, che di un cristiano cattivo. Questa risposta del governatore lo colmò di giubilo. Egli andava ripetendola a tutti i suoi compagni, che non sapeano finire di maravigliarsene. Vennero poi a pregare il generale di far loro un'altra visita l'inverno venturo, e sentendo da lui che la cosa non era fattibile, lo supplicarono almeno di mandare loro suo fratello, dovendo questi secondo loro, essere tanto buono quanto egli stesso. E qui certo aveano ben ragione. Questo eccellente giovane possiede tutte le buone qualità che

fanno del fratel suo l'oggetto dell'amore, e della stima di tutta la provincia affidata alle sue cure (1).

Il governatore si compiacque di starsi seco noi per tutto il tempo, che gli rimaneva. Venne a bordo il giorno dopo il suo arrivo, e vi si trattenne fino all'indomani, indi andammo tutti insieme a terra per una festa da ballo che per noi era stata disposta. A un'ora dopo mezza notte tornammo a bordo, e trovando che il vento soffiava da tramontana, feci subito tirare i battelli sopra coperta, e levare le ancore, e a quattro ore di mattina del dì cinque luglio già eravamo fuori della baja.

(1) *Ebbe in fatti luogo entro l'inverno seguente questo viaggio del giovane Koscheleff al paese dei Tschuktschi. Egli me ne diede parte dopo il suo ritorno nel giugno 1806. La sua lettera era accompagnata da una raccolta di rarità del paese degli Tschuktschi, e da un dizionario della loro lingua. Debbo soggiugnere con dolore, che questo eccellente giovane è morto al Kamtschiaika nel 1807.*

I N D I C E

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

C A P O X I.

DIMORA AL KAMTSCIATKA, E PARTENZA
PER IL GIAPONE.

Lavori a bordo. — Incertezza del viaggio. — Arrivo del governatore. — Si decide di proseguire il viaggio. — Cambiamenti di persone nel seguito dell'ambasciata. — La Nadeshda parte dal Kamtsciatka. — Burrasca nel parallelo delle Curili. — Si fa una gran falla nel vascello. — Non esistenza di alcuni gruppi d'isole segnati in varie carte a levante del Giappone. — Il capitano Colnett. — Stretto di Diemen — Si vedono le coste del Giappone. — Gran burrasca, e tifone. — Si rivedono le coste del Giappone e si passa per lo stretto di

Diemen. — *Descrizione di questo stretto, e delle isole che vi sono.* — *Si dà fondo alla bocca del porto di Nangasaky.* p. 5.

CAPO XII.

SOGGIORNO AL GIAPONE.

Ricevimento dei Russi a Nangasaky. — *Lusinghe vane.* — *Diffidenza del governo giapponese.* — *L'invitato si parte dal vascello.* — *Descrizione di Megasaky, residenza dell'invitato.* — *La Nadeshda vien condotta nel porto interno di Nangasaky.* — *Partenza d'una flotta cinese.* — *Notizie sul commercio cinese al Giappone.* — *Osservazione di un' eclissi di luna.* — *Riflessione sulle cognizioni astronomiche dei Giaponesi.* — *Suicidio tentato da uno dei Giaponesi venuti dalla Russia.* — *Cagioni presunte di questo fatto.* — *Arrivo d'un Damio, o sia nobile spedito da Jeddo.* — *Udienda data da questo Plenipotenziario all' Invitato.* — *Fine di tutti gli affari diplomatici.* — *Permissione di tornare al Kamtschiatka.* — *La Nadeshda parte da Nangasaky.* » 64.

CAPO XIII.

DESCRIZIONE DEL PORTO DI NANGASAKY .

Prima scoperta del Giappone fatta dagli Europei . — Tentativi di varie nazioni per stabilire relazioni commerciali coi Giaponesi . — Della latitudine geografica di Nangasaky . — Difficoltà a levare la pianta di quella baja . — Descrizione di essa colle isole che vi sono . — Istruzioni per entrarvi ed uscirne . — Precauzioni . — Osservazioni astronomiche , e nautiche . — Annotazioni meteorologiche dall'ottobre all'aprile . » 108

CAPO XIV.

PARTENZA DA NANGASAKI ,
E NAVIGAZIONE NEL MARE DEL GIAPONE.

La Nadeshda parte da Nangasaky . — Precauzioni del governo Giaponese relative al nostro viaggio al Kamtschatka . — Progetto e operazioni per quest'anno . — Navigazione burrascosa intorno all'isola di Gotto . — Descrizione dell'isola Colnet , e Tsus-Sima . — Osservazione sulla longitudine di

TSUS-SIMA. — *Errore importante nelle carte del viaggio di La-Pérouse tra Manilla e il Kamtsciatka. — Vediamo le coste del Giappone. — Probabilità che la terra veduta sia l'isola di Oky. — Osservazioni magnetiche e barometriche nel mare del Giappone. — Ricognizione della costa N. O. del Giappone. — Scoperta dello stretto Sangar. — Stime astronomiche dei due promontorj sulle isole Nipon, e Jesso, che formano l'imboccatura occidentale dello stretto Sangar. — Scandaglio della costa occidentale di Jesso, o Matsumay — e del golfo Strogonoff. — Vane speranze di trovare un passaggio trall'isola di Jesso, e quella di Karafuto. — Inutile ricerca dell'isola di Karafuto. — Si scopre che il Piè de l'Angle, e il Capo Guibert di La-Pérouse non sono già sull'isola di Jesso, ma sopra due isole diverse — Noi facciamo vela fra queste isole, e la costa N. O. di Jesso. — Ci troviamo nello stretto La-Pérouse. — Gettiamo l'ancora alla punta orientale di Jesso in una baja alla quale vien dato il nome del conte Romanzoff. 144.*

CAPO XV.

SOGGIORNO AL NORD DI JESSO,
E NELLA BAJA ANIVA.

Primavera tardiva. — Ufficiali e mercanti Giaponesi. — Notizie geografiche. — Dei nomi di Jesso, Matsumay, Jusu, Oku Jesso, e Sachaliu. — Baja Romanzoff, — Pic de Langle — Passiamo alla baja Aniva. — Ancoraggio nella baja Saliu. — Fattoria Giaponese nella baja Aniva. — Progetto di uno stabilimento europeo. — Vantaggi commerciali. — Il prender possesso di Aniva non è pericoloso. — Apologia del progetto. — Ritratto degli Ainos. — Qualità loro fisiche e morali. — Modestia delle donne. — Vestimenti. — Ornamenti. — Abitazioni e masserizie. — Cibi. — Religione. — Popolazione. — Si combatte l'opinione che gli Ainos siano pelosi. . . . » 201.

CAPO XVI.

PARTENZA DALLA BAJA ANIVA .

ARRIVO AL KAMTSCIATKA .

La Nadesbda parte dalla baja Salm . — Descrizione del Capo Aniva . — Golfo Pazienza . — Baja Mordwinoff . — Descrizione degli Ainos che vi dimorano . — Monti Spenberg , e pico Bernizet . — Estremità del golfo . — Ancoraggio . — Osservazioni su questa parte del Capo Sachalin . — Diversità di posizione secondo le stime olandesi antiche . — La Nadesbda esce dalla baja Pazienza . — Scogli intorno a Robben . — Eiland . — Loro posizione sbagliata . — Gran banchi , o campi di ghiaccio sulla costa orientale di Sachalin . — Non si può continuare a riconoscere le coste di quell'isola . — Ritorno al Kamtschatka . — Passaggio tralle Kurili in un altro parallelo . — Scoperta d'un gruppo di scogli . — Pericolo in cui si trova il vascello . — Siamo forzati a ritornarcene nel mare d'Okotzk . — Capo Lopatka . — Arrivo nel porto S. Pietro , e Paolo . — Precauzioni per impedire la comunicazione del vajuolo . » 245

XVII.

SOGGIORNO NEL PORTO DI S. PIETRO E PAOLO.

Notizie sui bastimenti della Compagnia d'America. — Stato infelice de' marinari a bordo di essi. — Descrizione del vascello Maria. — Cacciatori. — Progetto per migliorare la loro condizione. — Tenenti Chwostoff, e Dawidoff i primi uffiziali presi al servizio della Compagnia d'America. — Vantaggi da essi recati alla Compagnia. — Notizie dell'arrivo del Governatore. — Partenza del Ciambellano Rezanoff. — Arrivo del Governatore. — Pericolo da lui corso nel fiume d'Awatscha. — Breve relazione del suo viaggio a Ishiginfk. — Abboccamento col capo dei Tschuktschi. — Festa da ballo in s. Pietro e Paolo. — La Nadesbda parte dal Kamtsciatka per terminare il rilievo delle coste di Schahalin. » 271

. — De-
Golfo Pa-
descrizione
— Monti
Estremità
sservazioni
n. — Di-
ime olan-
esce dalla
a Robben.
sbagliata.
accio sulla
Non si può
di quel-
ciatka. —
o parallelo.
glj. — Pe-
. — Siamo
d' Okotzk.
el porto S.
per impe-
do. » 245

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.

TAVOLA I.	Veduta della spiaggia del porto <i>Tscitsciagoff</i> . . .	pag. 5
— II.	Lancia del principe di Fisa»	61
— III.	Veduta di <i>Megasaki</i> . . . »	ivi
— IV.	Aino d' Jesso »	144

e.

porto

pag. 5
Fisa» 61
. » ivi
. » 144

